

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

PASTORALE

[Small white rectangular label]

BRAIDENSE

VM

CD 4

X

30

6464

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

6464

BRAIDENSE

MILANO

LA

95256

FIDA NINFA
Fauola Pastorale.

DI FRANCESCO CONTARINI
Prencipe dell'Academia
Serafica.

Dedicata al Sereniss.

D. FERDINANDO MEDICI

Gran Duca di Tosca.



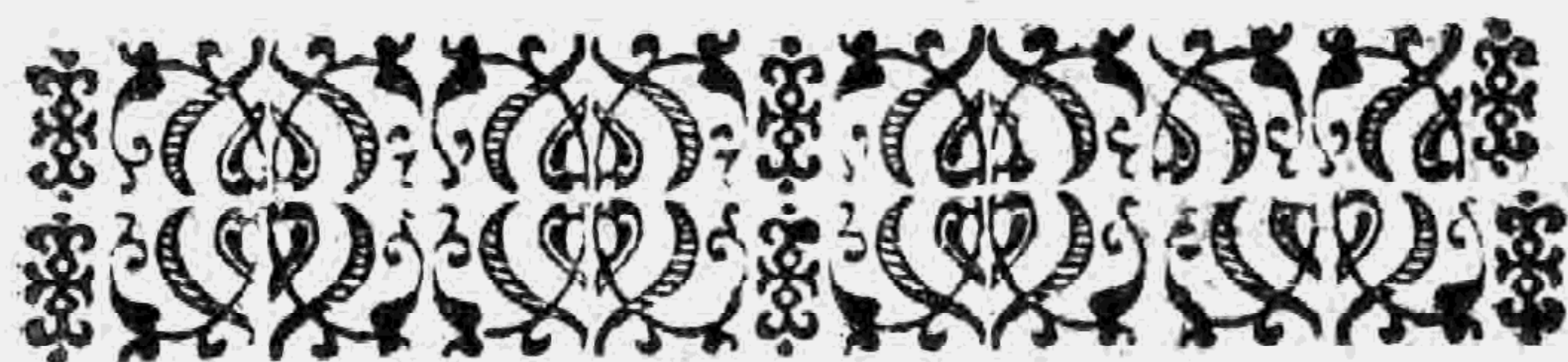
Ag

VM

IN VENETIA, M. D. CIII.

Appresso Pietro Ricciardi.

2



AL SERENISSIMO DON
FERDINANDO
M E D I C I.

GRAN DVCA DI TOSCANA,
mio Sig. e Padron col.



*L'Obbligo della diuota
seruitù, ch'io tengo
con V. A. Sereniss.
e l'occasione di que-
sti Pastoralì compo-
nimenti mi hanno
spinto à dedicarle questi miei scher-
zi giouanili, i quali per altro non sareb-
beno stati arditì di comparire alla Se-
A 2 reniss.*

veniss. presenza di lei. Percioche da
quel giorno, che nel mio ritorno da
Roma passando per Firenze fui fatto
degnò di baciarle la Regia mano, e
consecrarmele per vnilissimo seruito-
re, non hauendo hauuto giamai il mo-
do di presentarle cosa alcuna hò giudi-
cato non conuenire alla bassezza mia
d'inchinarsi prima all' A. V. se con vn
segno della dedicatione del cor mio non
le comparua inanti. Il che ora fo conse-
crādole questi Boscherecci amori, iqua-
li con noua inuentione si fingono essere
succeduti in Arquà luogo famoso ne'
Colli Euganei per le sacrate ceneri del
diuino Petrarca, ilquale essendo nato
uon pur Toscano, ma etiandio in cotesta
nobilissima Città di Firenze, & hauen-
do gran parte nell'opera, ogni ragion
uoleua, che quelle compositioni, lequali
erano nate per via di Poetica immitatio-
ne, ou'egli morì, e volle essere sepolto,
rinascessero à vita gloriosa ou'egli nac-
que, ed'uscissero alla luce non solo nella
Patria di lui, ma etiandio con gli auspi-
ci fe-

ci felicissimi del suo **PRENCIPE**
SIGNORE, e **PADRE** di essa
Patria. Prenda dunque V. A. Sereniss.
in grado questi Amori Pastorali, iquali
io già tre anni sono quasi scherzādo nel
tempo della State, mentre gli otij gode-
ua della Villa per furar me stesso al son-
no nell'ore più calde, e noiose à scriuere
cominciai; soggetto in vero ed al luogo,
& all'età mia molto conforme; ilquale
ora ardisco di offerirle non pur in dono,
ma quasi per voto, pregandol'ad accet-
tarlo con quella Serenità d'animo, che
suol'esser emula della Serenità del suo
sangue; conciosia che nō minor segno sia
d'un animo Regio, ed inuitto l'acceptar
con singular'affetto le cose picciole di
quello che si sia il donar le grandi, e ma-
gnifiche. Esca dunque nel Teatro del
Mondo la mia **FIDANINFA**
sotto la scorta del glorioso nome di V.
A. Sereniss. il quale quasi benigna stel-
la di Gioue impressole in fronte la po-
trà rendere ad ogn'uno amabile, e gra-
tiosa; insieme con la quale io stesso, e' l'
A 3 Clariss.

Clariss. Sig. Tadeo mio Padre, e tutta
la famiglia humilmente se le doniamo,
& le baciamo con ogni riuerenza le
mani.

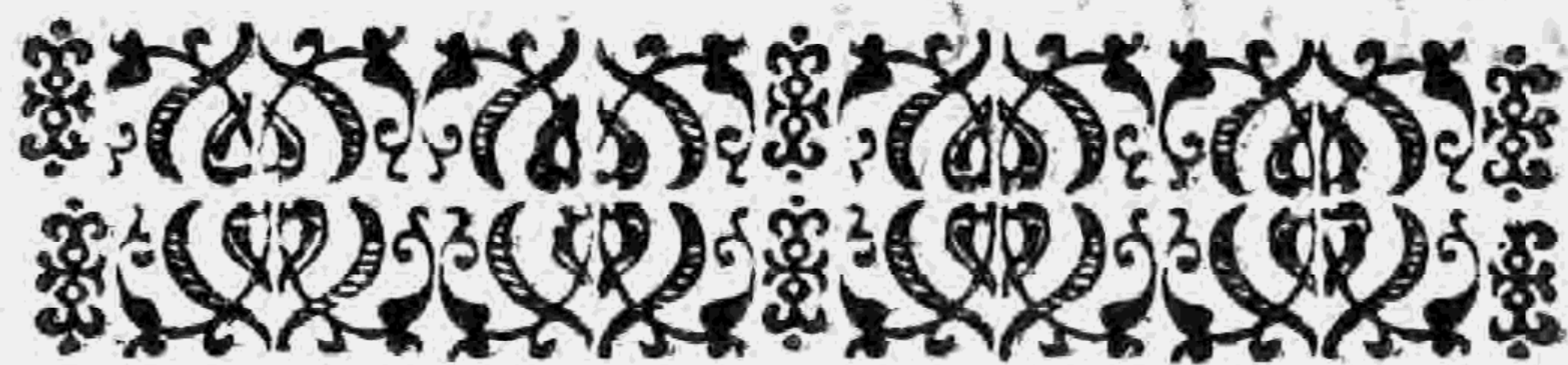
Di Padoua li 10. Marzo. 1598.

Di V. A. Sereniss.

Seruidore Humiliss.

Franc. Contarini.

DEL



DEL SIGNOR MARTIN

Sandelli.



Olci colli beati
D' Arquadia bella, in
voi crescan gl' allori
A lui, che fa perfetti
i vostri honori;
Poiche se pria cātati
Foste, perche serbate
Del maggior Tosco in voi l' ossa hono-
rate:
Hor' il suo spirto i quel Pastor s' annida,
Che de la vostra Fida
Ninfa cō stil, ch' ogni più colto eccede,
Canta l' alta pietà, l' inuitta fede.

A 4 Del

DEL SIG. GIO. BATTIS-
ta Contarini.



*Vesta Nisa d'Amor
Fida, e Costante,
Che ne'campi d'Ar
quà famosa splende,
Non pompe d'ori,ò
d'ostri altera vende,
Nè gēma adorna il suo diuin sēbiāte.
Nè fia, che di bellezza ella si vante
Fuor che natia, d'un dir, ch'in se cō-
prende
Viui affetti, ch' i cori alletta, e prēde
Propria dote di questa vnica amāte.
Arquadia, or non più. Arcadia il Ciel
rimbomba,
Già questa fa a la prima oltraggio,
e d'onta,
Sia viua in Scena, ò semiuiua in car-
te:
E tu, che vedi il uago stil, e l'arte,
Con cui l'honora il Contarini, e cāta,
Da giusta lode al suon, gloria a la
Tromba.*

DEL

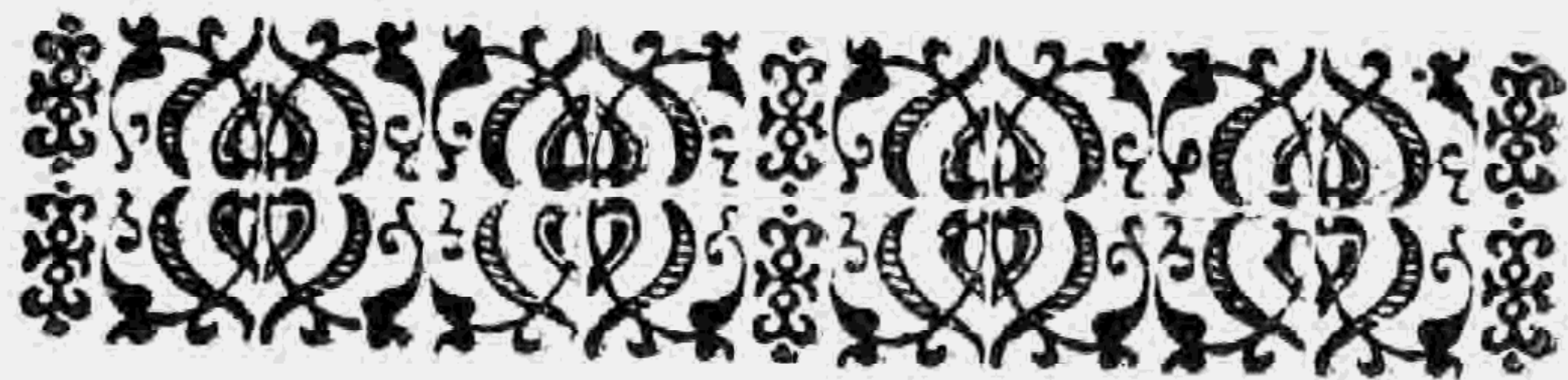


DEL SIGNOR AGOSTIN
Santonino.



*Lorito, bel paese,
ameni colli,
Oue piacque al gran
Tosco far soggiorno,
Felice loco di bell'
ombre adorno,
Che l'ossa venerāde e il marmo estolli.
Ninfe leggiadre; ò se tra'riui molli,
O se habitate à liete selue intorno;
Pastori auezzi à suō d'imortal corno
D'alta Gloria, e d'Amor non mai
satolli.
Ecco nouo Francesco, ilqual risuona
In così uaghe Rime Arquadia noua,
Che del suo primo honor' Arcadia
priua.
Ninfe dūque, e Pastori ogn'uno à pua
Eletti colga fiori in poggio, e in riuā
E tessa al Contrarin noua Corona.*

A S LE

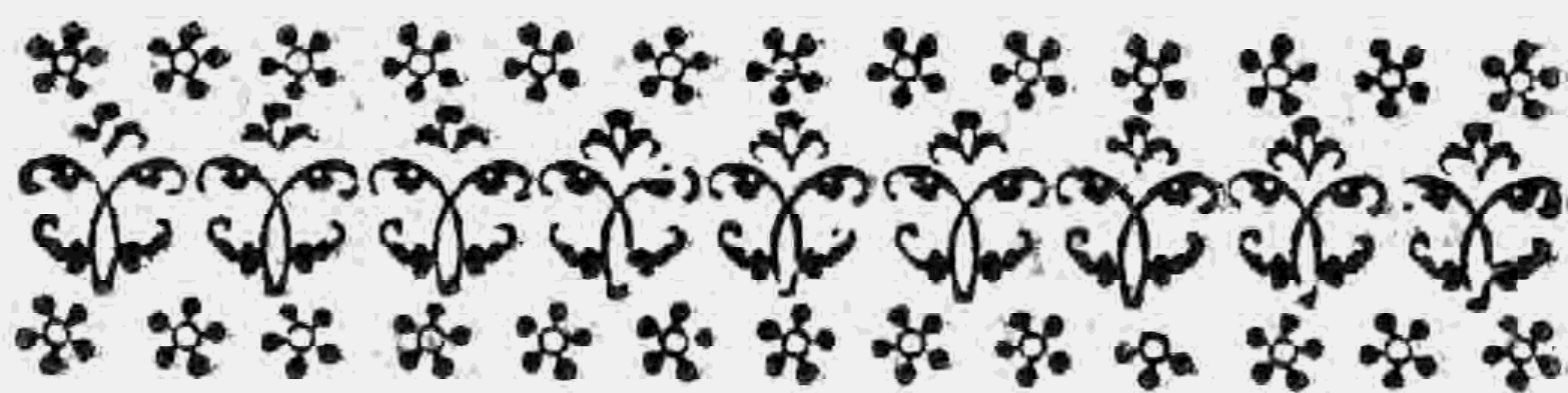


LE PERSONE CHE
Parlano.

PETRARCA Ombra.
 DORINA Figlia d'Alcippo.
 LIRINA Innamorata di Niso.
 DARINELLO cioè Ersilia uestita da Capraio figlia di Tirinto, innamorata di Aristeo,
 FLORINDO Amante di Dorina.
 TIRINTO Vecchio Padre d'Ersilia.
 ARISTEO Amante di Dorina.
 NISO Amante di Ersilia. (po
 IRCINO Giouane capraio d'Alci
 ALCIPPO Vecchio Padre di Dorina
 CODRO Satiro amante di Lirida.
 ERINNA Satira moglie di Codro.
 DEMONIDE Vecchio Mago.
 MESSO
 CHORO

La Scena è nel Monte d'Arquà.

PRO-



PROLOGO.



FRANCESCO PETRARCA.

Ombra.

” **V**oi ch'ascoltaste in
 rime sparse il suo
 no
 ” Di quei sospir, ond'io nudrij già'l
 core,
 ” All'or, ch'à l'öbra de le belle frödi
 D'un verde lauro'l duolo mio sfogai
 ” Quando altro in tutto io fui da quel
 ch'io sono:
 Or me stesso vedete, che nud'ombra,
 Et inuisibil forma d'aria cinto
 A voi mi mostro, ed a veder'io torna

A 6 Da

Da cāpi Elisi questi Euganei colli,
Auenturosi più d'altro terreno,
Oue ad Amor cātādo il core apersi,
Oue albergai souente, abbandonate
L'inuide corti, & i palazzi alteri,
E'n lor vece un'abete, vn faggio,
vn pino
Trà l'erba uerde e'l bel mōte uicino
Mi dier ricetto, e de' miei guai com-
pagno
Fu il vossignuol, che dolcemente à
l'ombra
Tutte le notti si lamenta, e piagne.
O mia da me già per un tempo eletto
Nido caro, e diletto,
Or sento l'aura antica, e i dolci colli
Ora rineggio, ou'io piansi, e cantai
Il dolce riso, & il soaue sguardo,
Onde ne uscì quel dardo,
Che la strada trouò p' gl'occhi al core
O bella Arquadia, o cara patria mia
Che mia patria chiamar giouami
ancora
Che tu non habbia in te raccolto i
primi

Singulti

Singulti del natale,
Pietosa almen gl'estremi
Tu raccogliesti al uiuer mio fatale.
E d'a l'estinte membra
Quiete eterna in nobil tomba desti.
Felice Arquadia'l tuo
Petrarca riconosci,
Da cui pur qualche onor ne riceuesti
Cara, e famosa Arquadia al par di
quella
Cātata Arcadia, che cō limpid'onde
Quinci Ladō, quidi Erimāto inonda
A cui di Gioue, e di Calisto'l figlio
Arcado diede'l nome,
E se te non Ladone, od' Erimanto
Cingon d'intoruo, più famosi fiumi
Medoaco e Bacchigliōn te bagnan,
l'onde
L'un de l'altro incontrando,
Tu da gl'Euganei tuoi monti va-
gheggi
D'Adria potente il mare.
Tu l'origin'hauesti
De la Troiana stirpe,
Stirpe figlia di lei che'l terzo Cielo
Moue,

Moue, sublime Dea Madre d'Amore.

Già quegl' Arquadi illustri in te fio
Che da... da Troia spinti (viro,
Inuitti già de la Carintia i Regni
Scorsero e trapassaro oltre'l Timauro
Là vè con noue foci

Strepitoso dal monte al vasto mare
Sembra, che guerra e non tributo ap-
porti.

Vennero à te quei valorosi Eroi,
Che fulminarō già ne l'armi auolti,
Che spauētaro i Regi, e c'hāno eretto
Impenetrabil mura, alte Cittadi,
E ch'agguagliaro à la....merto,
E debellati i lor nemici e domi,
Te fortunata Arquadia al fin gra-
diro

Per pacifico seggio. Ed io te elesti
Aprico Arquado Colle,
Mente reffi, e'n formai quelle fred-
d'ossa,

Che tu benigno i te serbi, e richiudi,
Per mie rare delitie, e mi cōpiacqui
Di sfogar qui le mie amoroze pene,
Ond'io

„ Ond'io sō fatto a molta gēte essēpio,
„ Et il mio duro scempio
„ E scritto sī, che più di mille penne
„ Ne sō già stāche, e quasi i ogni ualle
„ Ribōba'l suon de' miei graui sospiri,
E d'à i Pastor nō pur di questo colle,
E de l'Arquada terra habitatori;
„ Mētre mi tēne anni uēt'uno ardendo
„ Amor, lieto nel foco, e piē di speme,
„ Poiche Madonna, e'l mio cor seco in-
sieme

„ Saliro al Ciel dieci anni altri pian-
gendo

Ma à q̄li ancor, ch'in più remoti lidi
Vi uono amici de le sacre Muse
Di salir' i Parnaso hò mostro'l calle,
E di gustar del Caballino fonte,
E molti hanno spiegato i loro amori,
Me seguēdo per Duce, ed altri i gesti
De' forti Eroi cō più alto stil cātaro,
Mentre non turbò strepito di Marte
Questi inuidiati lidi:

Ma poi ch'arse di guerra Italia
tutta, (ni,
E ch'i Frāchi, Normādi, e gl' Aqta
E gl' Ispa-

E gl'ispini portar guerre, e tumulti
E Marte cesse Apollo, e tralasciate
Le Muse amiche, i martial furori
Tutti seguir. Ma pur'al fin cacciate
D'Italia mia quelle nemiche gēti,
Poi ch'i Pastor, ch'in ripa al Tebro,
a l'Arno,

Al Pò, al Cebeto, al bel lago Benaco
Guardauano gl'armenti respiraro
Da le passate guerre, de la pace
Gl'oti godendo, al tralasciato suono
De'ben temprati calami tornando,
Mossero'l'piede al monte d'Elicona,
Oue gustato d'Aganippe'l fonte
Stile ne riportar leggiadro, & alto,
Tra quai, lodando Arcadia, e de'
Pastori

Arcadi i uari amori
In dolce suon cantando,
Tāto poggiar que' duo Pastor famosi
Ch'altri forse non fia, che tanto
saglia,
Ond'io, che sà di quell'Arcadia'l
nome

Celebre risuonar sentij d'intorno,
Dolen-

Dolente, che la mia diletta Arqua-
dia

Non uada al Ciel del pari à lei can-
tata

Giunto colà, doue le noue filie
Di Gioue aprono i fonti d'Ipocreme,
Dissi, Deb perch'ancor Arquadia
mia

Non produce Pastor famosi: e dotti,
Che di sue lodi empian la terra, e'l Cie-
lo?

Ed'elle, Non haurai più da dolerti,
Arquadia tua sarà famosa ancora.
Io replicai, Per quelle tante, e tante
Fatiche mie, co' quali a gl'altri aper-
si

La strada di seguirui, e d'honorarui,
Mouete alcun Pastore à far palese
Con dolci note i boscherecci Amori,
E quella rara fè, ch'in cor di Donna
Nel mio d'Arquadia fortunato asilo
Ora se'n viue al mondo unica, e so-
la.

Risposer, un, che del tuo nome s'orna
Scielto uedi la giù per tal'effetto,

E gli

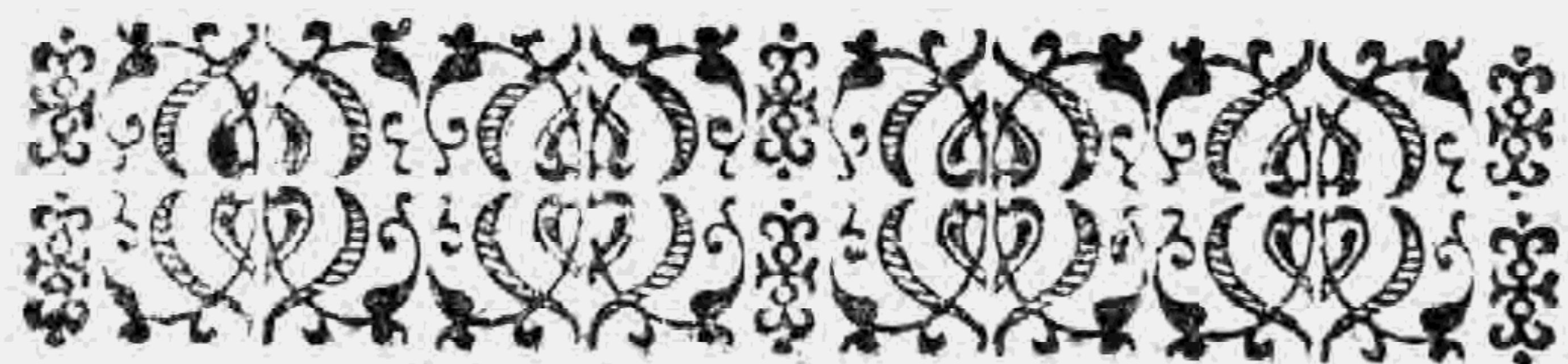
E gli basso principio, à gl'alti onori
Darà d'Arquadia, altri con alto stile
Aguaglieranno à le sue lodi'l canto
Lieta di tal risposta io mi riuolsi
Per ueder' il Pastore à l'opra eletto,
Che da vn semplice calamo palustre
Traerne un suon se non sublime, e graue
Almen dolce, & umile, e la gran fede
Di fida Arquada Ninfa
V dij far risonar' in ripa à l'onde
De la famosa Brenta,
E se prestar uorrete
Amica orecchia attenta, i uari amori
De gl' Arquadi Pastori,
E d'una Fida Ninfa
L'unica fè sentir' à uoi concesso
Sarà; del mio Pastore il primo parto
E Voi Gran FERDINANDO,
Che di quà co'l pensier presente io veg-
gio
Grande di nome, e d'alma Inuitto, e
Grande,
D'opere Grande, e di Valor sourano,
Questa Sampogna vnil, ch'in Vostro
onore

Ei del

Ei del vostro bell' Arno a i liti appède,
Gradite ora cortese,
Che se di tanta gratia aura soaue
Voi spirerete in lei,
Il mio Pastore, or' à spiegar' eletto
Amoroso soggetto,
O serà por la bocca à gl'oricalchi,
Ed' alzando i suoi carmi
Al graue suon de l'armi,
Farà forse anco un giorno vdir' à Voi
L'opre, e i trofei de i Vostri antichi
Erzi.



ATTO



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Dorina,

Lirida.



Castà, e santa Dea,
Che sol ne' petti huma
ni
Mou i santi desiri,
Dea di vera honestade
Mentre io seguo di te
la bella traccia

Per l'alte ombrose selue
Pura, e casta viuendo,
Tu mi reggi, e difendi
Da' lasciui seguaci di Cupido,
E mentre io mouo i passi
Ne' folti oscuri boschi,
Ed' auentò gli strali,
Dietro a fugaci belue,
Tu guida'l piè, tu reggi
La man, tù drizza i dardi,
Che sacrar ti prometto
Di quante fere ycciderò le spoglie,
Ed'a

Scena 1.

21

Ed'a gl'altari tuoi vitteme, e incensi
Sacrar con pura mente.
Or se tù vuoi venir, Lirida mia,
A cacciar per le selue,
Tù ancora'l sacro Nome
Di Cintia prima inuoca,
Ch'inuocato dal Ciel l'aiuto santo,
Sépre bé ne succede ogni nostra opra.
L'Altre gioie, altri gusti, altri contenti
A questa verde etade,
A la tua gran bellezza
Si conuengon, Dorina,
Lascia l'arco, e gli strali, vsā quest'armi
Gl'huomini inuitti, e de le lor fatiche,
E de la preda lor godan le Donne
Studi vaga dongella
D'ornar le belle membra
De le più care vesti,
E di accrescer con habito leggiadro
La bellezza, ch'il Ciel largo le diede,
Indi a l'amato amante
Cosi colta, & ornata
Faccia di sè non men ch'altera, bella
E gratiosa mostra
E uagheggiata anch'ella
Furtiuamente il suo Pastor vagheggi,
E gusti le dolcezze,
Sendo riamata amante, ad vna ad una
Tutte d'amor, quant'egli ha largo il re
Questa esser dee tua cura, (gno
L'arco, e gli strali tuoi

Siano

Siano le tue bellezze,
 Gl'occhi e gl'acuti sguardi
 Mille cori, e mill'alme
 Rendano a te soggette,
 Che senza far difesa, ouer fuggirti
 Saran tua ferma preda.

Dor Ogni diletto, & ogni gusto mio
 E ne la caccia posto, ed a me gioua
 Tal'hor lancin i dardi per i boschi,
 E faettar con l'arco
 Or questa fera, or quella,
 E se tal volta questa,
 Ancor che destra femminile, uccide
 Seluaggia fera, il capo tronco al Tépio
 De la gran Cintia, di famosa palma
 Io porto in vece, poiche a me cōcesso
 Non è d'ornar' il crin d'elmo lucente,
 Et in guerra frenar alto destriero;
 Così men viuo, seguitando l'orme
 De la casta Diana, a cui sacrato
 Per sempre ho il corpo, e l'alma,
 Ne mi piace d'udir parlar d'Amore.
Liri. Deh perche vuoi, Dorina mia, le molli
 Tue membra affaticar in aspre caccie?
 Non espor questi tuoi vaghi colori
 Di rose e di viole
 Per le campagne al Sole,
 Deh segui, segui Amore,
 Amo un Pastor à ch'io, béche crudele
 E tutta volta hò già la mente, e il core
 A seguitare il grand'arciere Amore.
 Anzi

Dori. Anzi vogli fuggir il fiero Amore,
 E seguir sempre la mia Dea triforme,
 Viuendo uita solitaria, e sciolta
 In casta libertade

Liri. Io veggio, che in effetto
 Al proposito tuo troppo contrasta
 Il tuo leggiadro aspetto
 Questa tua giouinezza, e questa tua
 Vaga beltà, ch'ogn'un'arde, e infiammo,
 Tira a se i cori, e l'alme; (ra
 Da mille tu farai sollecitata,
 Da mille amata, e da mille seguita,
 Che il bello ogni oggetto
 Atto è a destar affetto:
 Ma in donna giouinetta
 Così inuaghisce, e alletta,
 Che ne l'humana mente
 Moue non pur desio;
 Ma tai fiamme u'accende,
 Che per forza lo segue, e qual suo fine
 Il brama, e non s'acheta
 Fin ch'ei non giugne à la bramata me
 Ama il Monton l'Agnella, (ta,
 La segue, e gli par bella,
 Ed'ella riamante
 E del montone amante
 I pesci aman l'onde,
 Ch'amor anco nell'acqua il foco infò
 Ed'or sopra guizzando, (de,
 Ed'or sotto nuotando,
 Co'l lusingheuoł nuoto, e co'l guizzare
 S'inuita-

S'inuitano ad amare,
 Mostrando par l'ardore,
 Che in loro accende Amore.
 Amano gli augelletti,
 E imprime il bello in loro ardèti affet-
 E quasi gareggiando i vaghi accèti (ti,
 Co'l mormorar de venti
 Spiegano i loro ardori. Il loffignuolo,
 La compagna inuitando, dolcemente
 Canta, si si ch'io t'amo,
 Qui qui attendo, e bramo,
 Ed ella gli risponde, a lui volando,
 Piena d'un'ardentissimo desio,
 Sì sì che t'amo anch'io:
 Così vedi Dorina, che è ciascuna
 Cosa nel mondo amata
 Di riamar forzata,
 Ch'amor à nullo amato amar p'dona,
 E tu non riamante
 Odierai sola il tuo fedele amaute?
 Deh segui, segui Amore
 Vaga fanciulla, e fuggi l'empie fere.
 Dori. Amore è mortal peste, vn velen rio,
 Che i miserelli amanti à morte guida,
 E s'alcun pur ne scāpa ha peggior for
 Ch'una spietata morte, (te,
 Non mi voglio iueschiar ne'lacci suoi
 Troppo sono d'amore i frutti amari,
 Lirida mia, e per diuersi casi.
 Che già di vari amanti
 Vdito hò raccontar da altrui souente,
 Sem-

Sèpre hò cōpreso che per ampia vena
 Amor trabocca amaro,
 E se in qualche dolcezza
 Le misere alme inuaga,
 D'un poco dolce molt'amaro appaga,
 Piagne ancora Didon d'hauer gustato
 Mai dilette d'amor; stride nel bosco
 L'abbandonata Ariadna, e si querela
 Del traditor Amor; Progne cangiata,
 Del s'ague del figliuolo il petto sparsa
 Piangendo la sorella, il giorno, e l'ora
 Maledice, che mai conobbe amore,
 Voglio creder ben'io, che chi nouelli
 Amanti nell'amor prouino vn'ombra
 Di finta gioia, e l'un ne l'altro viuo
 Con impudiche voglie;
 Ma gli è viuer'amaro, e tosto in morte
 Fieuo! passione il muta,
 Onde a ragiō chiamo ql Saggio amor
 Amaro, che gl'amanti uccide, e come
 La morte è amara, così amaro è amore
 Lir. Quando ch'è l'alma amante
 Sola, ned'è riamata
 Allhora pruoua ben amara morte,
 E tanto meno amara, quanto gode
 Morir d'amor, di volontaria morte;
 Ma quādo che in amor l'alme cōcordi
 Sono, per una morte hanno due uite,
 Perche chi amando more
 More solo a se stesso,
 Ma lo rauuiua Amore

Quando che l'alma, e il core
 Del vago amato oggetto
 Fa a l'amante soggetto,
 E lo rauuiua ancora
 Quando fa che egli vede,
 Che tanto egli possiede,
 Quanto egli è posseduto,
 E lo rende beato
 Facendo non men che amate amato,
 E se prima morio,
 O ben felice sorte.
 O ben morte gradita,
 Poiche da quella morte
 Riceue doppia vita,
 E tu vorrai fuggir, cruda fanciulla,
 Di sentir queste gioie?
 China l'animo altero, e il duro core
 Ammolisci vna volta, Ama chi t'ama,
 Florindo il mio fratello,
 (E se a me dirlo lice)
 A merauiglia bello,
 Dorina, è tanto del tuo amor acceso,
 Che se per me così il mio Niso ardesse
 Ben mi terrei felice,
 Deh tu ancor l'ama, o cara mia Dorina
 O de l'anima mia la miglior parte,
 Che egli te sola al mondo adora, et ama
 Gli altrui sguardi foau
 Non gli potero mai far caldo il petto,
 Tu se l'amato oggetto
 Solo di lui, te sol vagheggia, e mira,
 Per

Per te solo sospira,
 Deh non fuggir le nozze
 Di vn così bel marito,
 Donati a lui per moglie,
 Che farà legge a se delle tue voglie.
 Dori. Se di qualunq; è del mio amor acceso
 Voleffi hauer mercede, e i tuoi consigli
 Seguir, haurei troppo che far, Nō pos-
 Di Florindo gradire. (so
 Ne men d'altrui l'amore,
 Perche viuer voglio io libera, e casta.
 Liri. Tu di Tirena figlia
 Ninfa superba? ne te donna al mondo
 Donò, ne latte humano
 Ti allattò; ma puoi dirti
 Nata, e nodrita tra le vaste firti,
 E tra le ircane tigri, ch'empio, e crudo
 Ti fero il cor d'ogni pietade ignudo.

A T T O P R I M O.

Scena Seconda.

Darinello.

CHe nō può amor ne' petti de' mortali?
 E chi da lui si guarda, o si difende?
 Chi nō si scalda a le sue fiamme ardenti?
 Infinita prouo io bene in me stessa
 La potenza d'amore,
 Il gran foco d'amore, e non potendo

B I A

Altramente chinare l'animo altero
 Del superbo Aristeo, sapendo ch'egli
 Di un Capraio proueder si cercaua,
 Che la sua numerosa, e bella greggia
 Diligente guardasse;
 Come insegnommi amore;
 Vestita d'una pelle d'un gran Lupo,
 Abito usato da caprai nostri,
 Mi son nascosta, e là mi trassi, doue
 Sotto nobil capanna
 Con la sua greggia alberga il mio
 Aristeo.
 Fortuna arrise al mio disegno, seco
 Io ragionai, tacendo
 Che nel' Arquado colle io fosti nata,
 Ma straniera mi finsi,
 Dal fato in queste parti
 Spinta per vari casi, e che bramaua
 Di accommodarmi a li seruigi altrui.
 Afissò gl'occhi i me dal capo al piede
 Egli più volte, onde cagion di tema,
 Ch'ei mi riconoscesse al cor mi uene;
 Ma pur non mi conobbe: anzi a la fine
 Per guardian del suo cornuto armèto
 Ei mi accettò cortese,
 Felice Ersilia in q̄sto, ancorche ingrato
 Mi sia il bello Aristeo, ne mi ami pūto
 Ne riconosca, almen goderò souente
 De la sua amata vista, e de la sua
 Dolce fauella, e già cortese meco
 Cominciato ha scoprire i suoi segreti;
 Ma che segreti, ah! lassa?

Segreti

Segreti (ohime) che mi traffigò l'alma
 Ei de l'amor accelo è di Dorina
 Ninfa di queste selue, & assai bella;
 E non pur à me scopre un tal'amore;
 Ma q̄l, ch'è peggio, e l'ambasciate sue,
 Et i messi di lei vuol, ch'io rapporti
 Ministra à me de' propri danni miei.
 Chi fia che'l creda? e meno creda che
 ami
 Chi m'odia? e stimi quei, che me non
 prezza?
 E serua a cui nō mi conosce? e quello,
 Che impora più, sotto habito mentito
 Cō periglio di biasmo e di vergogna?
 Ma prima io nō sō già, ch'abito, e fesso
 Finga mossa d'amor. Isicratea
 Moglie di Mitridate, alta Regina,
 E di rara beltà, per sue delitie
 Vestio spoglie uirili, e si compiacque
 Corciato il crī, d'un corridor il morso
 Frenare, e di trattar l'asta, e la spada,
 E il suo fido consorte in mezo armate
 Squadre seguir, e in mezo guerre ar-
 Isti uestita in habito succinto (denti.
 Fingēdosi huomo igānò à cor se stessa
 Che quel vestir leggiadro
 Nella imaginatione tanto poteo,
 Ch'esser tale pareo,
 Qual la mostraua il uiril manto a tutti
 La uaga Iole anch'ella uinta pure
 De l'amore di Alcide,

B 3

S'armò

S'armò, indurò, premè le molli mèbra
 Sotto un ueluto cuoio di Leone
 E pche a me, ch'ardo nō mè d'amore
 Di quello, che ardesse Issicratea,
 Ifi, e bella Iole,
 Concesso anco non fia
 Oggi deposta la feminea gonna,
 E il nome feminil sotto le spoglie
 Di Lupo, e di capraio,
 E sotto un finto nome
 Di Darinello seguitar amore?
 Anzi seguir colui,
 A cui donato ho il core?
 Ma che? soffrirò io, che d'altra donna
 Il mio Aristeo non pur'amante fia,
 Ma fosterrò di riportarne i messi
 A lui di quella Ninfa,
 Per cui gli son i odio? ah non fia vero,
 Fingerà Darinello, e turbatore
 Anzi, che messaggiero
 Sarà di questo Amore,
 Ma pria, ch'alto poggiar' il Sol comici
 E tēpo di guidar la greggia a paschi.

A T T O P R I M O.

Scena Terza.

Florinbo. Tirinto.

A Hi pigro amor, e quando oprar
 vuoi l'arco
 Giusto vendicator di chi ti sprezza?
 Non

Non vedi tū come di spoglie altera
 Vassen di mille cori vna sol Ninfa?
 Non vedi tū com'ella sciolta fugge
 Dal regno tuo, da le tue forze inuitte?
 E pur non osi di ferirla, e temi;
 Che cō l'ardor de' suoi splendēti lumi
 Ella t'abbruggi? Io pur ti ueggio amo-
 Ora scherzarle in seno, (re
 Or uolarle ne gl'occhi,
 Ma tanto nō puoi far, che il cor le toc
 Deh prima senza core (chi.
 Nato foss'io, e da ogni male astretto,
 Che esser a te soggetto.
 Tir. Florindo, nō ti dar in preda al dolo,
 Che nō perciò, ch'amara pioggia versi
 Da gl'occhi tuoi di pianto,
 E per lochi seluaggi
 A passi infermi, e lenti
 Sparga i sospiri, e gli angosciosi versi,
 Trouerai tu rimedio al tuo dolore,
 Spera, spera, e confida,
 Forse per aspro calle
 Amore dolce fin così ti guida.
 Flor. Ben per troppo aspro calle io drizzo
 E pe'l calle de l'odio, (i passi,
 Non per quel de l'amore,
 (Se pur mi scorge amore) Amor mi
 Poiche la Ninfa mia, (scorge,
 Altretanto crudel quanto che bella,
 Altretanto odia me quanto amo lei.
 Tir. Certo, contra gl'istinti di Natura,
 B 4 Misero

Misero, se' amar chi t'odia,
 E conuien, che dal cielo, e da le stelle
 Forza cotal ti venga,
 O che habbia di beltà forma si rara
 La Ninfa tua, che a lei simile il Sole
 Nō vegga ī terra, che cō l'odio ancora
 Inuiti, e il core,
 Si che porti amore.

Ma io nō sò già che ī queste parti sia
 Ninfa di tal beltà, di tal possanza,
 Che s'io sapessi chi è questa crudele
 Ninfa, che segui, ed'ami, come quello,
 Che tutte le conosco, io ben potrei
 Darti di lei contezza, e s'ella sia

Flo. Di natura superba, ouero pia.
 Non è in nostro potere (e tū Tirinto
 Meglio di me lo fai)
 L'amar, ò il non amar, ma da celeste
 Genio nascon gli amori,
 Pacque al mio di farmi amante
 De la bella Dorina,
 Cara figlia d'Alcippo, e di Tirena,
 De la cruda Dorina,
 Predatrice de l'alme, ardor de' cori,
 E mi è forza di amarla.

Tir. Tū di Dorina amante? Iola conosco,
 Florindo, e la conosco
 Per la più cruda Ninfa, che nel colle
 Arquado mai uiuesse; Arde per lei
 Il Pastor' Aristeo di te non meno,
 E di te ella nō mē lo sprezza, e fugge.

Ma

Ma come in te spirò già mai Dorina
 Fiamma alcuna d'amore,
 S'ella non sente amore?

Flo. Come da fredda selce
 Si trae co'l ferro il foco,
 Onde l'esca si accende;
 Così l'industre Amor si prende gioco
 Di trar da freddo core
 Con vn pennuto strale ampie fauille;
 Si che se prendi in gioco
 Di veder trar da fredda pietra il foco,
 Amor, Dorina, & io
 Potremo far contento il tuo desio,
 Esce da lei, s'accende in me l'ardore,
 Ch'io son'esca, ella selce, e ferro Amo
 E perche sappia come (re
 Per lei d'amore ardeffi,
 Io te'l dirò, se non ti è graue udirlo.

Ti. Dillo pur, ch'io ne le iuecchiate mēbra
 Quando d'amor odo parlare ancora
 Sento suegliarsi i spirti,
 E se'l primier vigore
 Nel corpo già cadente non rauuiua,
 Si accende almeno il core.

Flo. Era in quei dì, che le festiue pompe,
 Ne l'Arquadia nō pur, ma ī ogni loco
 Sogliono celebrar del lieto Bacco,
 Corre il quart'āno, s'al cātar nō fallo,
 Et Acrisio Pastor, che à la mia Dea
 E di sangue cōgiunto, entro al suo al-
Giovanetti Pastori, (bergo

B s E vez-

E vezzofette Ninfe
 A diletto inuitati,
 Per honorar de l'inuentor del uino
 Le feste, e i vaghi giochi,
 Ame pur, che non lunge
 Da lui dimoro, fece caro inuito,
 Ed' ipofemi ancor, che'l mio bell'Iola
 Mio diletto compagno, che nel suono
 De la vaga Sampogna, e de la Cetra
 E ù nouello Dameta, un nouo Orfeo,
 Meco ne coduceffi, io lo pregai,
 Ed'ei meco ne venne, e giunti a pena
 Senza ordine feruar posti à federe,
 Cominciò il dotto Iola,
 Traendo per dolcezza al dolce suono
 De la dorata cetra il cor di tutti,
 Ninfe amorose in vn, Pastori amanti
 Con ordine confuso incominciaro
 Menar festose danze, io me ne staua
 Godendo di menar le lasciuette
 Ninfe danzar a gara, e il dolce suono
 Seguir co'l vago piede
 Al vago piede accōpagnar le mèbra,
 Dar gratia al moto, e d'or cō lieti salti
 Ergerfi in aria, e d'or su'l māco piede
 Tutto come paleo girar il corpo,
 Ed'or'anco nel salto
 (Rare, e noue vaghezze)
 Con i piccioli piedi
 Preste l'aria tagliare,
 Ed'or rader la terra

Con

Con si minuti, e con si spessi moti,
 Che mai scorgger potea qual piede il
 solo
 Toccasse, e qual fosse sospeso in alto,
 E mente neghittofo
 Di spettacol si bel godea fedendo
 Vidi Iulo pigliar' à man Dorina,
 Per cominciar cō lei nouella danza:
 Ma nō si tosto nel suo bel sembiāte.
 Lasso, gli occhi fissai, che s'incōtraro
 Con i suoi sguardi à caso
 Che viuo foco penetrar nel seno
 Io mi sentij, ed abbruggiarmi'l core.
 Tir. Amor tra teste, e giuochi acqsta forza
 Flor. Non parea nel ballar cosa mortale,
 Ned'affettata alcuna parte in lei,
 O nel giro, ò nel salto io discernea,
 Ma cō leggiadro moto ella con l'arte
 Giua l'arte coprendo, e di natura
 Le doti iua spiegādo, e sempre ch'ella
 Il prè vago mouea
 In un sol giro mille cor prende.
 Di sì rare uaghezze
 Formonne Amor' i nodi,
 Con quai legò p sèpre illa'l mio core,
 Senza ch'io ripararmene potessi
 Tir. Non si troua riparo, ò argine fermo
 D'Amor in mezo il regno al Dio di
 Flor. Ma finit'ebbe à pena (Amore.
 Con quel Pastore il ballo,
 Ch'auido io me n'andai

B 6

E meco

Nouo Elitropio tratto al mio bel sole
 E meco à noua danza io l'inuitai,
 Ella pria d'honestà tinta nel uolto
 Tutta si fè uermiglia come rosa,
 E quei rossori suoi
 Aggiunfer' al mio core
 Anco maggior ardore,
 Indi la bella, e bianca man mi porse,
 Ed' a la mia l'aggiunse, la dolcezza,
 Ch' all'or prouai, Tirinto,
 Ridir non ti saprei,
 Che per letizia estrema,
 Non capendo in me stesso,
 Er'io fuor di me stesso,
 Seco danzai sempre tremante, e lasso,
 E mentre che durò la cara festa,
 (Ahi cō dolor rimēbro il tēpo lieto)
 Nessun fu più di me felice al mondo,
 Ma poiche fu finita, e che partire
 Vidi gli altri, ancor'io preso cōgedo,
 Ahi ben mal volentieri,
 Fui forzato partirmi.

Tir. E da quell'ora in quà non fu concesso
 A te poi di vederla, e di parlarle?

Flo. Di parlarle giamai, ma ben la uidi
 Vn giorno sola in un fiorito prato,
 Ch' intorno à l'auree chiome vna ghir
 S'hauea di fior contesta, (landa
 E inuaghita di se, non s'accorgendo,
 Ch'io la mirassi, a i fior così dicea,
O uaghi fiori come

Ora

Ora belli ui fanno le mie chiome,
 Poi togliendoli al crine,
 Di nuouo in lor mirando,
 Dicea tutti ridente,
 Fiori sete men belli,
 Or che bel non ui fanno i miei capel-
 Così belli non sete, (li.
 Ma belli sol quādo il mio crin cīgete,
 Ma non sì tosto ella di me s'accorse,
 Che sbigottita alquanto alzò la testa,
 Poi con la bianca man de le sue vesti
 Ripreso curuo il lembo,
 Leuossi in piè co'l grembo
 Pieno di vari fiori,
 E ratto s'inuolò da gli occhi miei.
 Quale io mi fossi all'orsaggio Tirito,
 Tu che nel vago April d'tuoi verd'ani
 Souēte Amor puasti, il puoi pensare,
 E da ql pūto in quà per valli, e boschi
 Da le furie d'Amor sempre tirato,
 In un cale ponendo armēti, e greggi,
 Son'ito errando, e seguitando i vano,
 Colei, ch'è sì crudel quāto ch'è bella,
 E che mi fugge di pietade ignuda,
 Ne vdir mi vuol, nè la mia doglia cre-
 E stima nulla, ò poco (de,
 Se à la sua grā beltade ò eguale il foco
 Tir. Certo mi duol de'tuoi tormēti, e par
 Prouargli in me medesimo, (mi
 Ma dubitar non dei,
Che de le spesse nubi il fosco velo
Discaccia

Discaccia il Sole, e al fin serena il cielo
 Flor. O me felice, e quattro volte, e sei,
 Per me il Cielo un giorno
 Rasserenasse al fine.

Tir. Così spera Pastor ma, i'vuò partirmi
 Da pensieri maggior tirato a forza,
 Tù viui lieto intanto, e ti rammenta
 Ch'io tengo di giouarti alto desio.

Flor. Vanne felice, io verso'l lago, doue
 Suole ridursi, e questa è l'ora à puto,
 Dorina mia con l'altre uaghe Ninfe,
 Or per diporto, or à lauar i panni,
 Ratto m'inuio, per inuolarne almeno
 Qualche furtiuo sguardo,
 Bè picciol re frigerio, ond'io tutt' ardo

A T T O P R I M O.

Scena Quarta.

Aristeo. Niso.

CRedimi Niso pur, che maggior duolo
 Apporta ad un'amante
 Vederfi spesso inante
 L'amata Ninfa ogn'or fera, e crudele,
 Che non la veder mai, però che sèpre
 Ch'egli la vede, e pensa, (ne
 Ch'ella e de'suoi martiri aspra cagio-
 Ei muor nō più d'amor, che di dolore.

Nis. Meglio è, credi Aristeo,
 D'hauer tal'ora il bene,
 Che non hauerlo mai,

E sò

E sò ben'io, che da la dolce vista
 Del caro amato oggetto
 Si trae maggior diletto,
 Benche crudel si mostri,
 Che dal non mai vederlo.

Aris. Sò ben, ch'io sèto in me fiero dolore
 Quando vegg'io la bella donna mia,
 Ed'altra parte io penso,
 Ch'ella mi è così fiera, e così cruda,
 E che de l'amor mio si rende schiua,
 Nis. Ed'io sò ben, che men'acerbo il duo-
 De gl'amorosi affanni io sentirei, (lo
 Se mi fosse concesso di vedere
 Tal'or la bella Ersilia.

Aris. Colei, ch'io sempre fuggo,
 Niso, tu segui, e brami?

Nis. Tu fuggi Ersilia? ella ti segue adūque;

Ari. Mi segue sèpre Ersilia, ed'io la fuggo.

Nis. Oime geloso serpe il cor mi rodi.

Ari. E l'odio, e la difamo

Nis. Ahi sfortunato Niso,

Ari. C'hai tu gentil Pastor, che sotto voce
 Sento che ti lamenti?

Nis. Questi è cagiō, che me nō ami Ersilia

Ari. E pur tu ti lamenti, e non rispondi?

Nis. Stau'io tra me pensando,

Come possibil fia, che tu non ami
 Sì bella Ninfa, e come ella te segua,
 Te, che la sprezzì, e fuggi; ma ti prego
 Dimmi come di te s'accese Ersilia,
 Che la memoria de l'amata Ninfa,
 E l'udir

E l'udir raccontar, ch'ella ami altrui,
M'empie d'alta speranza,
Che me ancor, ami vn giorno.

Ari. Se ciò d'udir ti gioua, eccomi pronto
A raccontarti il tutto.

Io cō i miei cōpagni vn giorno affisso
Staua in ombrosa selua a pie del colle
Scherzādo, e tātō all'or d'amor pēfaua
Quātō ch'or di gioir, che mai nō spero
Ma sētīmo suonar da lunge un corno,
E fu quel corno a me mēso d'amore,
Che m'inuitò ad amare, e dopò'l suo
Dietro vna dāma, e ū veloce veltro (no
Correr vedēmo Ersilia, e dietro à lei
Altre leggiadre Nife; òd'io nō prima
La mia vista affissai ne gl'occhi suoi,
Che mi fentij ferir d'amor il petto,
Ed'à seguir mi diedi
La vezzofetta Ninfa
Succinta in gonna, e faretrata arciera
Con Melanchete mio
Cane fedel per la segnata traccia
De la cacciata fera,
Laqual correndo venne
Verso me, che anelante la seguīua,
E nel saltar, che fece
D'vna ben larga fossa,
(Poi che me la mandò fortuna incon
Io le lasciai p testa Melāchete? (tro)
Ilqual l'afferrò subito, e l'uccise
Solo, pria che giungesser gl'altri cani

Di

Di quelle cacciatrici,
Ma tratto à pena hauea l'uccisa preda
Di bocca al cane, che uenir correndo
Scorsi prima di tutte Ersilia inanzi,
A cui donai la preda,
E, con mesti sospir timido dissi,
Con questo picciol dono,
Che vien da ardente amore
Accetta anco'l mio core;
Ma in quello sopraggiūser l'altre Nin-
Nè d'altro ella rispose, (fe,
Sol con lieto sembiante
Mostrò gradire il dono
E da quel punto ella di me s'accese.
Ed'hà mostrato poi sēpre d'amarmi.

Ni. Ahi lasso, e che punture

Ar. Ondē ne auien questo souerchio duo-
Par che l'anima spiri. (lo?

Ni. Ripensando com'io di lei m'accesi.
Mentre mouea soauemente al riso
Quella vermiglia bocca,
E che tra'l vago riso, e'l dolce sguar-
Teso hauea'l laccio Amore, (do
Io moio di dolore,
Segui, segui ti prego.

Ar. Ma poichē di sua vista Arquado priuo
Lasciò la Ninfa Ersilia,
S'intepedir nel petto mio le fiamme
Per la sua lontananza.

Ni. Ancor l'ama costui, ma meco finge,
Tropo mi dici tu, tropo intend'io.

Ari.

Ari. Niso, m'auedo a gli atti, à le parole
Sommesse, à li sospiri,
Ch'io co'l mio dir t'annoio.

Nis. Dicea tra me, che non amauì Ersilia,
Poiche sì tosto ti cadeo dal core.

Ari. I' viuea fuor di speme,
Ch'Arquado ella mai più de la sua vi
sta

Rendesse altero, e uagho,
Ond'è ch'io volsi'l core
Tutto ad amar la bella mia Dorina,
E quallegno infiammato
Tolto à la prima fiamma,
E presentato ad alto foco ardente,
Subito si risente,
E subito s'infiamma

Al nouello calor à pena esposto
Dal primo ardor disposto;
Così infiammato anch'io d'amor di
Ersilia

Sottragermi cercando dal suo foco,
In un foco maggior caddi, e m'accesi,
Che fu de la bellissima Dorina.

Nis. Pastor, più dimorar teco non posso,
Io me ne vado à Dio.

Ari. Vanne, che sempre il Ciel ti fauorisca,
Ed'io girò à veder ciò ch'haue oprato
Darinello fedele con Dorina,
Da cui dipende sol la vita mia.

CHO-

C H O R O.

O Del gran Dio d'Amore
Gran merauiglie eterne,
Sola cagion, per cui mantienfi il Mon-
Per cui quanto hà d'honore, (do,
Quanto di bel si scerne
Egli riceue, e quanto hà giocondo.
E s'egli è sì fecondo,
Per te gran Dio gl'è tale,
Per te ricco è d'armenti,
Per te i cari alimenti
Rende la terra innamorata, e quale
Ella hà più nobil forma
Il tuo sòmo poter le auuiua, e i forma.
Dal tuo poter superno
Ogni cosa creata
Viene, com'arbor uien da sua radice.
Senza'l tuo Nume eterno
Nè cosa al mondo nata,
Nè pianta, nè animal faria felice.
Quanto faria infelice
La fonte, il lago, il fiume,
L'aere, la terra, il mare,
E quanto al Mondo appare
Sèza'l uigor del tuo amoroso Nume,
Ch'ogn'un cole, & onora
Ouunque il Sol la terra alluma, e in-
Tu co'l santo foco (dora
L'aria, l'acqua, la terra,
L'umido, e'l caldo sì tra lor discordi,
In uno

In uno stesso loco,
 Composta ogni lor guerra,
 Vnisci, e rendi al generar concordi,
 Tu insieme il tutto accordi,
 Tu sol produci il tutto,
 Gl'armenti, i pesci, i augelli,
 I fiori vaghi, e belli,
 Et ogni grato, e saporito frutto,
 E quanto al mondo uiue,
 E per le fiamme tue contenti, e viue,
 Nè pur quanto si mira,
 Ma quella, ch'è nascosta
 A noi, del Ciel miracolosa, mole,
 Che eternamente gira,
 E'al tuo voler sopposta,
 E tutta insieme il riuerisce, e cole,
 E l'altra bella prole,
 Che già nacque di Gioue,
 E senza madre, quella
 Virtù felice, e bella
 Creasti, che da te si discende, e pious,
 Ed'or per te si pasce:
 Onde'l principio d'ogni vita nasce
 Dunque se tu governi
 A tuo uoler le stelle,
 E tutti ancor di giro in giro i Cieli,
 O tu quelli superni
 Abissi sforza, e quelle
 Stelle à cotanti amori aspre, a crudeli,
 E fa, che più non geli
 Il cor d'un garzon fiero;

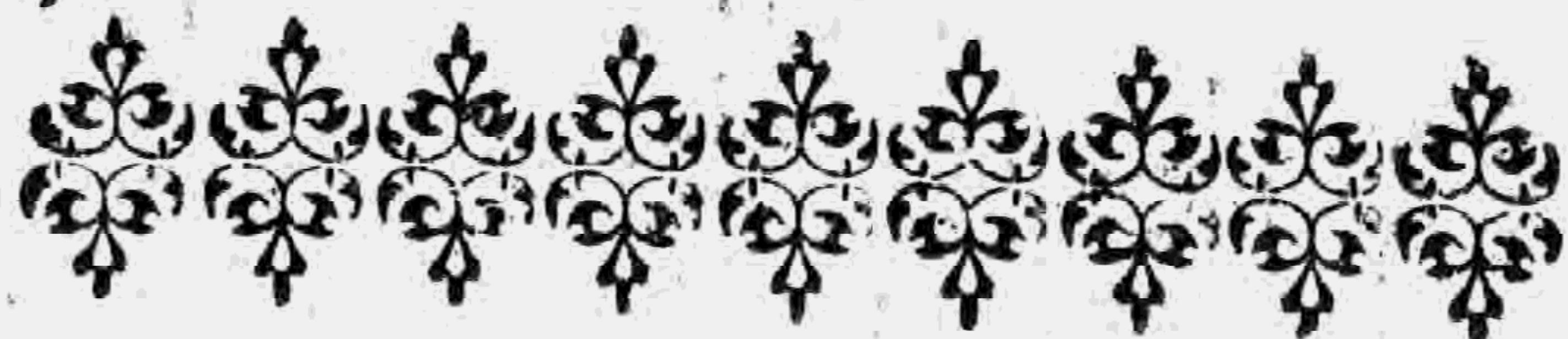
Ma

Ma rendapia mercede
 A colei, ch'è di fede,
 E di costante Amor essemplio uero,
 O l'amorosa forza
 Nella tua Fida Ninfa almeno immor-
 za.
 Deh non fia tardo Amore'l tuo soccorso.
 Fa che prenda diletto
 Honesto amante da l'amato oggetto.

Il fine del Primo Atto.



A T-



ATTO SECONDO,

SCENA PRIMA.

Dorina, Ircino, Lirida.



Ircino, io t'hò cercato lungamente
Al colle, al lago, & a la mandra, al fine
Trouoti a punto oue speraua meno,
E quando piu ti bramo.

Irc. Dunque cerca Dorina

Con tanta fretta Ircino?

Felice Ircino, a qual ventura il Cielo

Oggi m'haurà serbato, vna sì bella

Ninfa mi cerca, e brama?

Dor. O come Ircin, tu sei vezzoso, e lieto,

Così il Ciel ti mantenga.

O se per queste piaggie, ò per quest'aura

Ombra amorosa và d'intorno errando

Ascolti per pietà, se sotto'l Cielo

Doglia

Doglia alcuna al mio duol può pareggiarsi.

Dor. Lirida è questa, che si duol d'amore.

Irc. Ed'essa stiamo cheti.

Lir. Ecco dolente, or de' tuoi tristi guai,
Come ti sò cōpagna? Io piagner teco,
E tu meco hai da piagner tãto, e tanto
Che potremo sfogar le nostre pene,
Te sprezzò'l bel Narciso,
Me più non degna Niso,
Niso, per cui contenta
Viuer sempre speraua.

Dor. Fia bē, ch'io me le scopra, andiale in-

Irc. Vã inanzi, io verrò dietro. (contro.

Lir. Ma venir veggio Ircino con Dorina,
Ahi come il poco gusto m'è interrotto
Ch'io hauea i disfogar' i miei trauagli.

Dor. O Ninfa, il Ciel ti guardi,

Ed a' pensier tuoi pace conceda.

Irc. Ninfa di me ti possi innamorare,

E viuer sempre lieta.

Lir. E voi di me renda più lieti'l Cielo;

Ma che vai tu facendo

Dorina con Ircino?

Irc. E tu, che vai facendo così sola?

Lir. Non è sola colei, c'ha seco il duolo.

Dor. Lirida, sappi, ch'in Ircino è posta

Tutta la mia salute.

Irc. Odi nouelle.

Lir. Ardi tu forse de l'amor d'Ircino?

Irc. Buon per me se ci ardesse.

Per

Dor. Per altro il fero Amore
M'haue piagato'l core.

Lir. Or vè Dorina, tu sprezzauì Amore.
Non è feno a fchernir virtù celeste,
Al fin sei presa al laccio, e mi rallegro
D'hauer compagna a gli amorosi lai.

Irc. Or, ch'accopiate fete,
Doue innamorate insieme
Non finirete mai di cicalare,
Dorina, i'vuò partirmi, che la greggia
M'aspetta, se tu vuoi,
Ch'io m'adopri per te, sù ti spedisci,
Se non lasciam andare, che Cupido
Girò a pregar, che vi consoli, come
Ben saprei consolarui,
S'ambe di me voi foste innamorate.

Dor. Io te l'hò detto, Ircino,
Tu sei gioioso, e lieto,
Ed'io mesta, e dolente, eh' potess'io
Teco, Ircino, cangiar....., e stato.

Irc. E chi poi si pentisse?

Dor. Hauesse il danno.

Irc. Io ben sarei contento di cangiarmi
In così bella Ninfa.

Dor. Ed'io in sì lieto Ircino.

Irc. E qual nouo dolor lo stato umile
Ti fa bramar d'Ircino?

Dor. Dolor, che si spiegare altrui non oso.

Irc. Perché non osi?

Dor. Amor quinci mi sprona
A scoprierti'l mio mal, quindi vergogna

Me

Me ne ritira.

Lir. S'il tuo male è Amore.
Oue che regna Amore,
Non hà vergogna loco:
Però, ch'estinta more,
Nè può celare c o'l suo d'amore il fo-
Dunque senz'arrossirti (co.
Scopri il tuo mal forella,
Che cōuien, ch'ad Amor ceda Vergo
Irc. Scaccia pur la vergogna, (gna.
Ch'ã un bèn, che non ti gioua, e se co-
nosci

Ch'io ti possa aiutare, e tu mi adopera.

Dor. No'l negherò, ne già negar'io posso.
Ch'ã cor che negals'io d'arder d'Amo
Sèza che l'habbia cōfessato or'ora (re
I miei sospiri ardenti
Testimoni del cor,
I miei fievol'accenti,
Et il mio mesto sguardo
Noto farian' il foco, ond'io tutt'ardo.
Mal guardata Vergogna
Vateu' omai, ch' i me nō hai più parte,
Cintia, più nō alberghi i questo petto,
Te sol mio Nume adorai ben inante,
Or'adore rò Amor già fatta amante.
Ircin, s'inuidio te, s'inuidio'l tuo
Stato felice, hò ben'alta cagione,
Tu se' caro compagno
Del vago Darinello, che souente
Teco s'affide in sù l'erbofo smalto

C

Mentre

Mètre guarda la greggia, e r'è cōcesso
 Di goder la sua dolce fauella,
 Di rimirar quella beltà diuina,
 Qñ che piace a te, quanto a te piace.

Lir. Parti, ch'ell'abbia al fin locato il core
 In un nobil sogetto? queste schife
 D'amor fanno souente simil balzi.

Dor. Deh's'io potessi una sol volta'l giorno
 Goder'almen de la sua cara uista.
 Ben mi direi felice, Ircino, aita
 Altrui più cara certo unquà nō desti.

Irc. Così ne guardi il gregge
 Da' Lupi, e dal contagio il Ciel beni-
 Com'io farò p te, bella Dorina, (gno,
 Ogni cortese officio, e tanto ancora
 Più di buon cor, quanto ch'è vagho,
 e bello

Capraio porti amor, ch'amo ancor'io,
 E che souente ragionando seco
 Dōna mi sembra, ouer che sia'l desio,
 Che parer lo mi faccia

Tal, quale io gradirei leggiadra Nin-
Dor. Queste son de le tue. (fa

Irc. Ti dico, che farò quanto che brami,
 Ed'ora per seruirti a lui m'inuio.

Lir. Tu che fuggiui Amore,
 D'un uile garzonetto guardatore
 Di capre amante sei?

Non era meglio, che locassi'l core
 Nel mio fratel Florindo.

Dor. Arno sì Darinello, nè mi pento
 D'amarlo,

D'amarlo, nè già vile,
 Come tu di, mi sembra; ma'l più bello
 Che ne l'Arquadia terra goda'l Sole.
 Quello ch'è bello è bello, (ce,
 Ma assai più bello è poi quello, che pia
 Piace a te Niso, & a me Darinello,
 Seguita ogn'un quello, che più gli ag-

Lir. Ma come innamorata (grada.
 Ti se' cara Dorina?
 D'Amor eri sì schifa?
 E poi sì tosto accesa
 Ti se'di Darinello?

Dor. Il Pastor Aristeo, de la cui greggia (re
 Egli è guardiano, arde p me d'Amo-
 E non meno per me si strugge, e sfacc
 Di quel, che mi sfacc'io per Darinello,
 Nè potendo tener chiuso quel foco,
 Che dentro l'arde, & estrugge,
 Ei fece consapeuol del suo Amore
 Lo mio bel Darinello, ed'egli uenne
 A me più uolte, non perch'ei uolese
 Oprarsi, perch'io amassi il suo Ari-
 Ma per tentar più tosto (steos
 L'animo mio, or uè s'è cauto amore
 Nel tender lacci, io pur m'era trouata
 Seco altre uolte, e non hauea sètito (na
 Per lui fiammi e amore, ed'oggi a pe-
 Io l'ho ueduto, ch'in me nato è amore
 E mi ho sentito arder nel petto il core
 Come puote in un pūto vn solo sguar
 Di vn custode di capre (do

C a Ciò,

Ciò, che non puoter mai mille altri
sguardi,

Mille preghiere, e mille offerte, e mille
Lusinghe de più ricchi accorti amâti;
E come nato amore

A pena in una uista

Volge, e trionfa, e sèpre forze acquista.

Lir. Troppo d'amor è grande la possanza

Ei ci spinge ad amar come gli piace,

Ed'egli ora mi sforza a seguir Niso,

E tu s'eguale ardor t'infiamma'l petto,

Alretanto bramar dei di seguirlo.

Do. Sèza ch'io'l segua, egli ogni dì se'n vie

Madato da Aristeo, quasi à qst'ora. (ne

Perch'ei de l'amor suo meco fauelli,

Nè può star a spuntare.

Lir. Felice te, à trouar Niso io vado, (go,

Per narrargli il mio duolo, amor ti pre

Quando ch'io scopriroglì il mio dolo

E tu'l suo duro core (re,

scalda com'ora'l mio,

Rendendolo uer me cortese, e pio,

Ouero fa, ch'almeno

Parte de' miei de sir porti nel seno.

Do. Vanne felice al loco vsato, io uado

Oue conuien, ch'il mio bel Sole asper

Quand'egli uenga amore (ti,

Inspira tu ne la mia lingua i detti.

Scena Seconda.

Aristeo. Darinello.

DVnque non dè, creda Dorina, il core
Mai intenerirti amore?

Ben poss'io dir, che quanto gira'l Sole

Nō hà la nostra età più ardete amore

De l'amor mio, e posso dir ancora,

Che non hà il mondo, e non hà il fe-

col nostro

Alcun di me più suenturato amante,

Ma dimmi, Darinello, io te ne prego.

Come possibil fia, che sì crudele

Ella si mostri, e pur souente teco

Ragiona, e pur lieta t'accoglie, e gode

Di tratenerti seco, ond'io non credo,

Ch'ella mi spreggi, e tãto più che mai

Cagion non gliene ho data.

Dar. Aristeo, già più uolte i'te l'ho detto

Nè ridir te'l vorrei, però che veggio,

Mentire ch'i ti ridico

Le parole di lei, (fa,

Scorretti un freddo gel per tutte l'os-

E farti tutto pallido, e tremante

Per l'immenso dolor, ch'in te ne sèti;

Ed'io, ch'à te non son, come sō gl'altri

Serui, che de' padroni il bene, ò'l male

Curano poco, pur che godan'essi;

Anzi t'ho preso già cotanto amore,
 Che più di te, che di me p'eso ogn'ora,
 Ond'è ch'il tuo dolor, dolor cagiona
 Anco nel petto mio, così gl'affetti
 Tuoi son già fatti miei,
 Che se ti scorre vn freddo gel p'l'ossa,
 Stringe gelido orror le membra mie,
E se ti fai tu pallido, e tremante
 Freddo sudore da la fronte al piede,
 Quasi gelata brina, all'or mi copre;
 Si che ridir non te'l vorrei temendo
 Di dirti cosa, che t'annoi, ond'io
 Noi a minor poi de la tua non prouo.
Ari. Come a d'un'arsa, & assetata bocca
 Grato licor mancando;
 Qual, che le v'ega porto, amaro vmore
 Ella gradisce, e beue auidamente,
 Senza pensarui molto,
 Così ancor'io poiche soau, e care
 Parole hauer non posso
 Da la crudel Dorina,
 Godo almen sitibondo
 Di satiar la sete
 De l'arso cor di sue risposte ac'erbe;
 Dunque se m'ami punto
 Senza indugio trappor, dimmi di nuo
 Quelle stesse parole, (uo
 Che ti disse Dorina.
Dar. Troppo m'astringi tu, più non poss'io
 Negar di compiacerti,
Io te l'ho detto, e te'l cōfermo ācora,
 Che

Che non così fugge l'agnella il lupo,
 Nè sì l'augello la viscola pania,
 Come fugge Dorina
 Te, che la segui, e brami,
 E se piacerle vuoi, dice, che guardi
 Di mai volger' il piede, ou' ella sia.
Ari. Ahi parole crudeli, e più crudele
 Dorina che le disse: Ahi tu mi fuggi,
 Dorina, e mi comandi, ch'io ti fugga,
 Come potrei fuggir da la mia vita,
 Dal mio ben, dal mio cor, da l'alma,
Dar. Ahi, che mortai punture (mia?)
Ari. Tu mi fuggi crudel più, che nō fugge
 La timidetta agnella il fiero lupo,
 Più che'l lupo'l leon; ma fuggi, fuggi,
 Ti seguirà Aristeo douunque an drai,
 E per piano, e per monte,
 Tra i fior di Primavera, e tra le neui
 Del più rigido Verno,
 L'affamata Leonza il fiero lupo
 V'è seguitando, il lupo i grassi armenti,
 Gl'armenti il verde gl'erbose prati,
 Aristeo seguirà sempre Dorina,
 Mādando ināti a se l'ardenti squadre
 De' suoi sospir da l'inflammato petto.
Dar. Odo tali parole, e uiuo? e spiro?
Ari. Che dici Darinello, a te non pare
 Ch'io deua eternamēte amar Dorina
 Et ogn'ora seguirle al caldo, al gelo?
Dar. A me non piace.
Ari. E perche no?

Dar. Perch'io,
 S'oltre à sì bel semblante
 Quale hanno a te concesso,
 Dato mi haueffer la Natura, e Dio
 Abbondanti ricchezze,
 Esser uorrei pregato,
 E non pregare altrui,
 Esser seguito, e non seguir altrui,
 Esser amato, e non amar chi m'odia,
 Forfi che mancherieno à te uezzose
 Ninfe (se le gradissi) anco di quelle,
 Ch'altro bé nõ haurieno, altro cõtèto
 Che seruirti, e uederti.
 Dìmi Aristeo, di gratia, se altra Ninfa
 Amasti che Dorina.

Ari. A' mai (ma non passò l'amor il manto)
 La Ninfa Ersilia, di cui ben più uolte
 Scorgere i te mi pare il uagho aspetto
 Ninfa bella, & accorta, che mi amaua,
 E, p quãto ch'io credo, amami ancora,
 E brama sol ch'io l'ami.

Ma pch'ella partì d'Arquado all'ora
 Volfi il cor ad amar Dorina bella

Dar. Merauiglia non è, però che sempre
 Come imagine impressa in molle cera
 Dehil raggio di Sol distrugge, e sface,
 Così in giouinil core
 Ombrato simulacro
 Troppo presto scancella
 D'amor noua facella.

Ari. Non haueua dominio intero ancor
 Ersilia

Ersilia del mio core,
 Ond'è, che per Dorina arsi d'amore.

Dar. Non haueua domino del cor tuo
 Colei, che del cor suo
 T'hauea fatto Signore, (ge,
 Ed'or l'haue costei, che t'odia, e fug-
 E fuggi Ersilia tu, che t'ama, e segue?

Ari. Così amor si diletta
 Di condit le sue gioie, e i suoi piaceri
 Coi ritrosi voleri,
 E così prende gioco
 Di scherzar crudelmente
 Con la misera turba de gli amanti,
 E pareggiar souente
 L'odio cõ l'odio, e cõ l'amor l'amore.

Dar. Doueresti usar p lo suo dritto amo-
 Doueresti amar chi t'ama. (re.
 Io cõ qst'occhi i fin sù gl'occhi il piãto
 Vidi ad Ersilia, e da sua bocca intesi
 Sì pietose parole, ch'entro al petto
 Sentia per la pietà sprezzarmi il core
 Ella dicea, ch'al suo tenero seno
 Spirò possente ardore
 Da quel vago splendore,
 C'hai nel bel uolto impresso,
 Onde sembrasti à lei Cupido stesso
 E ben tu sembri tale,
 Che s' à te ancor fosser donate l'ale
 Simili à quelle di Cupido, ed'ambo
 Veniste al paragone,
 Ciascun, uedendo te più bel di lui,

C S Farebbe

Farebbe dolce errore,
Togliendo te, non lui, pe'l Dio d'A-
Se non che tu non ferui (more,
D'amor le dritte leggi, amar chi t'ama
Tu amar vuoi l'odio, & odiar l'amore
Deh lascia omai Dorina.

Lascia Dora crudele,
Segui Ersilia fedele.
Dal primo dì, ch'ella ti vide amante
Di te diuenne, e ti hà fin'or amato,
Ed ameratti sempre,
Habbi mercè di lei, che tanto t'ama,
E bench'io per lei quasi il pianto spar
Fà còto ch'ella ora presète piāga, (ga,
E s'io per lei ti prego,
Credi ch'ella ti preghi,
Al pianto, à i preghi, à l'amor suo con
Omai cara mercede; (cedi
Deh lascia omai Dorina,

Lascia Dora crudele,
Segui Ersilia fedele,

Ari. Così m'impresse amor nel cor Dorina
Che prima ch'io la lasci,
E non le porti amore,
Mi si trarrà da questo petto il core,
E tu debbi sapere, ò Darinello,
Ch'io molto più gradisco
Dorina a me crudele,
Ch'Ersilia a me fedele;
Che se crudel m'è ben la mia Dorina
Non è la sua fierezza, ò crudeltade,
Ma

Ma zelo d'onestade;
Nè fia mai che si dica
Beltà degna d'amore,
Se nō quanto d'amore ella è nemica.
Dar. Strane, e noue d'amor leggi per cer-
Beltà d'amor nemica (to
Sol'è d'amor amica
Beltà, ch'è riamante
Non è degna d'amante.
Ama Ninfa, che t'ami, e seco godi
De le bellezze sue, de l'amor suo,
Così tu prouerai
Quella rara dolcezza,
Che da l'amor reciproco deriua,
Che mentre, ch'in duo' cori
Regna vna stessa cura
Giouan co'l lor diletto a la Natura,
E qual piacer credi, Aristeo, che fia
Vederli intorno vaga Postorella
Tutta lieta, e festosa,
E del tuo amor gioiosa,
Che tanto solo gode,
Quanto, che ti vagheggia,
Ed'or prende diletto
In affettarti'l manto,
Or la bianca camiscia,
Indi trecciata vna gentil ghirlanda
Farne al tuo crin corona,
E ne la fronte, e ne le fresche guance
Figer poi mille baci
E poi mouer la lingua a le parole

60 *Atto Secondo.*

Soau più, che di Sirena il canto?
 Dolcissime parole,
 Ch'apportano nel cor gioia infinita,
 Tù sol se' la mia vita
 Tù sei l'anima mia,
 Di questa bocca mia, di questo seno
 Se tu Signor, non io,
 Questo cor tutto è tuo, nō è più mio.
 Tali, e maggiori ancora Ersilia amādo
 Tu prouerai dolcezze,
 Ella ti farà ogn'or fedel'ancella,
 A te sol farà bella,
 E d'ogni tuo voler farà sua legge,
 Deh lascia omai Dorina,
 Lascia Dora crudele,
 Segui Ersilia fedele.

Ari. Non si può difamar beltà, che sia
 Degna d'esser amata,
 Nè si può difamar quel, che natura
 Sempre d'amar infegna,
 Vaga vergine troppo, e peregrina
 E la bella Dorina,
 Lei sol d'amor il primo amor cōpose,
 Le dipinse di rose
 Le guance vaghe, e belle,
 Che spirano d'amor uiue fiammelle,
 Guance, che chi le mira
 Tutto acceso d'amor tarde, e sospira.
 Deh (se tu prēdi i grado di piacermi)
 Tornaten' à Dorina, e seco parla
 Di nouo del mio amore,

E tenta

Scena III.

61

E tenta con ogni arte
 Di mouerla a pietade.

Dar. Io lo farò, ma vè quella pietade
 Spera trouar in lei,
 Ch'in te ritroua Ersilia,
 Per tè ben tu uorresti
 Dora cortese, e pia
 Or quello à punto, che per te vorresti
 Vogli per altri ancora,
 Te pur brama pietoso
 La tua fedel Ersilia

Ari. Non gettar più parole,
 Vanne a trouar Dorina,
 Che haueudo vn solo core
 Nō posso altrui, ch'à lei portar'amore

Dar. Io me ne vado, e sol ne le tua mani
 Ne la lascio'l cor d'Ersilia.

Ari. Và ch'io t'aspetto à l'onorata tomba
 Del famoso Petrarca.

A T T O S E C O N D O

Scena Terza.

Tirinto. Alcippo.

Fortunati quelli,
 Cui lece di godere il patrio nido,
 A' quali è fermo seggio,
 E certa sepoltura
 Il lor natio terreno,

On-

Ond'io ringratio'l Cielo,
 Che quel poco di vital, che m'auanza
 Nel proprio mio paese
 Viuer m'hà dato in forte,
 Conforme a le mie voglie.
 Felice Arquadia mia cō Gnido, e Pa-
 De l'alma Citerea delitie care (fo
 Non vi vorrei cangiare.
 Fortunati bifolchi,
 Che non andate errando
 Per li paesi altrui;
 Ma quel fedele albergo,
 In cui voi vi uestite
 Le rusticani spoglie,
 Quello stesso la sera anco v'accoglie,
 Poveri sì, ma lieti
 Passate i giorni, e l'ore,
 Voi se'l giorno accoppiate
 Al graue aratro i buoi,
 E flossopra voltate i duri campi,
 Non u'è negato poi
 Tornare almen la sera
 A le capâne vostre, a propri'alberghi
 Vostri soau, e cheti,
 Poveri sì, ma lieti.
 Del tempestoso mar le tumid'onde
 Non solcate, nè mai varcate i gioghi
 Aspri de gl'alti monti,
 Nè di straniere fonti acqua beuete,
 E'l più lungo camino
 Fate da campi a la Città, al mercato,

A VOI

A voi suaue, e grato
 Viaggio, e quindi'l Sol, che v'hà cōduc
 Vi ricōduce, e ne l'ardo del caldo (ti
 Vi ricourate a l'ombra
 Or d'un faggio, or d'un mirto,
 Senza temer d'alcun, ch'a voi lo vieti,
 Poveri sì, ma lieti.
 Del numero infinito
 De frutti, che la terra à voi nudrisce
 Cibate l'appetito,
 Ed' il candido latte, e'l dolce mele,
 Che co'l soaue odore
 Di questo, e di quel fiore,
 E di timo odorifero conforta,
 Sono i vostri alimenti,
 Poveri, ma contenti.
 Voi dal lanuto gregge,
 Onde cibaru'l latte,
 La lana, onde coprirui ne traete,
 Voi prendete diletto
 D'affalir' i cingiali ne le caccie,
 Di souente fugar i caprij, e i cerui,
 Di tender lacci a gl'augeletti incanti,
 Indi a l'amato albergo
 Portar di cotal preda
 Piene l'infide reti,
 Poveri sì, ma lieti,
 Vita ben fortunata, ò ben felice,
 O felice, à chi dato
 Di uiuer sempre è in così lieto stato.
 Ma non è questi Alcippo? oue ne vai

Felice

Felice Alcippo?

Alc. Io felice Tirinto?

Non fai qual noua cura mi trauaglia,
Che se'l sapessi tu non chiameresti

Già più felice Alcippo,

Tir. Or, che fie questo?

Alcippo trauagliato, haurei creduto,

Che prima'l mar grege il nido i terra

Faceffe, ò che gl'armeti i mezo' a l'on

Palcessin l'erba. Tu se' sano, e viui (de

In Arquadia felice co i congiunti

A te di fangue, e gl'Arquadi Pastori

Cedonti di sapere il primo loco,

Nè i Arquado è Pastor di te più ricco

Onde sempre hai cagiõ di viuer lieto

Alc. Non dritto stimi, se tu pensi amico,

Che l'huom, che solca il vasto mar nõ

Sottoposto a pcelle, ed a tēpeste, (fia

Chi nasce in questo mondo,

Nasce in un mar profondo

Di pene, e di trauagli, e chi una volta

Orrido fugge, e tempestoso nembo,

Non lo fugge per sempre,

Breui sono i piaceri de' mortali.

Nè duran tanto, ò quanto,

Che l'estremo del riso affale il piato.

E quanto più *fortuna*

Piacer ci reca, e gioia,

Tanto più affanno, e noia

Al fine poi ci apporta,

Ed io ben ora il prouo.

Deh

Tu Deh dīmi la cagion de' tuoi trauagli,

Se non t'è greue Alcippo,

Alc. Tu fai Tirinto, ch'io sō Padre, e sono

Padre d'unica figlia, e fai ch'è tempo

Ch'ella qual vite à l'olmo

Al marito s'appoggi.

Ed'io, che quanto è faticoso, prouo

Tener in freno morbida dongella

Giouenetta, che fente

Già l'amoroso ardore

Inuaghita d'amore,

Feci tra me disegno

Di darla in moglie ad un Pastor di sã

Nobile, e pari a lei;

(gue

Ma pria uolli tentare

Qual si fosse la mente

Di Dorina mia figlia;

E non pur la trouai da' miei disegni

Lontana; ma da lei (quel ch' mi pesa)

Dopo un lungo tacer, dopò un cāgiar

In faccia di colore, e dopo molti (si

Iterati sospiri, al fine intesi,

Com'ella ama un capraio Darinello,

Che serue ad Aristeo, quando ch' u dij

Vn sì basso pensier, sì rozzo amore,

Sentij auamparmi il cor d'un giusto

fdegno;

(cia

Ma trassemi ella 'al collo ambe le brac

Dicendo, Padre mio, mio caro Padre,

S'ami la uita mia non mi negare,

Che Darinello p mio sposo io prēda,

Vuol'

Vuol'amore, ch'io l'ami,
 E troppo amor potète Nome; ond'io
 Non posso non amarlo,
 E ch'io mi leui Darinel dal core
 Fora vana ogni impresa, mi vedrai
 Anzi di uita priua,
 Che mai d'altrui, che di lui moglie io
 uiua.

A sì meste parole, a sì pietose
 Io tutto mi cōmossi, e in mezo a l'ira
 Sorse pietà paterna. Io presentilla
 E la sua sdegnai, ne uolli a i detti suoi
 Altra risposta dar, anzi ch'io torssi (de
 Da lei sdegnoso i vista l'occhio, e'l pie
 Poscia le feci dir, che mai per padre
 Chiamasse me, se per marito lui
 Togliesse; e q̄sti sono i miei trauagli.

Tir. Son piccioli trauagli, anch'io smarri
 Hò la mia figlia Ersilia, (12
 Ma spero di trouarla, e ch'ella segua
 Diana io credo per le folte selue,
 Com'ella haue per uso, e spero tosto
 Sie' per tornar a le paterne case.
 Non ti affannar Alcippo,
 Che giouinetta figlia,
 Qual te nero vinciglio,
 Facilmente si piega, e quel, che vuole
 Oggi, fugge domani, e sempre intesi
 Dir, che la Dōna è qual al vèto fronde
 Volubile, e leggiera,
 Sen mutarà pensiero anco tua figlia.

Alc.

Alc. E che farà, che'l suo uoler preposto
 Al mio non sia?

Tir. Non ti crucciar Alcippo,
 Gioue il comāda, il dritto, e la natura
 Vuol, ch'obedisca la figliuola al Padre
 Tu la lusingha, e prega,
 Che con preghi, e lusinghe in cor di
 Donna

Vincesi il tutto al fine; e se non gioua
 Vsa la forza, e co'l poter paterno.
 C'hai tu foura di lei, fatti obedire.

Alc. Così farò, ma star conuiemmi at-
 tento,
 Che nō si dasse in preda à Darinello,
 Pria ch'io me n'accorgessi, che so bene
 Quel che può Amore in cor di don-
 na amante.

Or me ne uoglio ir' à ueder di Niso,
 A cui promisi di douer trouarmi
 Verso quest'ora al prato, oue si lotta,
 Per certe mie facède. A Dio Tirinto.

Tir. Vanne, ch'anch'io verso'l mio caro al
 bergo
 Me'n vado à riueder la cose mie.

A T T O P R I M O .

Scena Quarta.

Codro Satiro solo.

Questo riposto, e solitario al-
 oergo,
 Il verde suolo, e la fresc'aura, e l'om-
 bra,
 Par che per se ciascuno, e tutti in-
 fieme
 M'inuitin seco à far lieto soggiorno,
 E ragionar di Lirida crudele.
 Lirida mia, che di bellezza altera
 Vinci di Primavera i più bei fiori,
 Più bella di Licori, e d'Amarilli,
 D'Amaranta, e di Filli anco più bella,
 Affai più che vitella che nè prato,
 Nè fonte haue gustato all'ora nata,
 Morbida, delicata più ch'il vello
 Di non tonduto agnello, e pargoletto
 E d'affetto amoroso al tutto schiua
 Fugitiua affai più, ch'ogni fugace
 Cerua ad alcun vorace, e fiero lupo,
 Che dirupo non guarda, o selua folta,
 Lirida vieni, e i miei sospiri ascolta.
 Non credi tu, che da celesti giri
 La Dea Ciprigna miri à tutti'l core?
 Lo mira, e qual Pastore, Ninfa cruda
 E ignuda di pietade alte vendette
 Da

Da quella Dea sopra di se ne aspette,
 Però che Citerea,
 Che regge il terzo Ciel potente Dea
 Arder fa loro i cori
 D'amor di tal, che sprezza i loro ardo
 Qual doglia, qual tristezza (ri.
 Credi, che sia l'amar, chi te nō prezza?
 O non lo uoglia amore,
 Ch'arder ti veggia mai d'un'tal'ardo-
 Lirida tū non dei, (re.
 Che non è ben così irritar i Dei,
 Douresti amar chi t'ama,
 E Codro amar, che te sol'ama, e brama
 Braman le pecchie i fiori,
 Brama il ceruo affetato i chiari umori
 Le molli greggi l'erba,
 E Codro brama Lirida superba
 Deh sij cortese Lirida, una uolta,
 Lirida vieni, e i miei sospiri ascolta.
 A i miei graui lamenti,
 E le valli, e le selue l'aere, ei venti,
 Ogni superbo fiume, ogni umil rio
 Si dimostra al mio duol cortese, e pio
 E le fere, e gl'augei
 Mouonfi a pietà de' sospiri miei,
 Tu sol, tū sol crudele
 Non ti moui à pietà di mie querele,
 Tu sola da pietà, da amor uai sciolta.
 Lirida uieni, e i miei sospiri ascolta.
 Co'l tauro amato a l'òbra or si ripose
 La giouenca amorosa, or si rimbosca
 Acciò

Acciò che riconosca il suo ceruetto
 La cerua al suo diletto stà scherzando
 Lilla in braccio, 'posando altre Ninfe
 Presso a linfe sorgenti co i Pastori
 I loro amori godon, e in uari modi
 Trouansi auinti d'amorosi nodi.

Lirida sola al mondo in fuga è uolta,
 Lirida uieni, e i miei sospiri ascolta.

Ah Lirida non uieni, & io ne spendo
 Il tempo in uano, e le parole al vento.
 Meglio fora per me mouere il piede
 Per lei cercar, già ch'ella a me non
 uiene,

Forse un dì fia, ch'i miei sospiri ascolti
 Ma qual ueggio di qua gratiosa, e bel-
 la

Ninfa uenir? il bel gioioso aspetto,
 L'andar' il piede, i panni
 Far la dourian pur contra a gli occhi
 miei,

Ella è l'anima mia, Lirida bel'a.

A T T O S E C O N D O .

Scena Quinta.

Lirida . Codro . Satiro.

Lirida odo sonar l'aria d'intorno,
 LE Lirida iterar, Lirida ascolta,
 Ma che vegg'io? oime il Satiro Codro
 Non

Nò lo potrò fuggir, che m'ha scopta.
 Cod. O ben pietoso Cielo,
 Quante grazie ti rédo, ch'a'miei gridi
 Hai mandato qui Lirida bella.

Lir. Egli mi uien incontro il Ciel m'aiti.
 Cod. Il Ciel ti salui, ò uaga Ninfa, e bella.
 Lir. E te pur salui il Cielo.

Cod. La salute, ch'il Ciel donar mi puote,
 Da te Ninfa, deriua.

Lir. Se dipende da me la tua salute
 Hauria salute eterna, perche tale
 Io là ti bramo apunto, & ogni bene.

Cod. Il maggior ben, ch'al mondo
 Possa auenirmi, è che con me dimori,
 E che riuolga in me quegl'occhi belli,
 Occhi leggiadri, occhi amorosi, e cari
 Splendenti più de le lucenti stelle,
 Ed'à me cari più, ch'armenti, e greggi.
 Più che la uita cari, e più che l'alma,
 Deh vagha Ninfa mira,

Ti prego Ninfa affissa (miei,
 Que'tuoi begl'occhi dentro a gl'occhi
 Che de'miei lumi a'tuoi facèdo spoglio
 Congl'occhi tuoi vedrai ne gl'occhi
 La stessa imago tua. (miei

Lir. Deh non mi trattener Codro gétile,
 E se tu m'ami sij cortese in questo.

Cod. Come patir potrei
 Che da me si partisse
 Quella, ch'è sola'l Sol gl'occhi miei?
 Ninfa non partirai, se qualche segno
 Tu

Tu non mi dai d'amar mi.

Lir. Che maggior segno vuoi, Satiro mio?
Io ti sentij chiamarmi, ed a'tuoi gridi
Corfi pietosa, e presta,
Ora se vuoi, ch'amore
Io creda in te, non farai uillano,
Anzi farai discreto
In lasciarmi partire.

Cod. Se per ch'io ti chiamai, tu qui venisti
Io farò ben discreto
Trattenendoti qui per cui venisti

Lir. mi chiamasti, gridando,
Lirida, uieni ascolta
Sol, perch'io t'ascoltassi,
Hò sodisfatto al desiderio tuo
Con ascoltarti, or mi cōpiaci in questo
Di lasciarmi partir, ch'à tanto segno
Di cortesia, conserò s'amore
Regna nel petto tuo, però che sempre
E cortesia amorosa, amor cortese,

Cod. Lirida, quell'amor, che'l petto acceso
M'haue di te, cortese esser mi sforza,
Ma se d'amor è solo premio amore,
Di cortesia e pur anco
Premio sol cortesia,
Dūque s'io t'amo ancor tu amar mi dei
E s'io farò cortese
In lasciarti cortese
Tu cortese esser anco
Dei pur in ascoltare
Quattro sole parole.

Lir.

Lir. Or tu farai cortese
In lasciarmi partire, & io cortese
Sarò ne l'ascoltarti un'altra uolta. (ti.
Cod. Nò nò, non partirai, s'or nò m'ascol-
Lir. Ned'io t'ascolterò, se non mi lasci
Prima partir, che tãto or m'hai promes
Cod. Non fuggirai stà uolta, (so.
Più facile ti fora d'ascoltarmi,
Che quinci partirti.
Lir. Lasciami, ch'io t'ascolta, ma cō patto,
Che mi lasci partire, e breuemente
Dica ciò, che tu vuoi.
Cod. Ah Lirida crudele,
Esser cagiõ tu vuoi di morte a quello
Cui sol cara è la uita per vederti?
Ma Lirida ti guarda, che chi altrui
E di morte cagion, da l'alma ignuda
Di quell'ombra seguace
Trà li notturni orrori,
Indiuisibilmente infino a morte
E seguitato sempre, ed'io se tardi
A darmi aiuto dal dolor sospinto
Conuerrò darmi morte,
Non potendo soffrir sì dura... (pa,
Ne meno haurai del mio morir la col-
Che se tu'l cor di mezo'l petto a forza
Sradicato m'hauessi;
Nè sì mi duol finir per te mia uita,
Come doglia infinita
Io sentirò di douer pallid'ombra
Di ardenti faci armato, e di serpenti

D

Incal-

Incalzarti nemico al caldo, al gelo,
 Noua furia Infernal, noua Megera,
 D'esser cortese, e pia Lirida impara,
 Gl'è tempo omai d'intenerir' il core,
 D'aprir il petto a amore,
 Del fresco, e vezzosetto
 Tuo viso il van diletto
 Non t'inuaghisca, ò Ninfa,
 Questo fior giouenil gloria caduca,
 Che si chiama beltade, e tanto piace,
 E qual uermiglia rosa,
 Che con la luce del nascente giorno
 Spiega ridente l'onorato cespo,
 E in poco spatio perde il bel colore,
 La vaghezza, e l'odore,
 E co'l cader del giorno afflitta cade
 Anch'ella inutil fiore,
 Se tempestiua mano
 Dale sue verdi spoglie
 In su'l più bel del suo fiorir no'l co-
 Non d'altra guisa a punto (glie,
 E la uostra bellezza,
 Che ui gonfia di fasto, e d'alterezza,
 Quelle uermiglie gote,
 Quelle rosate labbia
 Pallide diueranno, e languidette,
 E quel sì molle seno
 Tosto farà di mille cresse pieno:
 Deh quanto meglio fora,
 Mentre opportuna è l'ora, (ra.
 Coglierne'l frutto, perche'l fior nō pe
 Lirida

Lirida mia, deh lascia corre il frutto
 Al tuo Codro fedele,
 Che quel tosto si secca,
 Se la stagion si perde,
 E secando mai più non rinuerde.
 Lir. E, se di tanto à tè cortese io fussi,
 O Satiro vezzoso,
 Da te che guiderdō, che p̄mio haurei?
 Cod. O Lirida, se à Codro
 Mai sì cortese fossi,
 Io ti farei tenuto infino a morte.
 E di me tu potresti à uoglia tua
 Sola disporre, vbidiente al cenno
 Sempre io farei de'tuoi voleri, e tua
 Ogni preda farà, che faccia Codro,
 Tu farai sol di Codro Idolo, e nume:
 E se tanto prometti, io per caparra
 De l'offeruanza mia,
 Vn bel caprio da me domesticato,
 Che cō le proprie man presi nel corso
 E dedicato à te, per te nodrito,
 Or'or voglio donarti.
 Lir. Da sì cortese amante
 Non saprei rifiutar sì caro dono,
 Si ch'io l'accetto, e l'accettarlo fora
 Segno che t'ami, e che di compiacerti
 Tenga desio, e quanto prima heurol-
 lo,
 Tanto più mi fia grato.
 Cod. Se prometti aspettarmi, io vò p'esso
 Lir. Và, che t'aspetto, e per più lūga itrada
 D 2 Io

Io là uado a ripor mi oltra quel foffo,
Per non effer da alcun quinci turbata,
Tu per giunger più prefto.

Di quà te ne verrai, ch'ageuol fia,
A te oltra lanciarti con un falto,

Cod. Tant'io farò, m'aspetterai tu certo?
Lir. Sì dico, torna tofto.

Cod. Soura l'ali d'amor vado, e ritorno.

Lir. S'io cofi non faceua, da costui
Già mai non mi sbrigaua, or vuol par-
tirmi;

E Dorina trouar, ch'è sì fagace,
Prima, che torni'l Satiro, ch'io voglio
Configliarmi con lei,
Come poteffi oggi fchernir costui.

A T T O S E C O N D O .

Scena Sesta.

Darinello . Nifo.

BEnche crudele fia sempre Ari-
fteo,
E benche omai più fopportar non pof-
fa
L'interno ardor, che tutta entro mi
ftrugge,
Non perciò sò bramare,
Che d'una damma fia
Minor la fiamma mia;

Nè

Nè la tua crudeltà, fiero Arifteo,
Nè i tormenti, ch'io porto, e l'aspre
pene

Potran far, ch'io non t'ami, (mi,
Come quãdo tu àcor mostrauì amar
Son'or qual'era all'or, farò qual fui,
Io t'amo, e t'amerò fempre fedele

Sarò à te fol, idolo mio crudele,
Quel cor, ch'io ti donai, nō darò altrui
Com'hai donato tu perfido amante,
Quafi, che non fa pefsi,

Ch'il donar à più d'ũ q̄l, ch'è d'ũ folo,
Furto è da dir, non cortesia d'amore.

Nif. Satiati amor, che'l più infelice amãte
Di me non hai sotto'l tuo regno.

Dar. Quefti

E Nifo, che mi fegue, e i uã mi fegue.

Nif. Godi, Ersilia crudel, che fra le Ninfe
Arquadi porti di bellezza il vanto,
Che la durezza tua,
La fiera doglia mia

In più di mille piante incifa fia. (de

Dar. Cofi l'occupa'l duol, ch'ei nō mi ue-

Nif. Ma chi se'tu, ch'a mie querele intèto
Qui te ne ftai tacendo?

Dar. Vna capra, ch'è poco, che finarrita
S'era da la mia greggia, iua cercando,
E nel paffar cofi foauemente
Lamentar ti sentij, che'l paffo à forza
Ritenni per udir le dolci note.

Nif. Nō sono dolci nò, fon troppo amare.

D 3 Però

Però ch'amara è la cagion ancora,
Che mi fa sparger le querele al vèto,
Ma chi se' tu, che guardi greggia, e co
me

D'alcun' Arquado gregge se' custode
Ch'io te non riconosca?

Oime, dimmi di gratia chi tu sia.

Dar. E perche ciò mi chiedi?

Nis. Io chiedo ciò, perche ad Ersilia mia,
A la Ninfa dà me cotanto amata.

Troppo somigli, e quasi ch'io ti credo
Nato insieme cō lei d'un uètre stesso,
Così nel uolto hai'l suo sēbiāte ip̄sso.

Dar. Poiche perciò brami saperlo, ed'io
Te ne farò cortese.

Sappi, ch'ì ripa al Bacchigilō io nacq̄
Del più ricco Pastor, ch'armenti, e
greggi

Possedesse, ma qui per caso rio
Mi son condotto à li seruigi altrui
Da mio nido sbādito, oue ch'auezzo
Era d'esser seruito.

Nis. Deh poiche serui altrui, gētil capraio
Vientene à custodir la greggia mia,
Ch'oltre ad un largo premio puoi spe
Da me mille fauori, (rare
Per la cara sembianza di colei,
Che te mirando, or di veder mi sēbra
Perche meco uiuendo
Alleuierò ì grā parte'l mio cordoglio
Cōtemplando nel tuo sì magho uolto
L'ima-

L'imagin di colei, ch'amo, & onoro.
Dar. Altro chiedi da me, però che à pena
Giunto in Arquado fui,

Ch'Aristeo m'accettò p suo capraio;
Ne per altro padron lui cangiarei,
S'io credeffi acq̄star Cittadi, e Regni

Nis. Se nō puoi cōpiacermi, almē cortese
Sii di scoprirmi, se la Ninfa amata
Da me segue Aristeo, tu dei saperlo
Albergando con lui.

Dar. Viui ficuro pur, ch'ei non la segue,

Nis. Tu uai molto pefato nel parlare,
E mi dubito (oime) ch'egli ami Ersi-
lia.

Dar. Ti dico, che non l'ama.

Nis. Costui spēder nō vuol parole ì uano.
Ma che? nō ama alcuna Nīfa āch'egli?

Dar. Bastiti sol, ch'egli non ama Ersilia
Anzi la fugge, e sprezza.

Nis. Sprezza la bella Ersilia?

Dar. Ersilia sprezza, ed ella ogn'or lo se-
gue. (fai

Nis. Ah troppo ìgiusto amor; ma che ne
Ch'ella lo segua? il tuo padron se'n
uanta

Forse, per acq̄star l'amor altrui.

Da. Sappi, ch'Ersilia ama Aristeo, e spesso
Meco de l'amor suo, lassa, discorre;
Ma più dirti non posso,
Che mi conuien partire.

Nis. Per poco spatio ancor meco trattiēti

Io te lo chiedo in gratia,
Perche teo parlando

Parmi di ragionar con la mia Ninfa.

Dar. Di tosto ciò, che vuoi, pche ben poco
Posso fermarmi teo.

Nif. Deh se non ti sia graue,
Poiche Aristeo nō ama, e tu la prega
Che à me, che l'amo l'amor suo riuol
ga,

Deh se di afflitto amate il duolo acer
Puote destar pietà nel petto tuo, (bo
Metti ogni studio, e cura, à far, che
Che brutto io già non sono. (m'ami
Se però il Lago mi dimostra il vero,
In cui pur dianzi io mi specchiai, nè
Al Pastor Aristeo (cedo

In esser bello, e te giudice chiedo,
Bench'egli bianco, ed'io brunetto sia.
Nè son di lui mē ricco, anzi concorro
Seco in hauer' un numerofo armento,
Oltra che canto co i più dotti à proua
E s'io non sono tale,

Qual fu nel canto il gran Pastor, che
inanti

Al tempio giace in onorata tomba,
Lui seguo almeno, e per le sue vestige
Quanto per me si puote affretto il pas
Deh t'affatica, Pastorel gentile, (so
Perch'ella m'ami; e se tu i ciò t'adopri
Vn'Orfacchin, che già co'l cā cōbatte
Che dal nido rubbai, mentre lontana

N'era

N'era la madre, io ti pmetto in dono.
Dar. Pēsa ad altro Pastor, però che spesso
L'hò consigliata à nō amar chi l'odia,
Ed'ella sempre non poter'amare
Altro, che lui risponde.

Nè permette onestade, ch'vna Ninfa
Ami più d'vn Pastor, che se volgesse
A te'l suo core Ersilia si direbbe,
Ch'ella è fatta impudica, e ch'hoggi
d'vno

E d'vn altro doman segue la traccia.
Ma troppo teo hò dimorato. A Dio.
La mia greggia m'aspetta.

Nif. Io son pur infelice, nè potuto
Ho pur volger costui cō tanti preghi,
Perche mi metta in gratia à la mia
Ninfa.

A la mia Ninfa, ch'è la più crudele,
Che snodi chiama al vento. Ahi fera
Ersilia,

Come esser puoi con me, che tanto
Cosi seluaggia, e dura? (t'amo,
Ma fa pur quel, che vuoi, non farà mai
Tua, crudeltade, ch'io

Leui da te il mio core, e l'amor mio.
Tuo fui, di te son io, di te esser voglio
Fin che vedrò quest'aere, e qsto cielo,
Vili prima vedrai le perle, e l'ostro,
Negre, & ardēti pria le neui, e'l gelo,
Anzi, che l'ardor nostro,
Per variar di pelo,

D 5

O per

O per cāgiar di clima, il tépo estingue
 Ma crescerà più il foco,
 Quāto andrò più cangiando etade, e
 loco
 E i lochi istessi, oue dolente, e mesto
 Io me ne vò spargendo i miei dolori,
 Ti ridiran per me forse pietosi
 Le graui pene mie.
 E ne le piante ancora tu uedrai,
 Con cui spesso sfogai l'interno duolo
 Inciso'l tuo bel nome, e'l mio dolore
 E quando pur mia cruda.....mai
 In loco non ti guidi, oue tu possa
 De le intagliate piāte almen sol'una
 Vedere, ò se la giunta tu schifassi
 Di questa mano mia rimirar l'opra,
 Tu sentirai crudele
 I rami stessi, & Eco insieme, e i venti
 Spiegare'l suon de' miei graui laméti,
 Che non ci è selua, ò bosco;
 O piaggia, ò valle, ò colle,
 O pargoletto fiore,
 O foglia alcuna d'erba,
 Che dei mio largo umore
 Già non sia tutta molle,
 E fè non faccia de la doglia acerba,
 Che'l misero cor mio stimola, e pu-
 Ma, lassò, ah che ne spendo (gne.
 Il tépo in van? Di qua partirmi io uo-
 glio,
 E gir doue il pēsiero, e'l piè mi porta

CHO-

C H O R O .

D'Amor gli alti secreti, e le pfōde
 Merauiglie non vale
 Scoprir mente mortale,
 Che cieca si confonde,
 Nè si risolue ancora
 Se per elettione
 S'amin le cose belle;
 Dè di affermar'ardisce,
 Se venga da le stelle
 Forza, che sia del nostro amar cagio-
 Onde sia, ch'altri adora (ne
 Colei, che del suo mal lieta gioisce,
 Et onde, ch'altri fugge
 Colei, che p suo amor tutta si strugge;
 E pur la maggior parte osa di dire,
 Ch'ami l'amante il bello,
 Non per eletion, ma per ~~desire~~
 Alto è l'uman desire;
 Ma nō può méte umana al Ciel salire
 D'amor grande è il dominio;
 Non sol le stelle, e non e il Ciel già
 quello
 Che prima ardente affetto
 Spiri ne l'un più, che nel'altro petto;
 Amor, amor' il cielo
 Empie di santo zelo;
 E d'un'eterna fiamma,
 Che lo moue, e lo gira amor l'infiamma

D 6

E come

E come a se non pur la calamita
 Il ferro trae, si ch'a seculra aspira,
 Ma sua uirtude unita
 Lascia a quel ferro stesso,
 Si che si vede espresso,
 Ch'egli non men'ogn'altro ferro tira
 Mercè de la virtù, ch'in lui penetra
 Da quella rara pietra?
 Così non pur amore
 Tutte le stelle, & i stellati giri
 Empie di uiuo ardore,
 Ma fà ch'il tutto spiri
 Qua giù fiamme amorose, e infonda
 altrui
 Di quel vigor che riceu'ei da lui.
 Amor insieme giunge
 Saturno in amicitia, il Sole, e Giove,
 E la candina Luna,
 Ed'egli virtù pioe,
 Che tra loro gli congiugne,
 Si che quasi ciascuna
 Stella nel cielo errante
 Rende di Giove amante,
 Il bellicoso Dio,
 Che da tutte discorda,
 Con Venere egli accorda.
 E d'un'eterno amor seco l'unio;
 Così di giro in giro egli s'estende,
 Che tutto'l cielo co'l suo foco accède
 Così dal cielo in noi
 Vengon gl'ardori suoi,

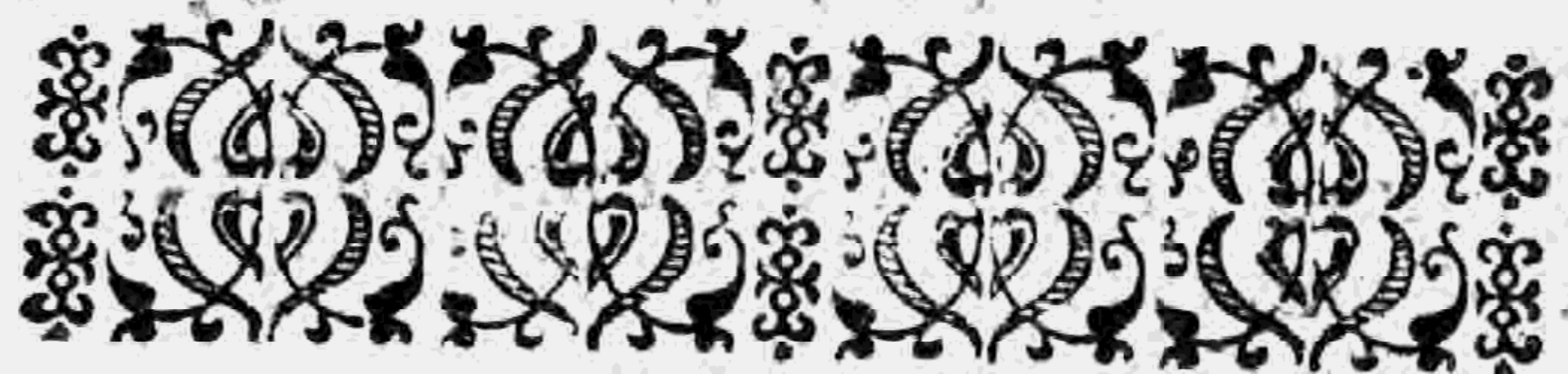
On-

Ond'il mondo ragiona,
 Ch'amor a nullo amato amar pdona,
 Così non vien già da fourani lumi,
 Ch'altri s'arda, e consumi;
 Ma n'è cagion amore,
 Ch'empie'l mondo non pur, ma'l ciel
 d'ardore.

Il fine del Secondo Atto.



AT-



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Lirida,

Dorina.



O d'aspettarlo gli pro
misi, ed'egli
A me di far la strada,
ch'è più corta,
Per giugner tosto, e di
faltar il fosso:

Or'io vorrei ischernir-

lo, & in ciò bramo,

Che tu mi sia cōpagna, e che m'aiuti
Con l'arco, e gli strali:

Tu che se' così esperta, e braua arciera
Se non riuscisse a forte ben l'inganno
Contra'l Satiro fiero,

Acciò ch'ei non macchiasse l'honor
mio.

(ta,

Do. Tu puoi di me disporre, eccomi pron.

Cio, che poss'io d'aiuto, ò di consiglio

Tutto offerisco à te Lirida mia;

Ma pensiam'ora al modo di gabbarlo.

Lir. Ora vi pensau'io, che douend'egli

Seco

Seco portar il caprio, noi potremo
Finger d'accarezzarlo, e porlo ì fuga,
Mostrando di veder che venga'l Lupo
E poi pregar il Satiro, ch'effendo
Sì veloce nel corso, come fuole
Spesso vantarsi, che lo segua, e presto
A me lo porti, ch'io,

Per essere suo dono, non potrei
Soffrir che si perdesse,

Ed'in quel mètre noi potrem partirsi
Senza mancar de la parola nostra.

Dor. questo nō piace à me, pche potrebe

Auenir, ch'egli tosto lo prendesse,

E quanto prima se'n tornasse à noi,

Onde à termin peggior si troueremo,

O pur che sì domestico egl'hauesse

Nudrito l'animal, che per cridare,

Al lupo, al lupo, e non si pauentasse,

O potrebb'ei condurlo anco legato;

Mi piacerebbe più, che tu fingessi;

Ch'in aspettâdo lui, da vn fiero Lupo

Sopraggiunta, saluata tu ti sia,

Sendo salita su quell'alta pioppa,

Portata dal desio de la salute,

Che poi partito l'animal feroce

Sia scesa al basso, e che tra gl'alti rami

Sia restato un tuo velo, à te più caro

D'ogn'altro assai, auiluppato, e lui

Pregassi, come quello,

Ch'è molto agile, e suello,

Che montasse su l'albero à pigliarlo,

E te'l

E te'l reccasse: intanto noi porremo
 O fugar' il suo caprio, acciò che sceso
 De l'arbor, debba correr per pigliarlo
 Ouer prima, che scenda
 Partirsi à piacer nostro.

Lir. Questo m'aggrada assai;
 Ma senti bel pensier, ch'or ne la mête
 M'è sopragiunto. Vedi quelle reti
 A quegl'alberi appese, forse al sole
 Perch'egli le rescuoghi,
 Il brunetto Carino,
 E'l forte Igitio vel'han messe, queste
 Tendon essi à le volpi, & à molt'altri
 Animali men forti, come sono
 Le lepri, & i conigli, or mi parebbe,
 Che tédissimo noi fra queste erbette
 La rete à pie del fosso, sì che quando
 Salterà questo Satiro importuno
 Dia ne la rete, ed'ella à un tratto scoc
 chi,

Tutto lo annodi, e lo distéda in terra,
 E noi fuggiào all'or temer mostrādo
 Ch'ācor' à noi sia qualche laccio teso.

Dor. Certo, che non poteui pésar meglio,
 Facciafi senza indugio,
 Sù pigliamo le reti
 Prima ch'ei giunga à noi.

Lir. Oue le tenderemo? Dor. In questa
 parte,
 Dou'è più basso'l fosso, che douendo
 Il Satiro saltar; à l'auantagio

Se ne

Se ne verrà: Noi starem qui sedendo
 A fin ch'ei se ne venga à questa volta,
 E gli faremo cenno.

Lir. Tu piglia da quel lato, & io da questo
 E tendiamole bene.

Dor. Ora mi par, che fian così ben tefe,
 Che non si veggan quasi

Lir. Tu presso a quel cespuglio,
 Mettiamosi à seder: quando egli vèga,
 E che dia ne la rete, inanti ch'egli
 Habbia bé fermo'l piede, quella fune
 Che dei tener'in man, Dorina mia,
 Tira senza temer, poi l'annoda,
 Che rideremo di sì fatta preda.

Dor. Lascia pur far à me, forella mia,
 Ma parmi ch'egli à venir molto indu
 gi.

Lir. Ecco'l, che se ne vien'co'l caprio in
 spalla.

Dor. Mi scappano le risa. O bel vedere
 Vn caprio, e vn mezo capra i una rete

Lir. Altro bé, che veder Venere, e Marte.

Dor. Ei ci hà vedute, ed'à venir s'affretta,

Lir. E verso noi drizza i passi à punto.

ATTO

Scena Seconda.

Satiro co'l Caprio in spalla.

Quante pene in amor, lasso, si pro-
 uano,
 Quanti timori oime, l'animo ingom-
 brano
 Io hauea, p'messo à la mia bella Lirida
 Di portarle à donare questo caprio,
 E che di là dal fosso ella aspetassemi
 Le dissi, e tardo io uēgo; ond'è, che du
 Che p'indugio tal sarà partitasi (bita
 La mia moglie iportuna, e gelosissima
 Io ritrouai scherzare all'or col caprio
 Ed'io p' non hauer seco à contendere
 Tra la spelōca, e'l bosco trattenēdomi
 Hò finto di legar alcuni pampini,
 Che cō gran libertà fuori, de l'ordine
 Stauan da gl'altri, tanto che partitasi,
 Per gir à ritrouar la fata Armenia,
 Cō cui souēte pratica, al fin libero (to
 Lasciōmi, si ch'io poti al mio bē placi
 Pigliar il caprio, e via meco portarne
 O felice chi giūto in matrimonio (lo.
 Non è con donna alcuna
 Noiosa, ed'importuna, ch'iterrōpagli
 De la sua dolce vita i sommi gaudij.
 Felice chi conosce quanti incomodi
 Porti

Porti vna donna perfida,
 A li mariti miseri,
 E se n'astien da lei. Ma certo veggiola
 Veggio la bella Lirida, che aspettami
 Là doue m'ha p'messo, e seco veggioui
 Vn'altra Ninfa, e veggio, che m'accen-
 nano,
 Ch'io me ne vado, io vado, amor in
 uocati.
 O gl'è molto noioso questo caprio,
 Io, per saltar di là del fosso, mettermi
 Vuò quattro passi in corso, e così sal-
 toui.

A T T O T E R Z O.

Scena Terza.

Codro Satiro. Dorina. Lirida.

Oime sō'inciampato, io già non foglio
 Cader sì facilmente;
 Ma che? son'io legato in una rete?
 Dor. La volpe è presa, Lir. Oime fuggia-
 mo noi.
 Vedi, che quà c'è inganno, facilmente
 Poteuamo ancor noi dar ne la rete.
 Dor. Fuggiamo, corri pur, pch'io ti seguo.
 Sat. Fuggite pur, ah scelerate, ah perfide
 Sì, m'hauete tradito e poi fuggite.
 Queste son le promesse d'aspettarmi?
 Così

Così mi fai saltar Lirida il fosso?
 Potess'io almen le mani oprar; ma fui
 Tanto colto improuiso, e tanto stretto
 Mi trouo, che pur volgermi nõ posso,
 E più mi fastidisce questo caprio,
 Che nõ fa l'esser preso. O s'io nõ fac-
 Ingannatrice Lirida, vendetta (cio,
 Sopra te memorabile. O che stratio,
 Ch'io uoè far cõ tuo scorno, e mio di
 letto.

Mi duole, ch'io farò di tutta Arquadia
 Scherzo, fauola, e gioco
 Trouato in questa rete
 Da Ninfe, e da Pastori;
 Ma te farò ben'io di tutta Arquadia
 Tragedia miserabile, e funesta,
 Di crudeltade essepio à le altre Nife,
 Ma venir veggio Erinna, io tacer voglio
 Forse, ch'ella potrebbe non vedermi.

A T T O T E R Z O.

Scena Quarta.

Erinna Satira. Codro Satiro.

Così dunque degg'io
 Sempre uita menar penosa, e trista?
 Così viuer gelosa, e così spesso
 Sola giacer le fredde notti, sempre
 Da rio sospetto stimolata? dunque
 Io

Io non farò bastante di spiare
 Qual sia questa leggiadra, e vaga Dea?
 Quest'Idol di beltà? questa sì bella (to
 Che l'alme, e i cori accende? di cui tut
 Per quant'io n'odo, è il mio marito ac-
 ceso,

E và sempre di lei seguendo l'orme?
 Ed'io gelosa apro mill'occhi, e giro,
 E mille orecchi ad ogni suono intenti
 Hò pur, ò gelosia figlia d'amore,
 O di Padre sì bel figlia sì ria,
 Cura, che di timor ti nutri, e cresci,
 E più temendo maggior forza acqui-
 sti

Come'l petto m'agghiacci, e i miei di
 letti

Tutti riuolgi in pene,
 Dest'Argo al male, e cieca Talpa al be-
 ne.

O felici animali, a cui natura,
 Benche non habbia di ragion cõcesso
 Il uiuo lume, almen ne i vostri amori
 Non ui meschia sospetti, ò rei timori.
 Quanto faresti, amor, cura gradita
 De l'alme, se compagno
 Nõ hauessi il timor, che mai nõ parte
 Da te, ma vola teco in ogni parte,
 Come questo timor, questo sospetto
 Fa che'l misero amante
 Sol cosa uà cercando, che l'annoi,
 E che trouar ei non vorrebbe poi:

Così

Così son'io, che'l mio marito in fallo
 Pur cerco, e ritrouar non ue'l vorrei
 Io mi partij da la spelonca, doue
 Già poco fa'l lasciai,
 Ben mi merauigliaua,
 Ch'egli si riducesse in su quell'ora
 A l'albergo, e tornata io non trouai
 Nè lui, nè meno'l caprio;
 Ch'era à me tãto caro, e tra me stessa
 Hò giudicato, ch'ei l'habbia portato
 Per farne un dono à quella sua; Ma
 fento

Gridar il caprio, parmel di uedere
 Di là dal fosso, e Codro, v'è con lui.

Cod. Io pur tacea, e pur quest'importuno
 Animal co'l suo grido m'ha scoperto

Erin. Ma non si moue pũto, e steso in terra
 Ei giace à l'ombra, nè di me gli cale,
 Ve come finge ben di non uedermi;
 Ma vuò accostarmi al fosso.

Cod. Già ch'à me ella se'n uiene, io uuò
 chiamarla

Erin. Egli mi par in una rete auolto.

Cod. Erinna, Erinna: ò come q'opportuna
 Ora ne giungi. Eri. O Codro, Codro
 come

Or ti ci trouo colto. Codro. Erinna
 scoglimi,

Erin. Ti se'pur ito tanto dimenando,
 C'hai dato ne la rete, e forse a posta (go.
 Ti è stata tesa. Cod. Eh, scioglimi ti pre
 Che

Che non per me, ma sol per prender
 uolpi

Fu tesa, ed'io ui diedi incauto dentro,
 Salta di quà dal fosso, su'l bastone
 Posa tutta la la uita, e poi ti lancia
 Di quà gaglia rdamente.

Erin. Le pene, che mi dai
 Douerebbõ far, ch'io ti lasciassi iuolto;
 Perfido in quella rete
 Ma l'amor, ch'io ti porto, ora mi sforza
 A darti aita, e fai

Che questo fosso è ben'affai profõdo.

Cod. Ferma ben il baston pria che tu salti.

Erin. Oimè. Cod. Erinna, Erinna, se'ca-
 duta,

Ahi lasso, ò me infelice

Tu morirai ne l'acque,
 Io di duol ne la rete.

Ti s'è rotto il baston, misera Erinna.

Erin. Oime respiro à pena, e son sì molle
 Te affannata, ch'ad uscir de l'acque
 Duro fatica. Cod. Fa buon cor'Erin-
 na,

Non t'inuilir, ò che timor m'hà preso
 De la tua uita. Erin. E tu cagione sei.

Cod. Scioglimi, cara moglie, e ti raccorda
 Ch'io sò ql, che già a te sì caro Codro
 Vn tempo fui. Eri. Ma non son'io più
 quella

A te gradita Erinna, ora sei sciolto
 Tu de la rete, e de l'amor insieme,

Che

Che m'hai portato un tempo.

Cod. Io t'amo, e t'amerò fin'à la morte.

Ma andiamo al nostro albergo,
Che tu darai riposo à le tue membra

Stanche da l'acqua, e molli,

E t'asciugherai tutta.

Erin. Andiam, ch'io n'ho bisogno.

A T T O T E R Z O.

Scena Quinta.

Ircino, Darinello.

SE amor verace, e se sincera fede
Merta cambio d'amor premio, di
fede,

Darinello, è ben dritto, che à Dorina
Tu sia fedele amante.

Dar. Se non amo Dorina, e come vuoi,
Ircino mio, ch' à lei fedele io sia?
E di sincera fè verace amore
Sol fondamento, e base,
E doue amor non haue fermo il piede
Non ui regna la fede.

Irc. Ama dunque Dorina,
Cosi farai fedele,
E cosi sarà in te fede amorosa
Giunta à fedel' amor

Dar. Non posso amar Dorina, nè potendo

Vor-

Verrei ch'ad Aristeo che mi è padro-
ne,

Non voglio e non conuien, ch'io sia ri-
uale.

Irc. Ella Aristeo non ama, anzi te solo
Brama, & adora; e tu lei deue amare;
Et esserle pietoso, e non crudele,
Che qual Pastor, qual Ninfa, e qual Bi-
folco

Non hà pietade a cui d'amor sospiro,
Non gl'a pietade amor quand'ei so-
spira.

Dar. Il cor tra i trauagli, e tra i pensieri
Esser non può soggetto
D'amor mio diletto,
Altri pensieri, ed'altre cure troppo
Mi trauaglian la mente, senza ch'io
Ora m'inueschi ne l'amor di Ninfe.

Irc. Tu sei troppo ritroso
D'amore, & orgoglioso
Tu se' fanciullo ancora, e conosci
Quel ben, che'l Ciel ti manda,
Troppo ti fidi in questa tua bellezza,
Non farai sempre, cosi vagho, e bello,
E queste tue cosi polite guance,
Ch'or sono sparse di color di rose,
Doue ancor non si scorge
Picciolo segno di nascanti piume,
Ben tosto renderà men vaghe, e belle
Il temerario pelo, e in tempo breue

E

Quel

Quel uermiglio color pallido fia,
 All'or t'accorgerai di tua follia,
 Che non potrai volere
 Ciò, ch'or non vuoi potere.
 Deh pazzo, che tu sei,
 Vna sì bella Ninfa, e tu la fuggi ?
 Piacesse al Cielo, ch'ell'amasse Ircino
 Che nõ farebbe già sciocco Ircino,
 Che fuggir si lasciasse una sì bella
 Gratia porta dal Cielo
 Di goder dè l'amor d'una tal Ninfa
 Più bella, e più amorosa
 D'una uermiglia rosa.

Dar. Altro fine, altre cure hà Darinello
 Diuerse troppo da i pensier d'Ircino,
 Ond'è che quell'amor ei nõ gradisce
 Che gradirebbe Ircino.

Irc. Sia più saggio de gl'altri Darinello
 Nel disprezzar Dorina,
 Et pensier habbia ad alte cose intesi.
 Che farà sciocco cõ molt'altri Ircino
 Nel desiar Dorina,
 L'animo nõ hauendo a grãdi imprese
 Folle, folle, che sei
 Riconosci la sorte
 Non isdegnar colei tu per conforte,
 Ch'è degna l'amor de gl'alti Dei.
 Corre dietro à chi la fugge,
 E non la giunge chi la segue ansioso.
 Vn Pastorel guardiano

Di

Di capre, che non gode pur un'era
 Di bene, ò di riposo,
 E che la notte entro a le stalle il letto
 Fassi di poca paglia, in quella guisa,
 Che se'n giace l'armento,
 Soura la terra egli riposa, e dorme,
 A cui di giorno sempre
 Esser uicino dè custode, e seruo,
 Bramato è da una Ninfa la più bella.
 De l'altre Arquadi Ninfe, ed'ei la sde
 gna?
 Apri gl'occhi una uolta, e de la sor-
 te
 Che t'è data dal Cielo usa, e gioisci;
 A che de'tuoi uerd'anni or perdi il fio-
 re?
 Con gran felicità produce'l frutto
 La uite a l'olmo unita,
 E l'olmo che l'aita
 E da la uite à tal onor condotto,
 Che se mancano a lui
 Frutti, ei s'adorna altier de'frutti al-
 trui:
 Ma se l'olmo infelice
 Viue senza l'onor, c'ha de la moglie,
 Altro non nasce mai da sua radice
 Fuor che l'aride foglie,
 Così garzon, che solo
 Senza compagna uiue,
 E steril pianta apunto,

E

2

Ed'

Ed' a se uiue solo, e non al mondo?
 Ama Dorina, e godis
 E mètre puoi d'amor l'apie dolcezze
 Gustar non le fuggire.

Dar. Ircino spendi le parole in vano,
 Ama Aristeo Dorina, e s'io l'amassi,
 Infido gli farei, Nò nò fratello.

Irc. Si s'ella amasse lui, com'egli lei,
 E che tu ancor uolesti esserne amante
 T'acquisteresti d'infidel il nome;
 Ma s'ella l'odia, e fugge
 E te sol ama e segue, ch'orror sia
 Se tu riamassi lei?

Dar. Romper la fede a chi di te si fida,
 Sia pur come si uoglia, è sempre ma-
 le,
 Anzi graue peccato,
 E quando ancor di tanta fe le leggi,
 Ch'inuiolabili sono, e uenerande,
 Non vietassero à me l'amar Dorina,
 Non l'amarei, poiche Natura'l core
 Non m'inchina a l'amor d'alcuna Nin-
 fa.

Irc. Marauiglia non è, se'l cor Natura,
 Non t'inchina ad amar alcuna Nin-
 fa,
 Però ch'al molle aspetto,
 Non huomo, ma difetto
 Tu sembri di Natura,
 Che s'huomo sei di donna hai figura
 E mi

E mi cred'io, che quando
 Nascesti, si rendea
 Dubbia tra se pensando
 A qual esso donarti ella douea,
 E in cosi dubbio stato
 Tu sia garzon quasi fanciulla nato.
 Ma uedi, ecco Dorina,
 Or non la fuggirai.

Dar. Anzi ch'io deuo ragionar con lei
 A nome d'Aristeo.

A T T O T E R Z O.

Scena Sesta.

Dorina. Ircino. Darinello.

IO ueggio Darinello con Ircino,
 Io'l ueggio, è ueggio, oime la mor-
 te mia.

Ir. Dorina, ecco'l tuo bene,
 Ecco colui, per cui tu uiui in pene;
 Ma'l fauellar seco d'amor'è uano,
 Perch'egli, ò non ha core,
 O se pur l'ha è d'amor soggetto.

Dor. Vago garzon, non fai ciò, che sia amo-
 re,
 Ma tu lo prouerai ben'una volta
 Mutato affai da quel, ch'ora tu fei,
 Che chi non sente amore,
 E 3 Non

Non può chiamarsi humano,
Nè si può dir uiuente,
Perche d'humano core,
Di generosa mente
E sempre amor dominator, e Dio.

Dar. Voglio in amor fingermi rozza, e schi
ua,

Come sempr'io mi finsi con costei,
Che chi non finge al mondo
Non può uiuer giocondo.

Irc. Tu non rispondi à così dolci note?
Hai bene Darinello un cor di sasso.

Dar. Io, nõ sò, che mi dir, sèpre d'amore
Costei mi parla, ed'io d'amor nõ sèto
Fiamma che m'arda, & nõ sò ciò che
fia

Questo tuo amor Dorina.

Dor. Altro non è il mio amore
Che con fede immortal mortal dolo-
re

Dar. Nè di tua fè, nè di tuo amor mi cale,
Va pur con Aristeo, che tanto t'ama,
Seco discorri pur tutta amorosa,
Ch'à lui grati saran la fè, l'amore.

Dor. Tengo in maniera tale in questo
petto,

Darinello scolpi to,
Ch'esser non può soggetto
D'altra sembianza'l core,
Tu sol co i sguardi tuoi

Sem-

Sempre auenti al mio cor dardi mor-
tali,

Ed'egli è certo segno,
In cui sempre faetti,

Irc. E tu crudel non hai di lei pietade?

Dar. Ircino, credi tu queste follie

De'uani innamorati?

Credi, ch'i sguardi sien dardi mortali?

No'l cred'io già, che se ciò fosse uero,

Co'l solo sguardo il giorno

Ben mille fiere io priuerei di vita.

Dor. Ben mille Ninfe il giorno

Priui di uita tu co i sguardi tuoi.

E Ben mille faette

Auenti nel mio core

Ch'è uittoria maggiore,

O ben ferir più fermo,

Che il faettar le fiere.

Dar. Come priuar poss'io

Di uita con i sguardi?

Non son già Basilisco, tu uaneggi,

Dar. Priui di uita tu rubbando il core.

A questa Ninfa, à quella,

Come, crudele, à me tu l'hai rapito

Onde à ragion desio,

Che tu ricchiami il corpo, ou'è il cor

mio.

Dar. Ninfa, or si che m'accorgo, che mi

beffi.

Dor. Così vago garzone

E 4 Non

Non spreggiassi tu me, com'io non beffo

Te, dolce anima mia.

Deh piacesse ad amore

Di mouerti à pietade,

Si che tu mi rendessi omai'l mio core

Dar. Senza cor non uiuresti.

Dor. Io uiuo senza core,

E con pena infinita

Sol mi mantiene in uita

Quell' amorofo ardore,

Che per te auampa in questo afflitto petto.

Deh cara uita mia,

Deh il mio bel Darinello habbi pietade

D'una misera amante.

Dar. Certo hò di te pietade.

Dor. Ma non ritrouo in te questa pietade
Come uorrei in effetti.

Dar. Ma non hò campo di poter narrarti
L'animo mio, nè di pietade i segni
Ora scoprirti io posso.

Irc. Ah u'intendo, u'intendo, sò ben'io.
Che sol per una scossa arbor nõ cade,
Tanta Dorina hai tu iterato i colpi,
Ch' l'hai piegato al fine,
Or'io mi scotto, e ui potrete foli
Dimostr. rai pietosi l'un con l'altro.

Dor. Scostati Ircino, ch'io

Quinci

Quinci partir non uoglio, ou'è il cor mio. (fa

Dar. Cõuiene ch'io mi mostri al fin pieto
Per uenirne pian piano a' miei disegni.

Dor. Oime crudele garzon, perche mostrato

Sin'ora mi ti se' superbo, e schiuo?

Forse d'un'altra Ninfa amante sei?

Per alcun'altra Ninfa

Me già lasciar non dei.

Hò bionde anch'io le chiome, anch'io
la fronte

Serena, e vaga, e vezzofette ciglia,

Occhi ben lieti, e neri, & odorate (no

Vermiglie labbia, e bello Eburneo, se

E quel, ch'io taccio è più di quel, ch'afcolti.

Da molti vaghi amanti anch'io seguita,

Ma ben seguita in vano,

Che tutti gl'altri sprezzo, e te sol' amo

Dar. Per tentar se la Donna

E nell'amor costante

Spesso di non amar finge l'amante,

Et io di finger teco alta cagione

Hò sempre hauuto, io dubitaua prima

Come per me straniero, e pouerello

Capraio tu fuggissi

L'amore di molt' Arquadi Pastori,

E 5

Bric-

E ricchi, e belli, e per tentarmi spesso
 Pensai, che tu fingessi,
 Quanto ch'io fossi ad Aristeo fedele.
 Or s'è uero che m'ami, e che nō finga
 Ancor'io mi ti scopro acceso amante.
 Dor. Ch'io t'ami, uita mia, lo sai tu stesso,
 Che souente i sospiri,
 Segni del foco interno,
 Da l'ardēte mio petto a mille, a mille
 Vscir uedesti, e non fur finti mai:
 Prima saranno finti
 E d'Etna, e di Vulcano i fochi eterni:
 Ma se tu pur non fingi,
 Ora per te non resti,
 Che non gustiā d'amore i dolci frutti,
 Mi accetta per tua sposa,
 Et insieme viurem uita amorosa.
 Irc. Parlan a lūgo insieme, ò sō d'accordo
 Già l'aspettar m'increbbe.
 Dar. Poiche meco non fingi, io finger teco
 Dorina mia, nō posso, ed'in vn tempo
 Vuò leuar te d'errore, e me d'impac-
 cio.
 Dimmi, ch'ami tū in me misera Nin-
 fa?
 Forse ami la bellezza (se scintilla
 E di bellezza in me) che tū in eterno
 Non potresti godere?
 Deh gabbata che sei, cangia pēfiero,
 Se punto è in me di bello, non è tale,
 Che

Ch'inuaghirsene possa amante dōna,
 Che d'vna donna a l'altra
 Sembra men bello'l uiso,
 Di quel, che a l'huomo pare,
 Nè s'innamora mai donna di donna.
 Mi ti scopro, Dorina, anch'io son Nin-
 fa,
 Donna come tu sei, de l'amor tuo
 Vnqua non puoi da me sperarne il
 frutto,
 Ond'io de l'amor tuo (come vorrei
 Ch'altri fosse del mio) mofs'a pietade
 Mi ti confesso donna, e ti configlio,
 Prima, che più per me ti strugga amo-
 re,
 Mentre tenera pianta
 Vā nel tuo cor serpendo,
 Presto lo suelli, e spianta
 Pria che uenga crescendo,
 Ch'infelice è quel core,
 Nel qual inuecchia le radici amore.
 Dor. E che mi narri (oime) che sento? dun-
 que
 Donna sei tū? d'un'altra donna dun-
 que
 Fatta amante son'io? sogno, ò uaneg-
 gio?
 O pur' il uero scorgo?
 Ah tu prendi diletto
 Di stratiarmi, cor mio?
 E 6 Dar-

Dar. Credilo, per quel Sol, che a tutti luce
Credilo, per quel Dio, che a tutti è
Giuue,

Che donna io son, benche difficil forse
E ora il crederlo altrui?

Ma se ti piace, io narrerotti a pieno
La cagion che m'ha spinto
A vestirmi quest'habito virile.

Dor. Ahi fiero passo, oue mi giungi amore
Come prendi diletto di schernire
I miserelli amanti; or che deu'io
Più non amarti? io no'l potrei giamai,

Ch'ancora, che per donna io pur cominci

Ed'a la molle faccia, ed'a l'aspetto
A conoscerti tardo e'l credo a pena
Perciò mé bello il uiso tuo non parmi,
Nè'l tuo sguardo mé bello, ò'l tuo sembiante.

Nè in men cara beltade or giro i lumi
Di quella, che uiril già mi pareua

Non potrò non amarti,

Ch'essédo in te locato, a me nõ puote
Ritornare'l mio core

Ne le panie inueschiato,

Che ne'tuoi sguardi gl'haue teso amore,

Ma per dar refrigerio a la mia doglia,
Tù mi narra, ti prego, la cagione,

Che

Che ti fa finger maschio, e chi tu sia,
Nè punto mi celar de l'esser tuo.

Irc. Finitela una uolta:

Dar. Mi sforza a rinouar i miei dolori

In narrando da capo i trauagli.

Merauiglia non è, se per Ersilia

Tù non mi riconosci, perche fuori

D'Arquado io dimorai gran tempo;
mentre

Era fanciulla ancora, e rade uolte

Qui mi son trattenuta:

Ma ben Arquade nacqui, e Doripea,
E Tirinto in Arquà mi diero al mondo,

E come quei, che al mōte Rieco molti
E più uicini ad Este

Godon terreni, e commode capanne,

Seco là mi traeuano souente,

Doue la cura de le proprie cose

Gli trasportaua. Vn giorno, e non hà
ancora

Apollo da la Vergine al Leone

Corso tre uolte, mi guidaron seco

A questo Arquado colle; oue fermati
Più ch'altra mai ci trattennemmo.

Et quei giorni apunto'l bel Pastore

Ariteo del mio amor tutto si accese,

Ed'io de l'amor suo tutta mi accesi,

Ma partir mi conuenne

Con i miei genitori, e girne altroue;

Nè

Nè stinger puote in me le fiamme
ardenti

La lunga lontananza:

Ma in lui (non così tosto io torfi'l pie-
de

D'Arquado) quelle fiamme s'ammor-
zaro

Ond'io tornata, ed'or da lui fuggita,

Non potendolo volger ad amarmi,

Eleffi per rimedio a le mie pene

Di vestir queste spoglie

Ruuidi (come vedi)

E tentar di seruirlo per capraio,

Come mi è succeduto per potere

Con tal frode vederlo, e parlar seco.

Dor. Strani effetti d'amor, di rara fede

Tu m'hai narrato Ersilia, ed'or souien
mi,

Mentre uiueui in Arquado, ch'infie-
me

Scherzauamo faciulle, e duolmi certo

Più del tuo duol, che de gl'affanni,
miei,

Pur'hai tù di sperar alta cagione,

Io di sempre dolermi aspra cagione

Ma almen per mio conforto, e per ten-
tare

S'io potessi scemar l'ardore interno

Ti prego, Ersilia mia,

Deponi queste spoglie,

E vesti

E vestiti del proprio habito tuo

Di boschereccia Ninfa.

Dar. S'io fossi così certa

D'esser gradita in femminile donna

Al mio bell'Aristeo, si come in questo

Vestito gli son cara,

Compiacerti uorrei? ma temo, ah! las-
fa.

Dor. Non hai di che temer, che s'Aristeo

Bramerà di piacermi,

Altra Ninfa giamai

Non amerà, ch'Ersilia.

Dar. Già chetanto uer me tu sei pietosa

Ti prometto vestirmi, come vuoi,

Ma con patto, che poi tu m'appresenti

Ad'Aristeo, ch'io mai non oserai

Di comparirgli inanti

Senza tua fida scorta.

Dor. Eccomi tutta a compiacerti pronta

Così potessi tu in seruigio mio.

Dar. Dorina, io ti ringratio, e sei nel resto

Tu dal mio non potere

Esser non puoi seruita.

Gradisci almen cortese,

In uece del poter, le uoglie accese.

Irc. O che lunghe facende,

Nò posso più indugiar, vègo ancor'io

A trattenermi, e ragionar d'amore.

Dar. Non dir nulla ad Ircino, se tu m'ami.

Dor. Non dubitar. Ircino. Oime, mi trouo

Ora

Or a peggior partito, e fuor di speme.
 Dar. Non può far ch' Aristeo di quà non
 passi

Per vederti Dorina, Io vuò partirmi,
 Tu vieni meco Ircino
 Sin' à l'armento, che anderemo infie-
 me

Dolce d'amor cantando

Irc. Dolce d'amor io ben saprei cantare,
 Se anch'io con qualche Ninfa
 Fossi, O garzon, come tu se' d'accordo
 Andiamo pure, e tu Dorina puoi
 Restar ben tutta lieta.

Dar. Andiam, rimanti in pace.

Dor. Gite felici, e lieti.

Ma chi faranno questi?

Ora sì, ch'io m'incontro

Nel odio, e nel dispetto,

Poiche quinci Aristeo, quindi Florin-
 do

Vengon, ambo rivali, e di me amanti,
 Ambo da me fuggiti, & odiati,

Nè mouer posso il piede, ch'io non
 mostri

S'io vado verso l'un dispregiar l'altro
 Voglio star à ueder quello, che segue
 Tra duo gelosi amanti.

ATTO

A T T O T E R Z O.

Scena Settima.

Aristeo. Florindo. Dorina.

IO veggio pur Dorina, ò me felice
 Ma, lasso io veggio'l mio rival Florin-
 do.

Come il verme amoroso già comincia
 Rodermi a dentro, e consumarmi'l
 core.

Flor. Il veder Aristeo

Girsen verso Dorina

Hà nel mio cor destato gelosia,

Si che non posso in fren tener la lin-
 gua:

Oue ne vai Pastore?

Ari. Doue mi guida amore,

E tu come qui giugni or' importuno,
 E così d'improuiso

Flo. Tratto dalle bellezze del bel viso

De la vezzosa, e uaga Dorina.

Ari. Ah mi si gela entro à le vene il san-
 gue.

Dor. Non mi nominar tu, perch'io nō so-
 Tua, Pastor, nè d'altrui. (no

Ari. Nè tua nomarla dei,

Se padron non ne sei.

Flo. Che parte hai tu in Dorina? e che t'im

Ch'io

Ch'io la nomini mia?
 Ella è di me la miglior parte, ed'ella
 E sol l'anima mia,
 Ella è la vita mia,
 Dunque ella è mia.

Ari. Molto m'importa, e più di quel che
 stimi,

Amo Dorina anch'io, come tu l'ami,
 Nè la nomino mia, son'io ben suo
 Perche di lei seruo mi fece amore,
 E in lei uiue'l cor mio,
 Nè d'ella è la mia vita, anzi mia mor-
 te.

Flo. Se t'è morte Dorina,
 Effendo à me la vita,
 Lascia ch'io sol la segua, e tu la fuggi,
 Che lei fuggendo tu, seguendol'io
 Ne auenirà, Pastore,
 Ch'io seguirò la vita,
 E la morte da te sarà fuggita,

Ari. Fuggir Dorina? prima
 Fuggiran l'api i fiori,
 I vaghi augelli'l nido,
 Fuggi tu pur, fuggi'l su'odio, e fuggi.
 Da me geloso amante,
 Perch'in geloso core
 Incita gelosia, sdegno, e furore.

Flo. Se non ch'il caro aspetto
 Tempre in me di Dorina
 Ogn'iracondo affetto,

Ora

Ora per tua follia
 Opra uedresti tu de l'ira mia,
 Ma in te perche non sei già uero amā
 te,

Il suo uagho sembante
 Non frenò quel furore,
 Che mai non serue oue, che regna a-
 more,

Ari. In cor geloso spesso
 E furioso amore,
 Amoroso furore,
 E da la pietra, e dal focil'istesso,
 Da'quali cauto amore il foco prende
 Anco'l furor s'accende,
 Si che lascia l'impresa, e non seguire
 Dorina, se tu stimi, ch'Aristeo
 Ti sia amico, Florindo.

Flo. Tanto Aristeo uoglio tenermi amico,
 Quāto vuole Aristeo tenermi amico,
 Si che lascia Dorina, ouer ti guarda
 Da me come inimico.

Ari. Pria che lasciar costei, non te Florin-
 do,
 Ma tutt'anco l'Arquadia, in cui pur
 nacqui
 Sfido nimica a guerra.

Dor. Fermateui Pastori, a me donate
 I uostri sdegni, e l'ire,
 Non sia rissa tra voi per mio rispetto.

Flo. A te donerò ben gli sdegni, e l'ire,
 Ma

Ma che costui, come à più vecchio amante

Ceda à me l'amor tuo,
Altramente tra noi non farà pace.

Ari. Se tu se' ben più vecchio,
Io son di te più suiscerato amante,
E vuò più presto amar Dorina in guerra,

Che rimaner d'amarla, e star in pace.

Dor. Se voi non v'achetate à mia richiesta,

Io dirò, che furore
Sia'l vostro, e non amore.

Flo. Dorina, io t'amo ardentemente, e sola

Tu se' di me Signora,

E de gl'affetti miei

Tu di me puoi disporre à voglia tua,

Ma saper dei, che male

E paziente amor d'alcun riuale.

Ari. Non men, Dorina, io t'amo,

Anzi di lui più t'amo,

E come del mio cor Idolo, e Nume,

Te sol seguo, & adoro,

Onde se per tuo amor à le contese

Io venni cõ costui, gl'è dritto ancora,

Che per tuo amor io cessi

Da i gridi, e da gli sdegni,

Ma se rissa tra noi vuoi, che non se

gua,

Cortese

Cortese di tua bocca ora ne scopri

Quale ami tu di noi,

Perche senza'altra lite,

Colui, che sia da te sprezzato a forza

Cederà a quel, che sia da te gradito,

E come io son contento

Di pender or da la sentenza tua,

Esser anco dourà questo Pastore.

Flo. Come s'io son contento, anzi la pigo,

Perche già non cred'io,

Ch'ella faccia mai torto a l'amor mio.

Dor. Come fratelli ambi egualmente io

v'amo;

Ma d'altro amor, santa honestà non voglia

glia

Ch'io pur ui pési, e s'haue alcun di voi

Di cosi trista fiamma acceso il petto,

Per legge espresa a te dico, Florindo,

Ch'ora da me ti parta, e ti disponga

Di non uenirmi inanti, e tu, Aristeo,

Volgi'l cor ad amar la Ninfa Ersilia,

Che tanto t'ama, e credi pur, ch'apunto

to

Tanto io farò con te benigna, e pia,

Quanto sarai benigno

A la fedel Ersilia, e senza indugio

Da me partiti or, ora.

Vanne tu ancor Florindo, a che più in

dugi?

Flo. Oime, Ninfa crudele,

Per

Per il duolo fouerchio, che mi efani-
ma,

Non sò quel, ch'io mi faccia, ò doue io
fia;

Mi partirò crudel, ma spero al fine

Che te ne penterai,

Quãdo dir sentirai, Florindo è estinto

Dorina la crudel lo spinse a morte,

Dor. E tu perche non parti?

Ari. Mi parto anch'io, mi parto,

E poi che mi commandi, ch'ami Ersi-
Potrei per compiacerti (lia,

Far ben forza a me stesso,

Ma ahi ch'impossibil fia,

Che io dia a più d'una'l core, e l'alma
mia.

Dor. Or che son partiti uoglio anch'io

Gir a veder il mio bel Darinello,

Anzi a veder la bella Donna mia.

C'ho sì nel cor impressa, (fa.

Ch'io l'amo al par de la mia uita istef-

A T T O T E R Z O.

Scena Ottaua.

Niso. Lirida.

TEmpo farebbe omai, crudel Ersilia,
Tempo farebbe pure

D'inte-

D'intenerir del cor la dura pietra,

E d'amare'l tuo Niso,

Niso, che te sol'ama, e ch'altra Ninfa

Amar non puote, e pur si mostran va-
ghe

De l'amor suo molt'al tre belle Nin-
fe;

E soua tutte Lirida gentile

Per me tutt'arde, & io di lei non curo

Che te sol'amo, e tu di me non curi.

Lir. Se'l desio non m'inganna, io veggio,
Niso,

Niso amato da me più che me stessa.

Nis. O come male inciampo.

Ecco Lirida apunto.

Lir. O che felice incontro.

Nis. Ed'altretanto a me odioso, e infausto

Lir. Mentre che t'arse'l petto

Sol per Lirida amore,

E ch'ella sola era'l tuo caro bene,

Nè dato haueui'l core

Ad'altra Ninfa, era tuo gran diletto

In Lirida incontrarti.

Nis. M'odiasti all'or ch'amai

Te Lirida, or non oso

Di amar chi'l mio riposo

Disdegnà, e la mia vita, e non fia mai,

Che più foco p te m'arda d'amore. (re

Lir. Deh se p me nõ vuoi, che t'arda amo-

Prouedi sì, ch'anch'io per te non arda.

Nis.

110 Atto Terzo.

Nis. Dunque da me ti scosta
S'arder per me non uoi.

Lir. Se ben foco a me fei,
Vaga farfalla io uolo
A te d'intorno, e drizzare il volo
Altroue io non potrei,
E come mi terrei felice a pieno,
S'io potessi morir nel tuo bel seno,
Che nè tomba più cara,
Nè fine più beato
Concedermi potria benigno ...
Ma come nel cor tuo quel grand'amo-
re,

Ch'a Lirida portauì,
S'è conuertito in odio così tosto?
Nis. Arsi mentr'al Ciel piacque,
Et al tuo crudo affetto
Pagò tributo de' sospiri il petto;
Ma poi che in te pietade
Destar io non potei,
S'intepidiro in me gl'ardori miei;
Se dunque vmanitate
Per me dentro al tuo core,
Non fu, nel mio per te nō regni amo-
re,
E se l'amor a sdegno
Hauesti, or l'odio mio di te sia degno,
Ora è di me Signora,
E di me regge l'alma Ersilia bella,
Che con la ~~carta~~ in mano.

Tira

Scena VIII. 121

Tira a suoi dolci accenti arbori, e greg-
Per cui non schiuarei, (gi,
Ancorche cruda sia,
Di morendo finir la uita mia.

Lir. Dunque s'ella t'è cruda & io cortese,
Lassa, t'amo, e t'adoro,
Per te mi strugo, e moro,
Lascia lei, che non t'ama,
Segui chi te sol brama.

Nis. Ninfa non più parole, io non uo' a-
manti.

Lir. Se tu amar mi nō vuoi, crudel Pastore
Almeno in guiderdon de l'amor mio
Prèdi i dō questo stral (leue dimāda)
E per memoria de l'ardente amore,
Ch'à Lirida portasti,
Teco ne'l porta, e caro
Ti sia, però ch'ogni veloce augello
Questo pennuto stral vince nel uolo;
Oltra, ch'è tal, che se tu guardi al fer-
A la figura, al legno (ro,
Non lo potrebbe Appollo hauer più
degnò,

Nis. Io non voglio tuo strale, nè memoria
Di te, Ninfa, importuna, anzi me stesso
Odio, qual'or d'hauer locato il core
In te mi uien, a mente.

Lir. Come chi dona altrui cortese è in at-
Cosi chi spreggia il dono (to
E di scortese affatto.

F

Nis.

Nis. Per ispedirmi, e per mostrarti ancora
Ninfa, che s'io non t'amo, in me non
sono

Spenti i semi però di cortesia,
L'acchetto sù, ma con tal patto vedi,
Ch'io vuò d'esso disporre à modo mio

Lir. Disponi pure.

Nis. Ed'io

Lo ridono à la man, ch'à me lo diede.

Lir. Se render vuoi à chi donollo il dono,
Te lo donò'l mio cor, e tu al mio core
Poiche strali inuisibili auentasti,
Questo uisibil dardo ancor auenta,
Che se quelli mi dan doglia infinita,
Scemerà quest'l duolo
Con leuarmi la uita.

Nis. Piaga non sanerai per noua piaga,

Tis. Leuerà l'una'l duol, che l'altra diede.

Nis. Non sanò ferro mai piaga d'amore.

Lir. Troppo aspro lei.

Tis. E tu troppo noiosa: ^{ecco} ~~era~~ l tuo strale,
Godi, ch'io non gradisco amor, nè stra
le.

Nè cosa alcuna, che da tè mi uenga.

Io uoglio ir' a caccia, ma prima'l pie-
de

Volgo a cercar di nuouo Erfilia mia.

Lir. Ahi Niso tu ti parti, e teco porti

Pur il mio cor tutto che nulla voglia

Hauer di mio, Deh Niso arreستا i passi

Porti

Porti teco di me troppo gran parte
E picciola ne lasci, ò l'una prendi,
Ouer l'altra mi rendi,
Ouero insieme e l'una, e l'altra uccidi
Deh lascia, ch'io ti segua
Del bosco, e ne la selua

A cacciar i terribili cinghiali,
Che se fiera crudel di farti offesa

Ardirà, in tua difesa

Non fia, ch'io mi risparmi,

Anzi farotti scudo

Di questo petto ignudo.

Ma tu te'n vai crudele

E in uan fermarti io tento

Che se ne porta il vento

Il suon de le mie flebili querele:

Meglio fia, ch'io min uada

Al gran Mago Demonide,

Ch'a la cima del monte se n'alberga

E che co'l suon di mormorante uoce

Face il mondo stupir di merauiglia

Con opre di magia sopra natura,

Perch'egli m'hà promesso,

Con i suoi forti incanti

Di astringer ad amarmi il fiero Niso.

C H O R O.

L'Ingordo desiderio de mortali

Lo come spesso accende

De gl'immortali Dei l'ira mortale.

F 2 E

E l'huom caduco, e frale,
 E pur tant'osa, e co'l pensier'ascende,
 Che si mette à uolar senz'hauer l'ali,
 A pena scorge'l desiato fine,
 Che di giugnerui brama.
 Ne le gelate brine,
 Nè men i graui ardori
 Vorria sentir del Verno, ò de la Sta-
 te.

Acquistar grido, e fama
 Desia senza sudori,
 Nè per le vie, che fur d'altrui calcate
 De la fatica, e del soffrir, il piede
 Vorria drizzar, ma chiede,
 E in uano, al Cielo aita,
 Ch'in uan grida mercede
 Chi con ogni suo sforzo non s'aita,
 E in uan con sue querele
 Chiama fera la sorte, e'l ciel crudele,
 Amanti impatienti,
 Non ben ancora ardenti, il fin brama-
 to

Senza punto indugiar goder voreste,
 Se'l gran desio, che con duo sproni ar-
 denti

Vi spinge, e non ui regge,
 Rende le uoglie al desiar sì preste,
 Ragion con dritta legge
 Vi freni, e mostri, ch'a felice stato,
 Senza passar pe'l mezo a noi non lice
 Giugner

Giugner le pene, e i pianti
 Sono i mezi d'amore, incanti Amanti.
 Non è colui felice,
 Che'l ben'a pena uede,
 Lo desia, lo possede,
 E tanto gode apunto quanto brama,
 Perche si cangia sorte,
 E dietro al ben più amara, è poi la mor-
 Felice è sol chi ama. (te,
 E proua doglie, e pene,
 Che dietro al mal pua più dolce bene
 Credete Amanti pur lo sdegno, e l'ira
 Del caro amato oggetto
 E sol d'amore affetto,
 Sète amor sol chi piagne, e chi sospira
 Quell'odio, che ui mostra
 La bella donna vostra,
 Non è d'animo odioso,
 Ma di cor'amoroso,
 E l'odio, che v'annoia
 Fassi al fin uostra gioia.
 Amor l'odio produce,
 E ne i primi elementi le discordi
 Qualità prime induce,
 Perche poscia gli accordi,
 E doue fur tra lor discordie, e liti,
 Dal suo poter veggansi tutti uniti.
 Quei duo pungenti strali,
 L'uno di piombo, e l'altro d'or lucète
 Se ben stima la gente,

Che quello odij mortali
 Cagioni, e questo amor desti ne' cori,
 Non è già che de l'odio quello sia,
 Son ambi di un arciero,
 Ambi gli scocca amor, che n'hà l'impe-
 ro,
 Amante alcun non fia,
 Che mai per odio, ò sdegno
 Cessi dal suo disegno,
 Ama la terra ancora,
 Et immobil, e ferma il ciel'adora,
 L'acqua è pur anco amante,
 E in mezzo al vagho umore
 V'infonde il Cielo nel suo seno amore,
 Ama pur l'aria anch'ella
 Concepe, e si fa bella,
 E nel fourano loco
 D'un più potente ardor arde anco'l fo-
 co;
 Così scaltrito amante
 Sempre imiti la terra, e sia costante,
 E come humida è l'acqua, anch'ei di
 pianto
 Asperga il sen per gl'occhi, irrigi il
 manto.
 Ami cò l'aere, e spieghi al suo bel Sole
 Dolcissime parole,
 Al fin, ch'arda, co'l foco
 Mostri, & ogni loco
 Dal petto essali, e spiri

Vn fumo d'ardentissimi sospiri,
 E creda, che non è dura colonna,
 Ma ch'amorosa, e molle è al fin la don-
 na,
 Nè mai tema gli sdegni, e gli odij suoi,
 Perche si cangian poi,
 Ch'odio nato d'amore
 Al fin diuenta impetuoso ardore.

Il fine del Terzo Atto.



•••••
•••••

A T T O I I I I .

S C E N A P R I M A .

Niso.



N qual parte potrò
volger il piede
Più lasso me, per ricer
car' Erfilia?

Se di Cerere il caro, e
se le faci

Ardenti di Vulcano
hauer potessi,

In terra, in cielo, e nel profondo abisso
Loco non lascierei, ch'io non uedesse
Se ui fosse la bella Erfilia mia.

Ahi crudo amor, ahi fera

..., sola cagion del morir mio,

Chi porrà fine a sì crudel...? una

O là chi mi risponde? onde

Alcun dietro a quegl'alberi cred'io, io

Se qua d'intorno alcoso

Alcun mosso a pietà de le mie pene

E che risponda al mio parlar dolente,

Esca, ch'io prenderò qualche conforto

In disfogando i miei trauagli seco. eco

Ma

Ma nō ti ueggio, se' forse nud'ombra,
Che udir far sol de le parole'l suo-
no. sono

Eco forse se'tu, che de gli amori
Suoli predir gl'euenti de Pastori,
E se le Ninfe lor saran pietose,
O pur s'hauranno il cor sempre seue-
ro? uero

Deh tu pietosa Dea,

Eco uerace, oracolo cortese

Di tutti i mesti amanti,

Se mai fedel desti risposta altrui,

Se mai tu'l uero predicesti, or dimmi

Ciò, ch'io bramo sap, ch'offrirti ogn'

Prometto un bel Narciso, (anno.

E una bianca colomba,

E s'altro fia grato,

Io te l'offerirò; se lorichiedi chiedi

Or dimmi dūque, ou'è la Ninfa mia,

E s'è troppo lontana, ò pur d'appres-

so. presso

Si troua ella in Arquà? qua

E l'hai ueduta tu? tu

Dunque tu mi predici il uer cosi? si.

Da molti giorni in quà nō l'hò ueduta

E pur l'hò ricercata, ò me dolente,

Al prato, al bosco, al lago,

D'intorno al caro albergo mille uolte

Son ito per uederla, (menti.

Tra laltre Ninfe, e isino tra gl'armeti

F S Sallo

Sallo'l Ciel s'io mentisco,
 Ma tu ti prendi gioco di schernirmi.
 E non potrò saper doue si troui,
 O pur dou'ella alloggi? *oggi*
 Oggi vedrolla, e'l desiato frutto
 Forse oggi harò de la mia lunga spe-
 ne? *pene*

Ma se n'hauerò sol pene,
 Chi farà poi quell'una,
 Che apporterà rimedio al dolor mio
 Forse alcun'altra, à cui l'error non ce-
 lo? *celo*
 Se celi'l nome, fa ch'io sappia almeno
 S'ella mi porta amore. *more*
 E s'io nō amo lei, come cōforto (ella
 Potrà apportar à la mia doglia fella?
 In sōma io non t'intendo, e non ti cre-
 do. *credo*
 E doue esser dè q̄sto, altroue, ò q? quì
 Dunq; oggi i miei trauagli à finir s'hā
 no. *hanno*

Dunque l'aspre mie noie
 Si cangeranno in gioie?
 E i fiochi miei sospiri
 Si cangeranno in canti? *incanti.*
 Poco giouano incanti
 Quando non arde amore.
 Ma poiche nō uegg'io d'itorno errāte
 Ninfa, ò Pastor, che consolar mi possa
 Come tu mi predici Eco dolente,
 Voglio

Voglio cercar di nouo
 Per piano, e per pendici
 La mia leggiadra Ninfa.
 Amor, tu ch'à seguir le sue pedate
 Mi spingi, e tu m'inuia
 Là, doue io troui la speranza mia.

A T T O Q V A R T O.

Scena Seconda.

Tirinto. Florindo. Niso. Alcippo.

FLorindo, se le lacrime, e i sospiri
 Rendessero la pena meno acerba
 Di pianti, e di sospiri
 Non ti farebbe scarso oggi Tirinto,
 Anzi a' sospiri tuoi
 Aggiungerebbe i suoi,
 E piangerebbe tanto,
 Fin che uedesse dar fine al tuo pianto:
 Ma poi che'l piāto, & i sospir nō pōno
 Doue amor à pietà chius'hà l'entrata.
 Pon freno al duolo, à li sospiri al piāto.

Flo. Queste lacrime mie, questi sospiri, (lo
Flo. Che da gli occhi, è dal cor cōtinui uer
 Testimoni del duol, ch'interno puo,
 Scaturiscon dal duolo, e se la doglia,
 Come lor fronte, non si secca, e leua,
 Tirinto, sempre mai sospiri, e pianto

Spargerò io, se le pene, e i guai,
 Non si alleuian per pianto, ò p sospiri
 Parmi sentir almeno,
 Che come largo uaso pien d'umore
 Dal grád'ardor, che tutto étro l'auāpa
 Getta l'ardéte schiuma, e'l fumo esca
 Indi più cheto egli reside al foco; (la,
 Così infiammato il cor pien di mar-
 tiri,
 S'ora per gl'occhi'l pianto,
 Or per bocca i sospiri
 Sparge, che sfoghi alquanto
 Il graue ardor, e poi
 Torni più paziente à i martir suoi;
 Ed'io così sfogo le fiamme interne
 E'l refrigerio, & il conforto mio
 Sono sospiri, e pianto.

Alc. Se tu cerchi Tirinto, ed'io lo cerco.

Tir. Io ueggio da man manca noua gente
 Venirsen uerso noi.

Nis. Vedilo apunto co'l Pastor Florindo
 Flo. Sono il giouane Niso, e'l vecchio Al-
 cippo

Alc. O Tirinto, ò Florindo il Ciel felici
 Ambo ui faccia.

Tir. E uoi lieti, e contenti.

Alc. Tirinto à te ne uengo desioso,
 Che dal mago Demonide ne ādiamo,
 Però che'l tempo è giunto, (gia
 Nel qual ogn'āno egli la nostra greg-

Con

Con quelli carmi suoi, certo celesti,
 Da i lupi, e dal contagio ne preserua.

Tir. Eccomi tutto à compiacerti pronto.

Nis. Ed'io Tirinto à te ne uengo ansioso,
 Perche ne le tue mani è la mia uita.

Tir. Niso, se la tua uita

E, come affermi tu, ne le mie mani
 E se'l desio de l'anima immortale
 E pur anco immortal, ne meta alcu-
 ne

Se gli prescriue, goderai felice
 Per me continua uita.

Nis. Da te certo dipende la mia uita,

Aiutarmi te puoi,
 Che così m'hà p'detto il sacro Apollo,
 A cui sendo ricorso per consiglio
 Mi diè cotal risposta.

„ Non prima goderai, Niso, d'amore,

„ Che da i consigli del Pastor Tirinto,

„ Quel ch'hai da far intenda.

Or dunque à te ne vengo, à te'l mio
 male

Scopro da te sol'il rimedio attendo,
 Tu m'aiuta, consiglia, e ti rammenta,
 Che del consiglio sempre
 E più caro l'aiuto.

D'ardente amor, già mezo un lustro
 è scorso.

Son acceso d'Erilia tua figliuola,
 E se tu non m'aiti, e cara sposa,

Tu

Tu nõ me la pmetti, oime, sò morto.
 Tir. Niso quel ben, che ti promise Apollo
 Da li configli miei,
 Od'è lontano, ò non è ben inteso,
 Troppo è debilla mente de' mortali,
 Nè può tant'inalzarsi, ch'ella intenda
 De gl'Oracoli oscuri le risposte,
 Perch'elle son, come illucente Sole,
 Che se quanto è concesso ad'huom
 mortale
 Mirarlo, egli lo guata, vtil ne sente;
 Ma se ne'raggi ardenti
 Ei troppo l'occhio intende,
 La propria vista offende.
 Che marito à mia figlia,
 A me genero fosti,
 Io ben farei contento; ma lontana
 Ella uiue or da le paterne case,
 Cintia seguendo per le folte selue,
 E come fosse il maritarsi eccesso,
 Non vuole pur vdir parlar di nozze,
 Si ch'aiuto da me sperar non puoi,
 E'l mio configlio sia, che tu non ami
 Ersilia, che non t'ama, e che non segua
 Chi te non preggia, un'altra Ninfa le-
 gui.
 Nis. Io seguir altra Ninfa,
 Ed'altra amar che lei,
 Lasso, mai non n potrei;
 Ella'l cor mirapio,

Nè

Nè restò core in questo petto mio,
 Et or priuo di core
 Altrui più non poss'io portar amore.
 Tir. Io ti configlio à non amar Ersilia,
 Se'l mio conglio chiedi.
 Nis. Non amerei me stesso,
 S'io non amassi Ersilia.
 Non posso, nè vogl'io lasciar d'amarla
 Forse sentirà vn giorno anch'ella a-
 more.
 Alc. Così spera Pastore,
 Ch'in un sol puto amor per ogni loco
 Stende l'ali, la face, i lacci, i dardi,
 E chi più sciolto fugge
 Da lui ben tosto è giunto,
 Arso, legato, e punto.
 Flo. Ed'io, che sperar deuo, ò saggio Alcip-
 Sò amate ancor'io, misero amate, (po
 E la necessità mi rende ardito,
 E l'opportunitade ora m'inuita,
 E l'esempio di Niso m'assicura
 A dimandarti aita.
 Stà a te, se vuoi, farmi, felice, Alcip-
 po.
 Alc. Per me non resti mai, ch'un tal Pasto-
 re
 Gratiofo, e gentile, come sei
 Non sia sempre felice, ora, dimanda.
 Flo. Amo Dorina tua figliuola, e l'amo.
 Quato ami Ersilia Niso, io più nõ dico
 Per

Per non offender lui.
 Già tre volte nel Ciel Febo trascorso
 Hà i bei segni celesti
 Da che vidi Dorina, e me n'accesi,
 E sempre ella d'amor ritrosa, e schiua
 Mi s'è mostrata, nè mi è valso seco
 Segno al cuno d'amor, ò d'vmiltade,
 Ilche farà cagion, se non m'aiti, (de,
 Che distrutto dal foco, ch'entro m'ar-
 Poca cenere io resti,
 Priuo di vita, e d'alma.
 Deh congiungemi, Alcippo.
 In Matrimonio à la gentil Dorina,
 S'hai cara la mia vita,
 Nè per genero tuo sdegnar mi dei.
 Perche non son già pouero Pastore,
 Ma (come sai) del ricco Alfesibeo
 Vnico figlio fui, che del più bello
 Armento, ch'oggi ne l'Arquadia pa-
 sca
 Lasciommi erede, e la greggia, che lun-
 go
 A la costa del monte Elpino guarda,
 E tutta mia, ne vi haue parte alcuno;
 Nè mi sento venir meno già mai
 La State, e'l Verno il cascio, e'l fresco
 latte;
 Di queste cose tutte
 (Se mi concedi tù Dorina in moglie)
 Ella sarà padrona, e tù padrone

Più

Più di quel, ch'io mi fia, ti accresce-
 rai

Vn figlio in tua vecchiezza,
 Ch'al debil uecchio fianco
 Ti farà ogn'or fedel caro sostegno,
 E de le cose tue fido custode.

Alc. Il Matrimonio (ò figlio) è cosa sacra,
 E di graue importanza, ch'vna sola
 Volta si fa, pensarui assai ben prima
 Conuien, che si conchiuda; in gran pè
 fieri,

Per cagion di mia figlia,
 Tengo la mente afflitta, ond'è, ch'io
 uoglio

Tempo a darti risposta: In questo mè-
 tre

Lieto viui Florindo, che la cara
 Memoria del tuo Padre Alfesibeo
 Può assai ne la mia mente.

Flo. Deh mi soccorri, Alcippo,
 E se dal poter mio debile puote
 Nascerne degno effetto, onde scopri-
 re

Possa del cor l'interno, tu comanda,
 Da uiui, e chiari affetti
 L'ombre fugar vedrai de le parole.

Alc. A sì cortesi offerte,
 Altra render non sò gratia condegna,
 Saluo, c'hauerle ogn'or nel cor ipresse
 Ma andiam, Tirinto, è tempo di salire

Al

Al buon vecchio Demonide,
Io tecope'l camino
Verrò difacerbandoi miei trauagli.

Tir. Andiamo.

Alc. & Tir. A Dio Pastori.

Nis. & Filo. Filici il Ciel Pastori

Flo. S'ogn'or così ritrose

Saran le nostre Ninfe,

Come si son mostrati i Padri loro,

Ambo spargiamo in vano i semi, e l'o-
pra

Nis. Non voglio diffidarmi,

Nè mancar à me stesso, per i boschi,

E per le folte selue irmene errando,

Vuò, per cercar la bella Ninfa mia,

Che s'io la trouo, forse

Co'l suon delle mie flebili querele

Mouerolla a pietade,

Pastor rimanti in pace.

Flo. Vanne felice, io pria, che volga'l piede

Onde'l cor lassoriede,

Questo arboscel vicino

Voglio sacrar'a lei,

Cui sacrato hò la mète, e i pèsier miei

VIVA, VIVA DORINA.

Voglio intagliarui ancora,

LA CVI BELTA DIVINA

Fè DEL MIO COR RAPINA.

Soggiugnerui vorrei,

Che cruda ancora fia

Ca-

Cagione vn giorno de la morte mia;
Ma tolga'l Ciel, ch'io mai con queste
mani

Cosa segnassi, che'l suo caro nome

Di crudeltà macchiasse,

Replicar dunque basti

In questa incisa scorza

VIVA, VIVA DORINA,

Or viui tronco eterno,

Che mai'l rigor de'l indiscreto Verno

T'offenda, e teco viua

Eterno il nome de l'amara Diua.

A T T O Q V A R T O.

Scena Terza.

Dorina, Darinello, cioè Ersilia nel suo
habito di Ninfa.

SE prima a gl'occhi miei

Tu sembraui Cupido,

Or mi sembri colei

Ch'è Dea di Pafò, e Gnido,

Alma madre d'amore,

Et huomo, e donna tu mi accendi'l co-
re.

Ers. Cara Dorina mia, se mai gradito

T'è stato Darinello,

E se'l consente amor, prega Aristeo

Per

Per la dolente Erfilia.

Dor. Lo pregherò, ma la bellezza tua
Pregherà per se stessa,
Et haurà nel silentio e voce, e preghi,
Ch'ora così vestita in treccie, e in gon-

na
Altri non sembri tu (com'io t'hò det-

to)
Che l'alma Dea d'amore,
Qual'or dal terzo ciel tutta amorosa
Scende, nè d'altro or' à te manca, fuo-

ri
C'hauer d'intorno i pargoletti amo-

ri;
Ahi riconosco ancora
Le amoroſe ſcintille
De l'antiche fauille.

Erſ. Eh s'io pareſſi così bella altrui,
Come a te par, ch'io ſia, ſpererei bene
Di trouar gratia preſſo'l mio Ari-

ſteo,
Ed'a begl'occhi ſuoi
Parer la Dea d'Amore

Dor. Non dubitar, lo diſporrò ad amarti,
Quand'ei ſi dimoſtraſſe (ilche io non
credo)

Punto ritroſo, ò crudo.

Vogl'ire a la capanna,

Et attenderlo quiui,

Fin ch'ei ueder ſi laſci;

Erſ.

Erſ. Ed'io vuò gire a trattenermi in tan-

to

Con la vaga Mirtina mia compa-

gna,

Ch'andar nõ uoglio a la paterne caſe
Fin ch'io di nuono non ti parli, e ſap-

pia

Ciò, ch'io debba ſperar de l'amor mio

Dor. Spera pur bene, e quãto prima puoi
Fà che à trouar mi venga.

Erſ. Io verrò toſto,

Acciò tu m'habbia à dire

S'hò à viuer, ò morire.

A T T O Q V A R T O.

Scena Quarta.

Codro. Satiro. Dorina.

OR ti ci hò colta. **Dor.** Oime, per-

che m'affalti

A queſto modo? **Satiro** tu falli,

Non ſon Lirida nõ? **Cod.** Penſi tu for-

ſe,

Ch'io non ti riconoſca?

Non ſe' Lirida nõ, ma ſe' ben quella,

Che ſeco mi prendeſti ne la rete,

Ora vedrai, ſe queſte mani mie

Saran più ferma rete, e ſe potrai

Fuggir

Fuggir da questi nodi.

Dor. Farai ben à lasciarmi,
Ch'io la rete non tefi, nè fapeua,
Ch'ella tefa ui fosse, e se di sdegno
Contra Lirida porti'l petto acceso,
Sfogal sopra di lei. Cod. Poi ch'io non
posso

Vendicarmi di lei, tu, che compagna
Fosti ne l'oltraggiarmi, tu farai
Sola (e mi duol, che sola) or' à le pene,
Ch'esser dè chi consente anco punito
Come quel, c'hà fallito.

Dor. Non mi tirar sì forte per le braccia,

Cod. Vientene dunque senza
Ch'io t'habbia à strascinare.

Dor. Nō ci verrò fino, ch'io hauerò forza,
E spirito in queste membra ò s'impro-
uifa

Tu nō m'haueffi colto, e ch'io potuto
Haueffi adoperar gli strali, e l'arco,
Non faresti sì adorato.

Cod. Ciancia quanto tu uuoi ch'or non ti
giouano

L'arco, e gli strali, rimaranno questi
Preda del primo, che di quà camini,
E tu meco verrai, voglia, ò non voglia
Che leuata da terra, tra le braccia

Sospesa ora *ti frega*

Dor. Oime, Pastor *oime*
Soccorso Pastor *ori*

Padre

Padre mio, caro Padre
Soccorri or la tua figlia, or doue sei?
Cod. Chiama pur' a tua posta.

A T T O Q V A R T O.

Scena Quinta.

Florindo . Dorina . Codro Satiro .

D Orina mia, amor, amor'io so-
no

A soccorrerti presto,
Io giungo à la vendetta, & à l'aiuto,
Ben noto sì, ma non gradito aman-
te.

Non porterai già così ricca preda,
Or Satiro villano pagherai,
Non dubitar, di tant'oltraggio'l fio.

Dor. Deh, cortese Pastor, porgimi aita.

Flo. Or più fuggir non puoi, lascia co-
stei,

Non t'hà giouato d'affrettar' il pas-
so.

Lasciala, dico, bestia mostruosa,
Vattene tra le selue

A far (come sei tu) preda di belue.

Cod. Di qualche antico fallo ora tu vieni

Forse à trouar la pena,
E ben da me la trouerai, se tosto

Tu

Tu non ti parti, e soua di costei

Non mi lasci sfogar il graue sdegno

Flo. Non più parole, e' ti conuien lasciarla,

Ch'io non lascierò te, se lei non lasci

Dor. Deh nō m'abbandonar, gētil Pastore

Flo. Ch'io t'abbandoni? prima

Lascierà l'alma questo corpo frale.

Cod. Poiche disposto se pur di sturbarmi

Lascierò ben costei,

Ma teco ora mi stringo, e l'ardir tuo

Ti farò costar caro.

Flo. Or si vedrà come risponda bene

La tua strema possanza à le minaccie.

Or non ti giouerà l'hauer di capra

I piedi, e in capo hauer un par di cor-
na.

Deh non potrai fuggir, & io di testa

Te le straperò à forza,

Dor. Ora, che suilupata da costui

Io son, cō questa man vuò far vèdetta

Di chi tanto m'hà offesa. O strali, &
arco,

Com'ora volentieri ui raccolgo,

Or vendicate uoi le graui offese,

Io scielgo questo stral pe'l più pun-
gente.

Cod. O Cieli ò Dei cōtra'l mio gran pote

Tanto può un giouinetto? (re

Flo. Vatti pur dimenando, e ti rannichia,

Non mi corrai, così hò fermi i piedi.

Dor.

Do. Tù vā a passar di quella bestia'l core.

Fl. Oime, chi m'hà ferito, ah! duro colpo

Erger più q̄sto braccio omai nō posso

Dor. Oime, lassa, c'hò fatto?

Fl. Lasciami, ch'io ti cedo, sfoga a un tra-
to

Sourame l'ira tua, spietato Satiro,

Purche la Ninfa mia libera lasci.

Co. Ha fatto'l Ciel p me le mie vèdette,

Buon per te, che di là venir io veggio

Vn pastor, e vna Ninfa, onde parture

Conuiemmi, e qui lasciarti.

Dor. O infelice Dorina, e c'ho fatt'io?

Ho Florindo ne la mano,

E ueggio'l fiero Satiro partirsi.

O arco maladetto, ò iniquo strale

Cagion di tanto male,

Or di terra vi tolsi,

Ed'a la terra tutti ora vi rendo,

Et or da me vi dò perpetuo effiglio.



Demonide Mago, Dorina, Lirida,
Florindo .

N Infa, l'incanto adoperò sì forte,
Ch'ei farà costretto di seguirti
Al suo dispetto. Io chiamarò treceto
Con voce orrenda Deità d'Averno,
E sforzerò de le fatiche a parte
Tutti gli Dei de gli infernali abissi.

Dor. Florindo? oime, come tu cadi a ter-
ra,

E chiudi i lumi lassa,

Quasi che di mirarmi ora ti sdegni?

Lir. E che vegg'io. Non è Florindo quel-
lo

Il mio fratello, ch'è disteso in terra,

E soua lui Dorina?

Dem. Pare, ch'egli sia morto, ella dolente

Dor. Ne hai ben ragion; ma che? per darti
aita

Ti ho fatto aspra ferita.

Lir. Oime stillargl' il fangue

Dal destro braccio io veggio.

Oime fratello amato,

In che misero punto or qui mi mena

Fortuna? ahi me dolente.

Dor.

Dor. A che ueduta giugni amara, e trista
Infelice sorella, Ecco Florindo,
Cui troppo amor hà quasi ingrebo
à morte

Cōdotto, ahi che q̄l Satiro maluagio

Irato, perche colto ne la rete

Fu d'ābe noi, me d'improuiso assalse

E volea strascinar mi à la cauerna,

Io cominciai gridare, soprapiunse

Florindo; e p̄ diffendermi acciuffossi

Co'l maladetto Satiro. Ei lasciom-

Ed'io, per uendicarmi, (mi,

Presi l'arco, e l'istrale per ferirlo,

Et ò misera me, ferì Florindo,

Ond'ei, forse pe'l duol caduto è in
terra,

E'l Satiro fuggito.

Dem. Questi apre gl'occhi, e tramortito
giace,

Nè u'ha dubbio di morte. Io giro or'
ora

Ver la cima del mōte, oue souiemmi

Oltra'l possente ditamo, ueduto

Hauerui croco, panacea, & altre

Erbe, lequali io corrò tutte, e pos-
cia

Porrò sopra la piaga,

Suffurandoui sù parole tali,

Ch'io gli leuerò'l duolo, e sanerollo,

Come se non foss'ei stato ferito.

G 2 Lir.

Lir. Deh uanne senza indugio,
Perche molto in te spero, in te confi-
do.

Dem. Siate auertite voi di toccare
Puto lo strale, acciò che'l fetto d'etro
Non ui restasse. Lir. Noi t'aspettere-
mo;
Ma quanto puoi più presto.

A T T O Q V A R T O.

Scena Settima.

Dorina. Lirida. Florindo.

Lirida tu m'aita,
Io m'assido quì in terra,
Tu solleuagli'l capo, e nel mio grèbo
Fà, ch'egli posi, intanto
Ei reuinerà forse.

Lir. Oime, dolce fratello,
In che stato io t'abbraccio,
Apri, misero gli occhi, e i seno à quel
la
Ora tu ti vedrai uicino à morte,
Che uiuo ti fuggiua.

Dor. Lo spasimo, e'l dolore
L'han fatto uscir de sensi.
Oime, se costui more,
Qual fia la uita mia penosa, e trista.
Lir.

Lir. Hai conosciuto pure or qual' amane
Fosse Florindo, e con le proprie luci
Hai pur veduto, se per tua difesa
Ha sprezzato ogni rischio,
E tu se' stata poi tanto crudele,
Ch'in premio del su'amor tu l'hai fe-
rito.

Dor. Lassa, in un tempo, oime, l'ho cono-
sciuto

Ch'i l'ho quasi perduto;
Ma non fu mio uoler, ah! di ferirlo;
Anzi fu d'aiutarlo, ed'è stat'empia
L'incauta mano mia
Sola per esser pia.
O bella man, colei, c'hai tu difesa,
Ora crudel t'hà offesa;
Infelice Florindo;
Ma s'empia fu la man, le luci mie
Co'l cor'insieme ora ti sono pie.

Lir. Io mi consolo alquanto,
Perche nõ veggio in lui segni di mor-
te;
Anzi uiuo calor ne le sue membra
Sento, e mi par, ch'in se ritorni, ei ge-
me.

Dor. Ah ch'ei non geme nõ, quel gemer
suo
E un vento, che respira
Da miei graui sospiri,
Che percorèdo in quella bella bocca

Se'n torna à rimbóbar'à me nel vol
to,

Quasi, che mi rinfacci
De la crudeltà mia, de l'error mio.
Come apre la pietà la via ad'amore.

Lir. Eh, che tarda pietà non giouò mai.
Ma vuò da questa fonte vn poco d'ac
qua,
(Poiche vase non hò) pigliar con ma
no,
Per spruzzarli nel volto.

Dor. Vanne, cara sorella,
Oime, Florindo, oime sò pur còfusa,
Deh, che non apri gli occhi, e non ri
miri
Il pianto, e la pietà ne gli occhi miei?
Oime, se mori tù, che'l Ciel no'l vo
glia,
Pagherò la tua vita con la morte,
Ingorda anch'io de la medesima for
Flo. Oime. Dor. O languido oime, (te
Vieni, Lirida, vieni egli sospira,
E par, che si risenta.

Lir. Voglio bagnarli leggiermente il vol
to
Con un pò di quest'acqua, egl'apre
gli occhi,
Ma ben torbidi, e graui.

Dor. Ecco Demonide.

Scena Ottava.

Florindo. Lirida. Demonide. Dorina.

Flor. Oime, doue son'io?

Lir. O In grembo di colei, ch'ami, & a
dori.

Dem. Florindo, ergiti omai, che con que
st'herbe

Io ti porto la vita.

Dor. Drizzati sù Florindo, ch'io t'aiuto.

Flo. Oime, com'io son lasso,
Saper potessi almen chi m'ha ferito.

Dor. Io fui, che ti ferì, passar credendo
A quel Satiro'l core,
Nè ti chieggo perdon, perciò che
bramo,

Che tu faccia uendetta,
Et con lo stral, co'l qual'à te piagai
La man d'aspra ferita,
Tu leui à me la uita.

Flo. O per lieta forte,
Se tu m'hai dato morte.
Non ti crucciar Dorina,
Che se tu m'hai ferito,
Non questa la prima aspra ferita,
Che da te ho riceuuto,
Quest'è da la tua mã nel braccio mio

L'altra gl'occhi tuoi fu nel mio core,
 Questa mi pūge sì, che forse a morte
 Mi codurrà, ma ad una morte sola,
 Quella sì mi tormenta,
 Che non una sol morte:
 Ma mille morti al dì mi fa sentire.
 E mille volte al dì tornar in uita
 Mi fa l'aspro dolore,
 Perche se'n moia immortalmente il
 core

Tu non pot'ì soffrir Ninfa crudele,
 Di vedermi più viuo,
 Godi, ch'or mi vedrai di uita priuo.
 Viui pur, ch'io ti perdono, e uiui,
 Che se pietade or pur di me t'affale,
 E se non t'è discaro,
 Ch'in qualche modo io uiua,
 Viui tu pur, che se morirò ben'io,
 In te uiurà'l cor mio;
 Ma tu, cara forella,
 Come qui giugni, e quando?

Lir. Co'l gran saggio Demonide qui giūta
 Son'io per aiutarti,
 Ed'ei per risanarti: or ti consola.

Dem. Lascia curar à me questa ferita
 Caro figliuol, ergiti sù, se puoi,
 E soura questo tronco tu t'affidi,
 Che mirabil'effetto ora vedrai,
 Del cor poi la ferita
 La tua Dorina bella

Ti

Ti fanerà ben'ella.

Flo. Ergermi, oime, non posso,
 Deh tu saggio Demonide
 Or non m'esser crudele,
 Credendo d'esser pio,
 Poi che mi trouo or ne l'amato seno,
 Lasciami pur morire,
 Che dolce mi farà la morte à pieno,
 Com'è tra queste braccia anco'llan
 guire.

Dor. Deh leuati, Florindo, e ti sia caro
 Il uiuer meco assai più del morire.

Flo. Lascia pur Ninfa, lascia, ch'io finisca
 Con la mia uita'l duol, che mi tormé
 ra,

Lascia, non ti fia noia, (moia,
 Che se te amando io uissi, amãdo io

Dor. Meco uiui, Florindo, nè di morte,
 Per qll'amor, che di me t'arse'l petto
 Fa, che tu parli, oime, viui ch'io t'amo
 Pietà fece la strada, amor seguilla.
 Viui, e credi, ch'io t'ami, e che marito
 Tu farai di Dorina, or da la morte
 A le nozze uerrai, Viui cor mio,
 E lasciati sanar, se tu gradisci
 L'essermi unito in cōpagnia di uita.

Flo. O fortunati miei dolci martiri,
 O ferita, ~~ò sien felice,~~ *uirtù*
 E per me caro strale,
 Cagion di maggior bene,

G

S

Che

Che non fosti di male,
O per me lieto, auenturoso giorno,
Poiche à pietà di me mossa è Dorina
Lir. Or leua, ch'io t'aiuto.

Dem. Or porgimi la man, che nō è offesa,
Ch'anch'io ti darò aita.

Flo. O che dolor io sento, nè drizzare
Posso la man, nè'l braccio.

Dem. Siedi su questo tronco: e tu Dorina
Queste forbici piglia,
E vā poscia pian piano
Intorno à la ferita
Spogliando'l braccio offeso,
Ma vè fa lieuemente.

Dor. Non occorre,
Che tu ciò mi ricordi, ben si deue
A la mia man quest'opera.
Che se pur diāzi fu cruda, e innocen
In ferirlo, è ben dritta, (te
Ch'or altrettanto, e più
Sia pietosa ministra
De la sua medicina.

Dem. Alcu di uoi non parli.
Mètre basso io sussurro, e porgo pghi
Non dubitar figliuolo,
I nerui non son tocchi, e tu se'fano;
E così in nome tuo, lucente Apollo,
Leuo lo strale, & à la felua il dono,
E cō qst'erbe anco il tuo nome io le
Il dolor da la piaga, e così sano (uo

Viui

Viui allegro Pastore,
Che lo stral, che la mano hauea piaga
Sanerà la ferita, che nel core (to,
Ti fer gli strai d'amore.

Lir. O grā virtù. Quanto può un'huom in
terra.

Dem. Ora da voi si troui qualche benda
Da fasciargli la mā, che ācora è fresca
Da la ferita. Dor. Questo uelo mio
Sarà forse opportuno, se non fia,
Io trōcherōmi le mie chiome stesse
E seruiran per fasce.

Dem. Questo uelo mi basta.

Flor. Troncar quel crin Dorina?

Troppo faresti ardita,
Troppo faresti errore
Che priueresti de'suoi lacci amore.
Come oggi quasi morto
Riceuuto hò due uite,
L'una da la mia Ninfa,
L'altra da te, Demonide, à cui sēpre
Deurò l'istessa uita,
Nè d'altro sò, ch'offerirti,
Saluo, ch'in guiderdone
Pronta a' seruigi tuoi l'alma, e la ui-
ta.

Dem. Io ti ringratio, ed'a giouarti sēpre,
Sappi, c'harò, Pastor, l'animo acceso;
Ma fia ben, che tu tēga'l braccio a fe
no,

G 6 Dor-

E te'n uada à l'albergo à ripofarti,
 Dor. Ed'io ne uerrò teco, e da qui inanzi,
 Io ti fequiterò, come conforte,
 Che fe un uoler ci unisce.

Vnir'anco ci deue un tetto ifteffo.
 Lir. O felice Florindo. Flo. Andiamo dūq;
 Demonide, i'men vado, ed à te reffo
 Con obligo infinito, e fe di tanto
 Sò degno, a quefte nozze oggi t'iuo.

Dem. Io ti rigratio, e di venir prometto.

Lir. Ed'io non uuò lafciarlo,
 Che uuò condurlo meco.

Dor. Anderemo noi dūque', e uoi verrete
 Poſcia à uoſtro bell'agio.

Lir. Andate in pace. Dem. A Dio.

A T T O Q V A R T O.

Scena Nona.

Lirida. Demonide.

A Manti fortunati, e quando fia
 Per me l'ora bramata,
 Che me ancor faccia lieta amante a-
 Demonide in te ſpero. (mata.
 Coſi di crudeltà Niſo ſi ſpoglie,
 Com'io confido, e ſpero,
 Benche miſera proui,
 Ch'ad un'amate cor ciò poco gioui.
 Ardo

Ardo di Niſo, e'l graue incendio mio
 Non ſò come ſperar, ch'a ſtinguer ſi
 habbia

Che ſe'l principio ſuo m'è pur celato
 Nè ſò ſe da lui uenga

In me sì grand'ardore,

S'à lui non arde'l core,

Eſſer ignoto anco mi deue'l fine.

Niſo ſpietato, e crudo, oime nō credi,

Ch'in me ſi troui amore, ſe ſcorgeſti

La fiamma, ch'arde ogn'or nel petto

mio

Direſti, egl'è d'amor l'inferno rio,

Bench'à me nel tuo uiſo

Sembri veder d'amor il Paradifo; (ge

Bé la ſcorge'l mio cor, che quà ſi ſtrug

Ond'ei ſe'n uola, e fugge (denti;

Al tuo bel viſo, a' tuoi begl'occhi ar-

Ma tu crudel gl'auenti

Folgori, e lāpi, ſi che pe'l mio core (re

Faſſi āco i'ferno il tuo bel Cielo d'amo

Dem. I tormenti, e le pene ſon la cote

D'un cor innamorato; e de'martiri

Chi mette'l piè nè l'amoroſo regno

Penſi ſolcar un mar alto, e profondo,

Prima che giunga al deſiato porto,

Oue quāto gli die più affāno, e noia,

Tanto più gli dà gioia,

E qual'or ſi ramenta

Quanto haueua contrario'l cielo, e le

Tanto

Tanto maggior contento hà quando
 tocca
 Il lido sì bramato,
 Nè teme più, come temeua auanti
 Spesse pioggie di pianti,
 Nè più lampi, ò portenti
 Teme, ò furor d'impetuosi venti.
 Tale fora'l tuo stato, io ti prometto.
 Lir. Così creder mi gioua. Dem. Andiamo
 dunque.
 Liri. Andiam felicemente.

C H O R O.

D'Amor l'arco, e gli strali
 A gl'occhi de' mortali
 Inuisibili sono, e uari effetti
 Opraado, in uari modi
 Sono chiamati: or nodi,
 Ora dardi, ora fiamme essi son detti:
 Se si mira i capelli
 Son uaghi nodi quelli,
 Se s'odono le dolci parolette
 Sono care faette,
 E se gl'occhi si mira
 Ardor da loro spira;
 Ma s'incontran poi duo cari sguardi
 Son lacci, fiamme, e dardi,
 Tanto è soggetto' il core
 Al suo gran Mago amore.

S'in

S'inganna humana mente,
 Se cred'ella, che sia
 Fuor del regno d'amor uera magia,
 L'abbaglia amor così foauemente,
 Che cieca più di lui poter si crede
 Mentre vari cratteri elle finge,
 Con erbe, e cō parole il Ciel costrin-
 Nè pensa, e non s'auede, (ge
 Ch'anch'èrbe, e que' caratteri poréza
 Per la conuenienza
 Lor con l'humano affetto
 D'astringerlo ad amar alcun fogget-
 Nè quella uien d'altronde, (to,
 Che del gran Mago amor, che ue l'in-
 fonde
 Quel catattere impresso
 Non puote da se stesso,
 Nè men quella figura
 Oprar affetto alcun fo ~~ura~~ natura.
 Amor dal Cielo pioue
 Quà giù la sua virtù, le sue fiamel-
 le,
 E l'amorosa forza
 Il Ciel, le uaghe Stelle,
 La fredde Luna sforza.
 Amor al sommo Giove
 Là suso impero, a tutti i Dei celesti,
 Non puote senza questi
 Huomo alcuno mortale
 Far'incantesmo in terra

Con

Cò l'ingegno di se parte immortale;
Dunque ei uaneggia, & erra

Se senza amor si pensa,
C'habbia uirtude herba incantata, ò
pietra;

Altro non è quella uirtude immèsa,
Che vigor, che d'amore ílor penetra
Ma incati pur dotto, & esperto Ma-
Sia d'herbe, ò altro uagho, (go,
Non farà incanto mai,

Che possa più di duo splendenti rai.
Spirti maghi amorosi
Sono ne gl'occhi ascosi,

Quando a ferir si uà raggio con rag-
Dolcissimo uiaggio; (gio;

L'un' ochio all'ora, e l'altro
Spira magico ardore, e merauiglia
Magica spiran l'inarcate ciglia.

Amor qui uirifede, Mago scaltro
Nodi, strali, e fauille

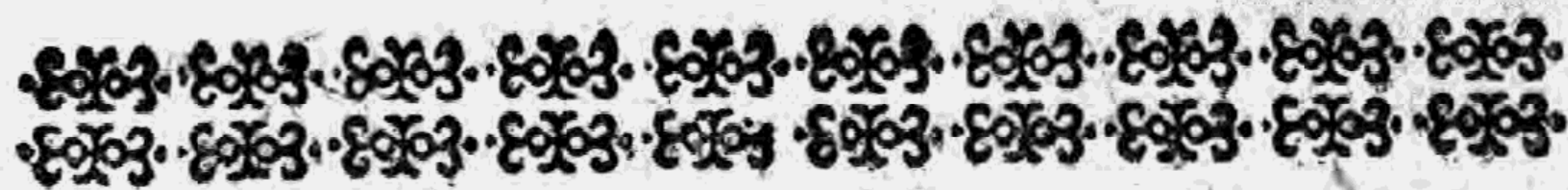
Tende, scocca, ed'auèra à mille à mil-
le,

Apri così la uia per gl'occhi al core:
Il nostro Mago amore,
E fortissimi incanti

Sono gl'incontri di duo sguardi amā-
ti

Il fine del Quarto Atto.

AT-



ATTO V.

SCENA PRIMA.

Messo. Ersilia.



Iseri, sfortunati, e pazzi
amanti

Ora de i uostri amor
quasi fieno i frutti,
Che si colgon al fine,
Ve lo dimostri il doloro-
so caso

De l'infelice, e misero Aristeo.

Erf. Questi, che mesto in uista

Vieni ragionando, parla d' Aristeo.

Ahi sol il nome mi traffige il core.

Mess. Premio raro d' Amor, che dopo tate

Pene, ed angoscie hà riceuuto ò fine

Di morte miserabile. Erf. Che parli

Oime di morte? Mes. Io parlo de la

morte

De l'infelice, e misero Aristeo

Pastor caro à le Ninfe, ed à le Muse,

Sol discaro ad amor, discaro ad una

Ninfa la più crudel, che uiua al mōdo

Sola

Sola cagiō de la sua indegna morte.

Erf. Odo nunzi di morte, ed'io non moro?

S'ei nō mi fa morir, ah! nel mio core

Ben poco può il dolore.

Raccontami ti p̄rego.

Il lagrimoso fin; forz'è ch'intenda

Quel ch'udir non vorrei; più si con-
uiene

Saperlo à me di quel, che pensi, forse

Fora ogni tua parola

Vn' aspro colpo, vna crudel ferita,

Che co'l duol leuerammi anco la vi-
ta.

Mesi. E ben ragion, poiche'l meschino a-
uanti

Il fin de la sua uita, amare stille

Da trist'occhi spargendo,

Chiamò'l tuo nome ancora.

Io da la caccia affaticato, e stanco

A la fonte del saggio à la dolce om-
bra

Prendea riposo, e d'improuiso vdi

Vna voce dolente per l'orecchi.

Ferirmi'l cor. Ad'ascoltar'attento

Io stò, conosco al fin, ch'egli Ari-
steo,

Che solo si lamenta tra'lpiù folto

De gl'alberi, dicendo, Or ch'io son
chiaro,

Che tu m'odij crudel, or che d'altrui

Se fat-

Se fatta dōna, or che sperar nō spero

Più cōforto al mio duol, fia ben, ch'

io moia,

E che col mio morire

Ponga fin'à l'estremo martire,

Dorina mi fuggisti, e d'or io fuggo

Da te, dal mondo, e da la tua ferez-
za,

Or girò ad altro Cielo, ad'altre Stel-

E tu spreggiata Ersilia (le

Tanto da me, quant'io da lei spreg-
giato,

Godi, che questo colpo aspra vèdetta

Farà di questo petto

A te sì duro, e così molle altrui.

Sì disse, e con lo strale

Volea passarli'l petto, e già cōposto

Egli si haueua in atto atroce, e fie-
ro,

Già tinto in uiso di pallor di morte,

Quād'io ueloce corsi, e'l braccio p̄si

Al Pastor moribōdo. Ei che sentito,

Nè uisto non mi hauea, tutto tremā
te

A me si uolse, e disse: O tū uieni

Con pietà dispietata

A sturbarmi la morte, lascia, lascia,

Ch'io finisca la uita, e'l duolo infie-

Che sol può nel mio cuore (me

Sanar piaga di stral piaga d'amore

Io

Io tanto dissi, e'l persuasi, ch'egli
 Con un uiso ridente un cotal poco
 Quasi m'assicurò, ch'ei non hauesse
 Più pensiero di morte; indi si mosse,
 E mi condusse, disfogando'l core,
 In riva allago, oue fermossi, e disse.
 Qui fu il principio de le fiàme mie,
 Qui l'egualmète ogn'or fera Dorina.
 M'accese'l cor, mentre còl'altre Nin
 fe (to

Sedèti in cerchio sopra'l uerde smal-
 Giocaua (e interrompeua le parole
 Contorcendo le dita con sospiri,
 Mentre ciò mi narraua,) & à Dorina
 Era toccato in sorte d'ir chiedendo
 A l'altre il cor, e fè del mio rapina.
 Loco infelice più p me d'ogni altro,
 Hebbe principio qui l'incèdio mio,
 Habbia qui'l fin. Deh tu ridil'à Dori.
 E sè col fin del nome entro à quell'ac
 qua.

Frettoloso sommersè, accorto ch'io
 Già uolea ritenerlo sospetoso
 Di quel, ch'ei far uolea; ma non fu à
 tempo.

Sorse una uolta sol de l'acque, e poi
 Vi s'attufò per sempre.

Erf. Infelice Pastor, meschino amante.
 Me. Poiche aiutar nò puossi, egl'è ben de
 gno,

Pietosa

Pietosa Ninfa, che'l suo caso onori
 Di lagrime, di duolo, e di sospiri.
 Io uoò cercar Dorina, per narrarle
 Questo lugubre effetto
 Del suo crudel, e dispietato affetto.

A T T O Q V I N T O.

Scena Seconda.

Erfilia. Dorina. Florindo.

S In qui vissuta io son ad Aristeo,
 Or ch'egl'è morto io uoò seguirlo
 Mi cògiùga la morte, se la uita (seco,
 Mi tenne disunita;
 E quella morte, ch'ei voleua apunto,
 Magl'impedi'l Pastor, giust'è ch'io
 faccia,
 S'io uissi quella uita, che gli tolse
 L'amor d'un'altra Ninfa, ch'ei uiues
 se.
 Tu strale, che tra gl'altri'l più pungè
 te
 Scielgo, passami'l petto or più pieto-
 De gli strali omicidi, (so
 Che egli auétaua i me da suoi begli
 occhi
 Tu sentirai con una sola morte
 Le graui angoscie, e l'aspra uita mia.
 Dor.

Dor. Di quà incontrar potremmo il padre mio,

Perch'io vorrei, che la parola sua
Il tutto stabilisse.

Flo. Egli è ben dritto, andiamo uerso il monte.

Erf. Or se tu spirito errate, ombra infelice
Di membra ignudo quinci intorno
giri,

Godi, ch'al tuo morir moia colei,
Che teco visse, ed or tu riconosci
Qual amate lasciasti, e qual seguisti,
Conosci or chi morendo,
Ti feruì un tēpo ignota à te uiuēdo.

Flo. Ersilia è quella, e di ferirsi in atto
Parla sola, e dolente.

Dor. Accostianfi pian piano.

Erf. Io moro vlonterì, e mi consolo,
Ch'io per te moro, e la tua morte è
quella,

Che m'uccide. Flo. sia bene di stur-
barla,

Perche tardādo nō faremmo à tēpo,

Dor. Stiamo ad vdir, potrebbe āco pētirsi.

Erf. Arquado resta, à Dio, restate ò piag-

E se ui fia mai di ridir concesso (gie

L'aspra cagion del mio morir, direte,

Ersilia corse à uolontaria morte

Per l'altrui crudeltà, p l'altrui morte.

Dor. Nō si dē più tardar, Ersilia? Erf. oime.

Dor.

Dor. O pouerella, che vuoi far? ahi poco
Tu confidi in Dorina.

Erf. Già confidar in te poteua, e'l feci,
Or ch'è spenta la speme, anch'io la vi-
ta

Voglio spenger cō lei. Flo. fermati, e
narra

Perche cagion disperì?

Perche tu corri à morte? Erf. di Dori-
na.

Era amante Aristeo,

Et io di lui mal fortunata amante:

Egli da lei, ed'io da lui fuggita:

Egli intese le nozze, e la tua forte,

Disperato meschin corse à la morte,

E s'affogò nel lago, ed'io saputo

Di lui l'acerbo caso

Di mia vita correa uerso l'Occaso,

Traffigendomi'l cor cō questo strale.

Flo. Infelice Pastor. Dor. Amara nuoua.

Flo. Ma chi te la recò? Erf. Colui, che'l vide
Sommergersi ne l'acque. Dor. uerso'l
lago

Andiamo, forse ei non è morto. Erf.
ahi lassa,

Io uenirò con uoi, non perche sperì

Più de la uita sua, più del ben mio,

Ma sol pche sieno quel'acque istesse

Che furno à l'infelice, à me sepolcro.

ATTO

A T T O Q V I N T O .

Scena Terza.

Niso.

GRand'e potente amor, tu dal cor mio
Hai discacciato pur, i' non sò come,
Quell'Erfilia crudel, che mi disprezza,

E Lirida, che già tant'io fuggia,
Quanto fuggiua me la fiera Erfilia,
Or tu fai che da me tanto bramata
Sia, quanto io già bramato era da lei.
Amai già un tempo fa Lirida bella,
Or destate le fiamme, nel mio petto,
Che cieco sdegno haueua affatto
estinte,

Tu pur cieco non meno
Hai trinfante amore.
Staua tra me pensando; ch'io seguia
Vna Ninfa superba, e che fuggia
Vna sì cara Ninfa,
Com'è Lirida bella, e d'improuiso
Vna uoce senti, ch'in mezo al core,
Ama Lirida disse. Vdite à pena
Tali parole da improuise fiamme
Senti abbruciar mi il core,
E trarlomi del petto,
Per ritornarlo io penso

A Li-

A Lirida gentile,
A cui l'hauea ritolto;
Si ch'io non posso far, che lei nò segua
E non l'adori, e brami.
Questi son ben merauigliosi, e strani,
Non sò se di natura,
O se d'Arte, ò d'amor io dica incanti,
Far in un punto, amare, e disamare.
E questo farà quello,
Ch'Eco già mi predisse.
O felice Florindo;
Tu per una ferita
Acquistata hai la uita,
Ed'io farei contento anco la morte
Prouar, per non patir sì dura sorte.
Godono tutti gl'altri, ed'io son solo
A i tormenti; à le pene, e poss'io solo
Affermar, ch'in amor, per certa pro-
ua
L'amaro uccide, e'l ben già mai non
gioua.
Ma doue ora se'tu, Lirida mia?
Deh uieni à me, che più non mi dirai,
Ch'empio, e crudele io sia,
Altra, che te non bramo,
Deh, perche qui non sei,
Oue le molli herbette,
E questi ombrosi faggi
Ti chiaman seco, e meco amor ti chia-

ma,

H

Eccou

Eccoti un uerdeggiante
 Cespo da vaghe piante
 Cinto, di fior ornato,
 E chiuso da ogni lato
 A duo fedeli amanti agiato nido.
 Dopo, l'argente Seco,
 Non è Flora gentil tanto aspettata,
 Nè dopò fiero nembo
 Non è così bramato il Ciel sereno,
 Come se' tu da me, Lirida mia.
 Lirida; io ti fuggia, ne'l nego, anch'io
 Da te fuggito, e dispreggiato un tēpo
 Fui pur, ma lasso, or ch'io ti cerco, e
 Forse di nuouo tu mi fuggi, e forse
 Segu'un'altro Pastore, vn'altro aman-
 te.

O me crudel à te, uer me più crudo,
 Gelai quando tu ardeui, ed or che for-
 se

Agghiacci tu, s'auuiua'l foco mio,
 Così dal foco il gelo,
 E dal gelo l'ardore
 (Gran merauiglie) uà traendo amore
 Oime Lirida mia, di quanti io penso
 Vaghi Pastor, ch'albergin per le spon-
 de

Di questo ameno Colle, al cor mi sēto
 Tante punture, oime, che tu nō volga
 Gl'occhi, l'orecchie, & i pēsieri à loro.
 O me Niso infelice, se à te fosse
 D'udir à grado mai, ch'altri, che Niso

• Mia

Mia ti diceffe; fere, lupi, ed' orsi
 Adoprin contra me l'unghie, i denti,
 Le lor ingorde, & affammate voglie
 Di me sbramando por finiscan pria
 Il mio amor, il mio duol, la vita mia.
 Ma, lasso, io qui mi struggio per desio,
 E la mia bella Ninfa
 Qui pur attēdo in vano, or meglio fia
 Ch'io moua i passi à ricercarla altro-
 ue.

A T T O Q V I N T O.

Scena Quarta.

Ircino.

Mentre io nascosto q sō stato vdendo
 Quel, che dicea l'innamorato Niso,
 Hò pur goduto, ed ammirato insieme
 Quanto instabili sieno oggi gl'amāti;
 Quanto bé gli starebbe, che la Ninfa
 Sin'or da lui fuggita, or lui fuggisse
 Di nuouo; ah sciocco, qñ ella'l seguia
 Fuggirla? io ne lo scuso; perche mai
 Ne le scole d'amor non hà imparato
 I precetti d'amar. Io, che capraio
 Son così rozo, assai buona persona,
 Non hò fatto a' miei di simili errori.
 Nè mai locato hò così'l core in vna,
 Che non me n'habbia ritenuta parte

H 2 Per

Per darne à qualcheduna, che potesse
 Venirmi à taglio. Non si deue ad una
 L'huomo così obligar, n'habbia bé cè
 Se à tâte può bastar, cò tutte finga (to
 Ch'elle fian l'idol suo, l'alma, la vita,
 E'l giuri loro pur per la sua uita
 Per que' begl'occhi ardenti,
 Che gl'abbruggiaro in mezo al petto
 il core,
 Perche Gioue dal Cielo de pergiuri
 Se'n ride gli amanti. Io così faccio,
 E uado cauto, e destro acciò che l'una
 Non intenda de l'altra, così à Bice,
 Che sospicò, ch'io la Lisetta amassi,
 Sempre hò negato audace, e quanti
 segni
 Daua più di saperlo, io più costante
 Negaua. Gnaffe esser conuien astuti,
 E quando una ti s'offre per amante
 Accetta pur l'inuitto sù le prime,
 Che l'occasion perduta
 Per sempre hà chi una uolta la rifiuta
 Pur una io non ne pdo, e molto godo
 Anco di far, che non le perdà gl'altri,
 Così uoglio adoprar mi accioche Niso
 Già che uerso colei, che tanto l'ama;
 E così ben disposto, del su'amore
 Habbia'l bramato frutto, ir uoglio or
 hora,
 E Lirida trouar, forse le mancia
 Haurò di una tal nuoua. Così hauesse
 Potuto

Potuto far per quel meschin, cui top-
 po
 Amor condusse à morte, amaro frutto
 D'amor; ma così uà, che suol' il male
 De l'un souente esser' il ben altrui.

A T T O Q V I N T O.

Scena Quinta.

Messo. Choro.

A Mor come condisce
 Con le noie i piaceri,
 Come d'amaro seme ei fa racorre
 Frutti dolci, e maturi,
 Come contèto al fin rende ogni core
 I pianti raslerena,
 E ci scorge à diletto, e trae di pena.
 Quanto ual più di gioia un sol momè
 Ch'ogni lungo tormento, (to,
 Che porga amor: mettano pur inante
 Le già passate noie.
 Con le presenti gioie,
 Che molto più consola
 Vna di queste sola,
 Di che attristasser mai mille d'quelle
 Cho. E che porta costui, che si d'amore
 Parla pien di letitia gl'occhi, e'l uolto?
 Mess. O Felice Pastore, ò Fida Ninfa,
 O lieto giorno, ò fortunati amanti.

H 3 Cho.

Cho. Di qual Pastore, e di qual Ninfa par-
li?

Che ì solita allegrezza, or ch'ogni cosa
Piagne d'in torno l'infelice caso
Del Pastor Aristeo? Mess. felice lui,
Che lieto viue, ed è già fatto sposo.
De la più Fida Ninfa, che uedesse
Quanto cinge d'intorno, e scalda'l So-

Cho. Merauiglie ci narri, udimo pure, (le
Ch'ei s'affogò nel lago per amore
Di Dorina (ch'è sposa di Florindo)
Da lui seguita lūgamente in vano. (ro

Mess. Così apportò la fama, e apportò il ve-
Ma poiche abbādonato ì pda a l'acq;
Si lasciò vn pezzo il disperato amate,
Come porta'l desio de la salute,
A batter cominciò le mani, e i piedi
Nè l'acque, e tanto fe, che semiuuo
Ei giunse a terra; ma sì stanco, e molle
Che si distese tu la nuda arena
Senza poter pur ripigliar i spirti.

Io, ch'all'or me'n veniua da l'albergo
Del famoso Dameta, da lontano
Il uidi, e m'affrettai per giūger presto.
Souragiunsero in tanto con Ersilia
Quiui Dorina insieme, e'l suo Florido
Bramosi di saper se de la morte
Di quel meschin s'hauea nuoua più
certa.

Ma quādo à prima vista à lor s'offerse
(Spettacol miserabile) il Pastore

Squallido'l

Squallido'l crin, tutto stilante'l mēto.
Pallido'l uolto, steso sopra'l lido,
Che non più si mouea del lido istesso,
Vn'orror'improuiso, vna pietade
Inbombrò i petti lor, non men che'l
Ma la dolente Ersilia, (mio,
Che non meno traffitta da dolore
Fù, che punta d'amore fosse prima,
Percotendosi'l petto,
Lacerandosi'l crin, graffiando'i volto,
A che dolente vista,
Forfennata gridò, m'hai tù Dorina
Serbata? ed'io ti miro in questo loco
Priuo di vita, ed'io rimango in vita?
E più de l'onda il piato mio nō bagnā
Questo loco, e'l tuo corpo? Sin q' visfi
A te da te fuggita,
Or'a te moro, or fia,
Ch'io prouì pur con te la stessa sorte,
Se non fui de la uita,
Compagna de la morte,
C'hai tù prouato misero, infelice,
Tanto, e non più mi lice. E già lan-
ciarsi
Ella volea co'l capo in giù ne l'onde,
Se non ch'all'or Dorina la ritenne,
Florindo, & io cercammo con parole
Di consolarla, ed era uano'l tutto,
Se l'alma nel Pastore, richiamata
Forse da quel rumore,
Non ci porgeua in lui segno di uita.

H 4 Ei

Ei sospirò, noi u'accurrèmo, e insieme
 A drizzar t'aiutasfimo; e sedere
 Sopra'l fasso maggior quiui'l facèmo,
 Ei riuenuto in se quando si uide
 Dorina inanti, senza dir parola,
 Fu per cader di nouo
 Da quel fasso ne l'acque, io lo sostèni
 Ed'ei torcèdo gl'occhi in lei nō uolle
 Fisargli mai. Cho. N'hauea ragion me
 schino.

Mess. Quand' ella à lui, tu schifi di uedere
 Colei, che tātō amasti? or solo ascolta
 Questo, e nō più, n̄ già come d'amata
 Ma da nemica, ò come più ti aggrada,
 Benche nè t'odij, nè nemica io fia;
 Tre uolte ei drizzò gli occhi, e tre gli
 torse
 Dal già sì caro oggetto, indi leuossi
 Meglio, ch'ei puote da seder, e fuori
 Di sdegno, e di dolor trasparue ū segno
 Da gl'occhi suoi, ch'ancor lèti moue
 Pe'l passato periglio, e così disse.
 Sempre crudel, in questa guisa dūque
 Degg'io vederti? a che ne uieni? forse
 Per accrescermi'l duol; forse t'icresce
 Ch'io sia fuggito da due morti, e uuoi
 Con la tua uista in un momento solo
 Far che mille dolori, e mille morti
 Io prouì? Vatten pur, godi'l Pastore,
 Cui sì pietosa fosti, uà pur seco,
 E'l mio riposo non turbar, se puossi
 Questo

Questo chiamar riposo. Iniqua, e cri-
 Rimati pur d'ogni pietade ignuda (da
 E si uolea partir, ma lo ritenni.
 All'or Dorina, a te forse crudele
 Par, ch'io mi sia mostrata, e fallo'l Cie
 lo, (spesso
 S'io n'hebbi colpa, io sò, ch'ardeui e
 Mi uolesti scoprir le fiamme interne,
 Ed'io d'altrui (come amor uolle) amate
 Non poteua gradir le fiamme tue,
 Ma fiasi, io te'l cōfesso, io fui crudele,
 Notifi a crudeltà, ch'io non t'amai;
 Or dimmi tū qual crudeltà maggiore
 Stimì, che sia, Non riamar chi t'ama,
 O pur colei, ch'amasti un tempo, e fida
 Sempre ti fù senza cagion fuggire,
 E di s'amar a un tratto? Ei, che si uide
 Ersilia inanzi, che riconosciuta
 Anco pe'l duolo non hauea, rispose,
 Io sò doue tū accenni, or resta, a Dio.
 Tātō pur con Florindo io m'adoprai,
 Ch'egli ristette; ma cō patto espresso
 Ch'ella d'Ersilia non gli ragionasse,
 Nè ch'Ersilia parlasse cosa alcuna.
 Cho. Misera Ninfa, che punture acerbe .
Mess. Tanto gli si promise: Ella riprese,
 Cosa ti narrerò, se tū m'ascolti,
 Che potrà alleggerir i tuoi trauagli,
 E dar forse rimedio a le tue pene.
 Vn più fedele, un più costante amore
 Di Ninfa alcuna non sentisti mai

H S Nè

Nè perfidia maggior d'alcun Pastore.
 In q̄sto Arquado colle una leggiadra
 Ninfa mirata con la suo sguardo
 Da un giouine Pastor, come tu sei,
 Ne diferenza, di sembante, ò d'anni,
 Di statura, di pelo, ò di bellezza
 Trouar non ui saprei, si ti somiglia:
 Ed ella arse di lui sì fattamente,
 Che sol tanto godea, quanto'l miraua
 Ma contraria fortuna a tanto amore
 Fece partir' il Padre della Ninfa
 D'Arquado, che menò seco la figlia,
 Se sospirò, se pianse ella partendo,
 Non lo dirò, se'l può penfar ciascuno:
 Ma l'amante Pastor non così tosto
 Ella uolse le spalle a questo colle,
 Che (mandato in oblio l'amor di lei)
 Si diè tutto a l'amor d'un'altra Ninfa,
 Onde tornata' ella qui poi co'l Padre
 Accefa del Pastor più, che mai fosse,
 Ritrouatolo d'altra fatto amante,
 Abbandonò la casa, e'l Padre istesso,
 E uestita in habito virile
 Andò à seruire à quel Pastor' ingrato
 Cho. Può tanto anco in un core
 Non riamato amore.
 Mess. Più ti dirò, che dal Pastor' infido
 Non conosciuta à riportar i messi
 Fu spesso astretta a la sua noua amate.
 Aristeo, ch'ascoltata infino all'ora
 L'hauea cō gl'occhi bassi attentamēte
 Dal

Dal cor pfōdo un gran sospir traēdo,
 Disse, ò costāte Dōna ò fermo amore
 Donna di rara fede, essemplio raro,
 Ma perche à me nō è toccato in sorte
 D'esser quel Pastore. Ella, che forse
 Quà l'aspettaua, disse, e se tu fossi,
 Daresti a tanto amor, à tanta fede
 Tu condigna mercede? Egli soggiūse,
 Nè per me splenda il Sole,
 Nè formi questa lingua altre parole
 S'io non amassi lei
 Più de la luce affai de gl'occhi miei,
 E se tal donna à me fosse consorte,
 Felice stimerei ben la mia sorte.
 Dorina all'or uolta a Florindo suo,
 Disse, tu parla omai, perch'io nō posso
 D'Erilia fauellar, poiche'l promisi.
 Onde Florindo subito additando
 Erilia, cominciò Dimmi, conosci.
 Or conosci, Aristeo, chi sia costei?
 Quest'è'l tuo Darinello,
 Mira se lo conosci,
 Questa, questa è la Ninfa
 Di fede rara, e di beltà pomposa,
 Non la conosci ancora?
 Amuttito tu sei? tu tū se' quello,
 Che de la Donna sua l'amor non cura,
 Questa è la Fida Ninfa, e tu se' quello
 Pastor' infido, e ingrato. Ch. E i che ris-
 spose?
 Mess. Come uscito de' sensi vn pezzo stette
 H 6 Egli

Egli immobil, e muto, e poi la lingua
 Sciolse così Ben mi uelasti i lumi
 Astuto amor, poiche i que' di, ch'Erfilia
 Habitò meco mai non la conobbi.
 Ora ben riconosco, che costei
 E quella uaga Ninfa a le cui fiamme
 Prima auampai; ti riconosco Erfilia;
 Ma non però di tanto biasmo degno;
 Son'io, se uolli'l core
 A l'amor di Dorina,
 Poscia ch'amor dominator de' cori
 Ne spinge ad amar come gli piace.
 La Ninfa replicò, ciò, ch'in te scusi,
 In me non dei dannar. Tu promettesti
 Vna tal Donna di pigliar per moglie,
 Attendi a le promesse. Egli confuso,
 Sarò due volte instabile, infedele?
 Disse, ah, uero non si a, s'io non son tuo
 Ch'io sia mai più di donna alcuna a-
 mante.

Erfilia all'or si fè spargendo inanzi
 Da gl'occhi'l piato, e da la bella bocca
 Parole sì pietose, ch'una tigre
 Haurebbon ammolito, e poi Florindo
 Gli raccontò come la trista noua
 De la sua morte ella s'haurebbe uccisa
 S'egli non la sturbaua, con Dorina,
 E che uisto'l su'l lido semiuiuo
 Volea affogarsi ancora entro a quell'
 acque,

E tanto disse, ed'io soggiunsi, ch'egli
 Rispose

Rispose al fin, io cedo, e uinto sono
 Dal corso di tanti vniti insieme;
 Oggi Erfilia fedel sarai mia sposa,
 Tu, che moriui per la morte mia,
 Viurai per la mia uita, sèpre meco (te
 Sarai fin ch'al Ciel piaccia, in ogni for
 Ambi uiueremo sempre insieme uniti
 D'un nodo, e d'una voglia
 Finche l'ultimo dì no'l rôpa, ò scioglia
 Così la Fida Ninfa il suo Pastore
 Seruendo, amando con sì rara fede,
 E con sì raro inganno
 S'è fatta cara a lui, famosa al mondo.
 Cho. O lodeuol'inganno, e quando mai
 Furono giunti insieme ingano, e fede?
 O come bene or ha congiunti amore
 In amoroso core
 Viua fe, rara frode
 Degne di eterna lode,
 Mess. Ma sentite Pastori, ed'ammirate
 L'honestà di costei, quand'ei le diede
 La mã per pegno, ed ella a lui la porse,
 Da la uermiglia, & odorata bocca
 Ei uolea tor un bacio, ella ritrosa
 Si fece dietro, ed'arrossita disse,
 Ahi bench'in questo core
 Non regni altro ch'ardore,
 Il uirginal rispetto
 Tutto mi rièpe ancor di tema'l petto.
 Così negò ritrosa
 Quel di ch'era bramosa:

Ma

Ma quel negato bacio
 Da la bocca dolente
 Chiedeano gl'occhi suoi sì dolcemēte,
 Che di parlar mostrauano, spirando
 Ver lui sì ardenti faci,
 Che inuitauano à i baci,
 Cho. Ogni uergine brama
 D'unirsi con lo sposo
 Mentre che n'è lontana,
 Ma quādo de l'unirsi il tempo giugne
 A quel, ch'ella bramaua semplicità.
 Vassen tutta ritrosa, e timidetta,
 E quel timor al uagho sposo amante
 Lei fa più cara, e bella,
 E più lui stesso quel timor' inuoglia,
 Ed'è tacito inuito amorosetto
 La prima Virginal ripulsa onesta.
 Il negar è richiesta;
 Così coglier di furto anco si suole
 Spesso frutto bramato
 Quanto conteso più, tanto più grato,
 Mess. Ma quando ciò uide Florindo, disse,
 Basti giugner la destra à la sua destra,
 Ch'amor il primo bacio, e'l primo frut
 Vuol, che si colga, e mieta (to
 In parte più segreta.
 Così si uniro i fortunati amanti
 Per gir'à ritrouar insieme i padri
 De le Nife, Tirinto: e'l faggio Alcippo
 Ed'io lieto me'n uado a queste nozze.
 A Dio Pastori. Cho. A Dio.

Viui

Viui oggi Arquadia lieta
 Famola al par di Delo, al par di Creta,
 Poiche in te si ritroua, in te si uede
 Tant'amor, tanta fede,
 Da cui ne nascerà sì bella prole,
 Che farà co'l suo lume inuidia al Sole.

A T T O Q V I N T O .

Scena Sesta.

Choro. Florindo. Ersilia. Aristeo.
 Dorina un'altro Messo.

G Odi, e gioisci amata Ninfa Fida,
 Ch'or Imeneo, ti guida
 Ne l'arringo d'amore,
 E co'l dolce ardore,
 Perche con bella mostra
 Con lo sposo entri in giostra,
 Egl'ha accese le faci,
 Non tardar più; s'a la battaglia aspiri,
 Son le trombe i sospiri,
 Sien le ferite i baci.
 Flo. S'è uero quel, che ci riferse Eurillo
 Qui deuremo trouargli. Haureste voi
 Pastor ueduto Alcippo, e'l buō Tirin-
 Cho. Nò, certo, ma ci gioua di uedere (to
 Voi belle coppie insieme or così unite
 D'un modo, e d'una uoglia, (glia,
 Ch'altri, che morte nō fia mai che scio
 Ers.

Erf. O auenturose mie dolci fatiche,
O fortunate lagrime, ò sospiri
Sparsi felicemente,
Ora ben poss'io dire
Qual più dolce di pianto, e di martire
Mai nel giardin d'amor frutto si colse.

Cho. Scēdi Giuno dal Ciel, uieni Imeneo;
Giungete i noui sposi
Già del letto bramosi,
E in mezo'l loro ardore
Venere i colpi, e segni i baci amore.

Dor. Ecco Lesbin che uien forte corrēdo.

Mess. Belle Coppie gioiose il Ciel ui salui.

Ari. E te colmi di gioia.

Mess. Florindo a te ne uengo lieto Messò,
Lirida tua sorella
Fatta è sposa di Niso, & ad Ircino
Si de' perciò non poco, perche udite
Certe parole uscir di bocca a Niso,
Subito a trouar Lirida egli corse,
E raccontolle'l tutto, e per suo mezo,
Per dirla in breue, s'è cōchiuso il fatto

Dor. O Dei, che buone nuoue,
S'è pur'al fin di lei mos'sa pietade.

Flo. E uero, che di Niso mia sorella
Sia sposa? **Mess.** s'egl'è uero? cō quest'
occhi

Io uidi'l tutto, e se tu a me no'l credi,
Ora tu li uedrai co'l uecchio Alcippo
Ch'inteso anch'egli ha de le nostre

nozze:

Cho.

Cho. Scēdi Giuno dal Ciel, uieni Imeneo
Giungete i noui sposi
Già del letto bramosi,
E in mezo'l loro ardore
Venere i colpi, e segni i baci amore.

Ari. Andiamo ad incontrarli.

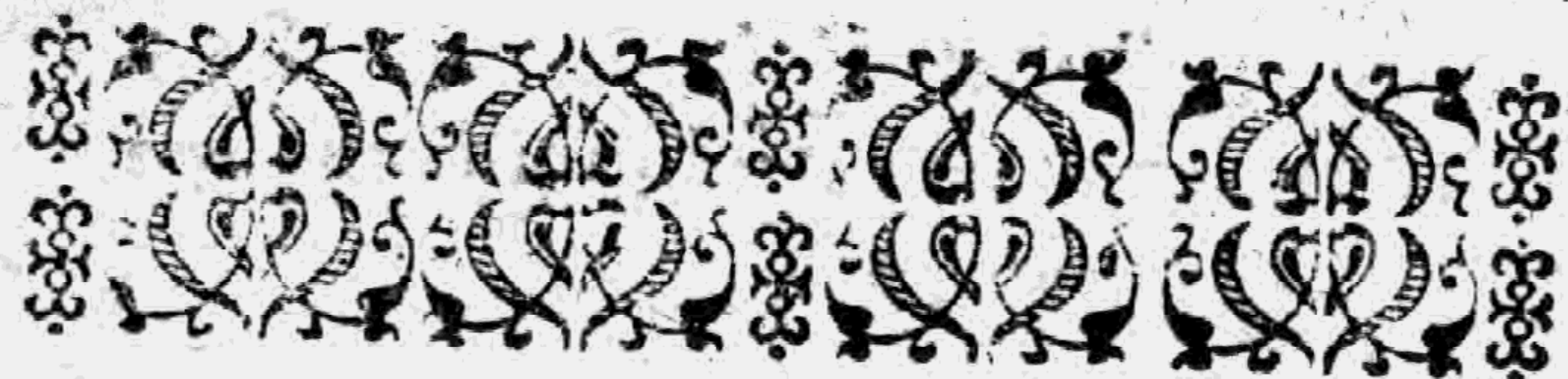
Erf. Andiam felicemente.

Cho. Godi, e gioisci amata Ninfa Fida.
Ch'or' Imeneo ti guida
Ne l'arringo d'amore,
E co'l suo dolce ardore,
Perche con bella mostra
Con lo sposo entri in giostra,
E gl'ha accese le faci,
Non tardar più, s'a la battaglia aspiri,
Son le trombe i sospiri,
Sien le ferite i baci.

C H O R O .

Donna sola d'amor potēza, e forze,
Del Ciel uera sembianza,
Il bel di cui la tua bellezza auanza.
Taccia'l vulgo arrogante
Che ti chiama incostante,
Tu di costanza sei ferma colonna,
In te non pur uirtù risiede, e regna,
Ma fuor che quel di Donna
Ogn'altro nome sdegna.
Taccia dunque l'onori, e scorga come
Da Fida Ninfa oggi t'acquisti'l nome.

Il fine della Fida Ninfa.



DELL'AUTORE
ALLA FIDA NINFA.



IDA mia Pastorella
Sotto mentite spoglie
FERDINANDO quel
Grande hoggi t'ac-
glie,
Quanto mentita più for-
se più bella.

Io finto Pastore
A lui consacro in queste carte'l core
Tu mentisci le spoglie, io fingo'l nome;
Ma ciascun vegga come
La nostra fede è vera,
La lealtà sincera.